SULLA NUOVA
DOTTRINA MEDICA ITALIANA

TESTÈ SVILUPPATA

DAL SIGNOR PROFESSORE

GIACOMO TOMMASINI

LETTERE MEDICO-CRITICHE

DEL DOTTOR FISICO

GIO: BATTISTA SPALLANZANI

REGGIANO.

Con alcune note del Dott. P. de PHILIPPIS

TOM. II.

IN NAPOLI

Dai torchi di Luca Marotta.

Strada S. Biagio de' Librari N. 119.

1819.

LETTERA TERZA

Ratus quantulumcumque in hoc scientiæ genere accessionem, et si nihil magnificentius quam clavorum pedibus innascentium curaedoceant, longe maximi faciendum esse præ inani subtilium speculationum pompa, ac levicularum rerum notitia, quæ fortasse Medico ad abigendos morbos non magis ex usu futura est, quam architecto ad construendas ædes Musice artis peritia.

Sydenham Section. III. Cap. I.

Dunque a questi ultimi giorni di Settembre la vostra così detta *Sarsa* di Querzola, se fama disse vero ha fatto molto romore, e lanciato belletta e pietre? Oh bella! Ora che secondo le nuove teoriche il mondo animale è tutto a fuoco, sta a vedere che tutto si *vulcanizza*, anche il minerale! Intanto questo vulcanetto in miniatura, qualunque ne sia la ragione, ha voluto darsi dell' importanza, e far parlare di se: io però bramo ch' ei lasci queste gradassate, e torni piccino piccino e manieroso com'era, se ben vi ricorda, quando lo *Zio*, di cara memoria, raccolto avendo sotto un grande imbuto il *gaz* che usciva dalle fessure del suolo ed acceso lo in su la sera, offerì una bella illuminazione alla vista degli abitanti di tutte le ville circonvicine: ma lasciamo queste lontane ricordanze, le quali non saprebbero che destarmi delle idee spia-

cevoli, e diamo dentro, come diceva Magalotti, a questo nostro piuttosto processo, che Lettera, non per finir oggi, ma per cominciare.

La Nuova Dottrina Medica Italiana doveva ricevere la sanzione de' più celebri tra i Professori dell'Arte, per assicurarsi un posto distinto ne' fasti della Medicina, e passando i monti e i mari, stabilirsi anche presso le altre Nazioni. Ma per elevarla ad una tanta celebrità ed altezza non bastavano certamente gli encomi d' un solo o di pochi propagatori della medesima. A ciò impertanto riflettendo il Clinico di Bologna raccolse nella Prolusione che io comento un numero sì grande di collaboratori, che direi quasi tanti soldati non aver guidato Serse di Grecia a farsi battere a Maratona. Ora io voglio farvi conoscere i nomi de' medici distinti che trovo registrati nell' elenco, che forma gra parte della Prolusione e delle note, le quali sono oltre ogni creder prolisse; così voi potrete farvi un' idea di questi militanti. In questo ricchissimo catalogo vi trovo primamente i più celebri e dotti Medici d' Italia sì viventi che da poco passati all' altra vita; indi alcuni altri non molto noti alla repubblica medica. Tutti questi medici di tutti i punti della nostra Penisola, e delle Città e delle campagne, sono stati chiamati sotto le bandiere della riforma: tutti a giudizio del Signor Professore Tommasini sono stati collaboratori della nuova dottrina medica Italiana, ed hanno nei loro scritti, ed anche a viva voce manifestate le loro opinioni in favore della medesima. Ora che direte, o amico, s'io avessi mezzo di provare che i pretesi militanti sotto lo stendardo della

riforma o furono avversi alla medesima, o furono violenti a segno di riuscire a distruggere co' loro ma' vezzi, e col loro impeto ciò che volevano edificare. Qui però si tratta di fatti, e senza tanti preambuli passiamo dunque una picciola rivista: e perchè ciò succeda con qualche ordine, vi prego ad immaginarvi d' essere al teatro: supponete inoltre che tutti i collobarotori defunti siano adunati nel palco scenico: ora attendete che subito s' alza la tela, ed eccovi una curiosa fantasmagoria. Ma voi direte, che non avete voglia di maliconie, di spettri, di tristi nenie; non v' incresca però questo: potrebbe la scena riuscire a meglio, di quel che non pensate.

Osservate adunque tra i primi, tre valorosi duci in fronte all' esercito e sono i supremi capitani. Essi tengono alto lo stendardo della riforma: in esso troverete rappresentata una figura umana che butta foco da tutte le parti, e la raffigurerete per un novello Bronte; è questa l' impresa de' militanti: nel dintorno osserverete diverse erbe, ed arbusti e fiori, cioè la cicuta, l' aconito, il solano furioso, la fava di s. Ignazio, la digitale, l' arnica, e per fino la fronda invidiata.

Onor d' Imperadori e di Poeti.

Nella parte opposta della bandiera vi sarà facile il leggere ricamate a parole cospicue *nuova dottrina medica Italiana*, *diatesi stenica permanente*, *e metodo deprimente*. Quelle che vedete sì leggermente vagare irrequiete sono ombre qui radunate, come i pesci da Circe, e certamente vi

vi voleva una specie d' incantesimo anche in questa circostanza. Osservatele: oh come sono mai gravi e venerande! E non vi pare mo che quel posto loro venga a dispetto? Esse si tengono più che ponno in disparte, e sdegnosamente sogguardano quello stendardo, di cui non furono mai difensori. Osservate adunque le ombre dei chiarissimi Medici, Bondioli, Monteggia, Ambri, Pisani, quelle di Gelmetti e Vincenti, di Colla, di Raggia, e finalmente del sommo; dell' immortale Antonia Testa, che forse non ebbe all' alto merito pari la fama, di quel Testa, onore di Ferrara e d' Italia, e tale ch' io non potrò mai ricordar senza lagrime. Ahi! Quale perdita quale jattura non fu ella mai per l' Arte salutare quella d'un genio sì severo ed illuminato! E chi poneva argine alla smania sistematica, allo spirito *teorizzatore* del nostro secolo? E chi rimetteva nella buona via que' giovani medici che non parlavano che diatesi, che stenia, che controstimolo? Chi li chiamava e con l' esortazione, e con l' esemplo, e con le opere alla osservazione, all' esperienza? Ma si ragioni freddamente, e si consideri, se veramente molti celebri ed attenti osservatori favorissero, e come, la riforma. E primieramente io non negherò che i medici Gelmetti e Vincenti non fossero tra i più coldi ed energici sostenitori del controstimolo: essi per impeto e per energia di parole, se eccezione si faccia al signor dottor Trinchieri, tutti gli altri trapassarono. E qui ben mi rincresce di dover quasi rimescolare le ceneri di questi rispettabili defunti medici, e ben posso dire d' esservi trascinato dal mio argomento. Prima però di darvi

un' idea dell' esaltamento di questi autori a pro del controstimolo, voi non protrete non riflettere meco, che l' impeto e la violenza, con cui sostennero la dottrina è una non dubbia pruova del poco, o nessun valore dei fatti che avevano alle mani per difenderla: e senza tante premesse, eccovi le parole precise di Vincenti riferite dal clinico di Bologna alla nota 45. ,, Abbiamo ,, però dei lumi che ci rischiarano in quest' oscu- ,, rità, ma, nota bene, questi lumi rischiarano ,, soltanto coloro, ai quali è dato di poter ve- ,, dere, e questi sono *medici*; del resto gl' in- ,, finiti *esercenti la medicina* non sanno muo- ,, vere un passo dietro tali *splendori*.

È dunque così, che senza riguardo alcuno si offendono tutti quanti i professori dell' arte di guarire? La divina arte d' ipocrate sarà dunque divenuta l' eredità particolare ed esclusiva de' nuovi Asclepiadi? Dunque profani, e bastardi saranno tutti coloro, i quali non hanno i *lumi rischiaratori*, che saranno in fedecommesso tramandati ai soli contristimolisti? Dunque essi sono i *medici*? Dunque tutti gli altri appartengono alla infinita turba degli *esercenti la medicina*, e tutti gli altri si paragonano ad altrettante nottole sciocche e balorde, che non solo mancano dei *lumi rischiaratori*, ma sono sì altamente scempiati, che non valgon ad aprir gli occhi, a *muover passo* dietro *tali splendori*, in questo restando al di sotto delle pecore, le quali almeno gregariamente si muovano,

E ciò che fa la prima, e l' altre fanno?

Dunque ai soli innovatori è dato di poter vedere ? E sono queste parole d' un medico, e da un distinto professore pubblicate con le stampe? Ma dove poi sono questi vantati *splendori* ? E si avrà l' arroganza di scrivere così nel secolo decimo nono, in un secolo, in cui si è sì scrupolosi ed attenti per escludere l' errore, le favole, i vaneggiamenti, in un secolo, in cui non si lascia di quistionare anche su le scoperte che avevano già ricevuta la sanzione di tutti i dotti del Mondo, in un secolo, in cui si chiamano a disamina rigorosa e severa anche le opinioni per fino di quegli uomini che le nazioni erano da lunga pezza use a riguardare come oracoli, ed a cui si largiva una specie di superstiziosa riverenza ? Ma lasciam le riflesioni : da queste parole del defunto Vincenti è facile giudicare ch' ei non le dettò con quell'animo tranquillo, che sempre si richede, per vedere chiaramente le cose, serbar modo nelle parole, e perchè l' ira e il fanatismo non tenga luogo della fredda ragione. E ben molto meravigliai riflettendo, che il dotto clinico di Bologna non si contenne dal pubblicare una lettera sì poco misurata e di tanto disdoro a quel Vincenti che gli fu amico, e che non avrebbe mai pensato che una lettera sua confidenzialmente scritta avesse un giorno ad essere fatta di pubblica ragione : e ben mi sembra che il signor Tommasini in questo non abbia dato il più bell' esempio di vera amicizia, nè avvertito a quel precetto del Venosino :

Qualem commendas etiam atque etiam aspice, ne mox
Incutiant aliena tibi peccata pudorem.

Così con quel zelo alquanto inconsiderato, con cui l' autore della prolusione pubblicò una lettera di Vincenti, con quel medesimo credè poter riferire il seguente articolo d' uno scritto particolare di pugno dell' altro suo defunto amico dottore Gelmetti. „ Si potrebbe in conseguen-
„ za definire la vita uno stato di perenne vio-
„ lenza prodotto dall' eccitamento del solido
„ animale moderato dall' applicazione continua
„ delle potenze controstimolanti. Può servire di
„ materiale esempio la molla d' un orologio,
„ la cui elasticità frenata dal cognito meccanis-
„ mo produce un movimento contenuto entro
„ que' confini che sono necessari ad una deter-
„ minata misura del tempo. " Ed eccoti l'uomo paragonato all' ingegno d' un orologio. Oh aurea simplicità! E chi avrebbe potuto meglio spiegare tutti i secreti di quella mirabile macchina che è la meraviglia del filosofo ed il prodigio della creazione? Un inglese trasformò l' uomo in una macchina a vapori, qui si parla d' una susta da orologio esprimente la violenza dell' eccitamento tenuta in freno dal controstimolo! Ma questo fu uno scherzo, una fantasia del professore Gelmetti che non doveva mai più essere conosciuta dall' Italia, e la stima ch' egli giustamente ottenne da' suoi contemporanei non potrà mai patir detrimento da queste sue idee che dovevano seco perire, poichè tale era sfortunatamente il suo

fato. Se l' illustre clinico di Bologna ha apprezzati questi strani pensamenti, egli è a lui solo, cui naturalmente il mio dire si rivolge. Osservo intanto che a voler *teorizzare* in questa maniera, si possono immaginare sistemi quanti ognun ne vuole, e rapidamente correre alla meta. Così ad ognuno è dato, specialmente quand' un si creda dispensato dal provare con poche parole definire l uomo fisico e morale, e tutti gli immensi fenomeni di questo microcosmo rendere piani e lucidissimi: così in somma si fabbricano dottrine mediche (1). Basta abbandonarsi in pre-

---

(1) Anch'io mi ricordo che dopo avere ascoltate le lezioni, e vedute le prime sperienze dell'immortale Galvani, che mi fu amorevolissimo maestro e mi tenne luogo di padre, e dopo essermi ben bene riscaldata la testa con una teorica tutta elettrica dettata dall' eloquente professore Giuseppe Fabbri, ed essendo a quel tempo nella vigoria degli anni, mi posi la matta fantasia in capo d' improvvisare un sistema di medicina. Supposi che la vita organica consistesse in un continuo giuoco di scariche elettriche, che l'elettricità positiva risedesse ne' nervi, e la negativa nei muscoli; che certe proporzioni tra le due elettricità si ricercassero per la conservazione della *vita*; che l' anima però agendo sovranamente sul corpo potesse accrescere, diminuire, togliere l' equilibrio fino a un certo segno fra queste elettricità: che il suo aumento eccessivo, o la troppa sua diminuzione mettessero l' uomo in istato d' infermità: che l' Arte di guarire consistesse perciò intieramente nel riordinare il tolto equilibrio, o nel crescere, e diminuire l' elettricità e credei che i tonici, gli olii volatili, il vitto corroborante servissero allo sviluppo del fluido elettrico, : che gli *antiflogistici* lo scemassero: che i veleni ed i contagi distruggessero intieramente le fonti di questa

da d' una interperante fantasia ed inventare ipotesi: la strada è facile, e l' istesso Franklin scherzando con la sua solita ingenuità ce l' insegnò dicendo, che le ipotesi sono buone per gli „ uomini indolenti. „ I own. I have too strong „ inclination tho the building of the hypotheses; „ they indulge my naturale indolence (Franklin pag. 204). " Ma cosa sono poi queste invenzioni? Lo dice l'acutissimo, ed elegante Settano:

. . . . nutantia coelo,
Castella, et lubrico substructoe pulvere turres.

Ma basti intanto questo picciolo comento fatto alle lettere dei defunti dotti medici, Vincenti e Gelmetti, i quali certamente non potevano pensare che due lettere amichevoli dovessero essere fatte di pubblico diritto, come avvenne per quello zelo che animò il clinico di Bologna di raccogliere quanti materiali mai poteva, per

---

elettricità animale, o la cumulassero inordinatamente ne' sistemi viventi: chiamai elettriche per eccesso le malattia infiammatorie, per difetto le asteniche . . . . .

Sed Pudet ulterius nugis dare pondus ineptis.

Questo mio ghiribizzo disteso in una ben lunga dissertazione fu da me presentato al prof. Savani mio maestro in Modena, che dopo aver sorriso, e direi anche lodata la mia immaginativa, mi disse con modi soavissimi; ch' io non conosceva ancora cosa mi tentassi, che non vedeva i pericoli, a cui m' esponeva; e represse così la mia giovanile temerità.

favoreggiare la sua dottrina. Ed oh! il ciel volesse che in Italia non vi avesse quella smania di pubblicare tutto ciò che fu scritto dagli uomini celebri nelle lettere, perchè così non si verificherebbe ciò che accadde al ligure Comante, le opere di cui appena leggere si possono, giacchè i bei componimenti di quel sommo poeta ripescare si debbono in mezzo ad una quantità d' altri appena mediocri. Ed eccovi, o mio caro amico, quali sono i più saldi protettori della nuova dottrina. Ora è tempo d' aguzzare la vista, mentre io sono per farvi comparire delle nuove ombre, non volendo così presto chiudere la scena: eccovi l' ombra del coltissimo dottor Giuseppe Ambri di Parma degnamente compianto da' suoi cittadini, e dalla medica repubblica. Quell' illustre medico in sì verdi anni rapito era tra i più forti campioni della nuova dottrina: nè si oserebbe da me negare che egli, come acutissimo d' ingegno, e già convinto dell' abuso che i Browniani facevano degli stimolanti, non si fosse mostrato molto propenso a seguire i principj del celeberimo professore Rasori: ma ben presto s' avvide che con tale scorta si cadeva nell' eccesso opposto ch' egli stesso non seppe evitare; e già con più maturo consiglio scrisse la ben ponderata memoria sulla *trasmutazione della diatesi*, da me accennata nella precedente lettera, con la quale rovesciò d' un sol colpo di penna la teorica della *flogosi permanente* con tanto impegno dal clinico di Bologna sostenuta. E qui osservate un po' quelle ombre che si tengono lontane e disdegnano d' esser chiamate a sostenere una dottrina che o

non conobbero, o trovarono difettosa ed inammissibile: mirate come si distingue tra le altre quella dell' incomparabile Testa, essa ben dimostra nell' aggrottata fronte il suo giusto risentimento, perchè si osò dar peso alle altri ipotesi con la sua autorità. Di fatti un medico di sì alto merito, un medico il quale su le tracce di Morgagni tanto avvedimento mostrò; ricercando la verità fra lo squallore delle anotomie, che ne' suoi profondi e meditati scritti non azzardò mai un solo raziocinio, fuorchè su la scorta dei fatti, come avrebbe mai potuto mostrarsi favorevole ad una ipotesi, nella quale invertendosi l' ordine insegnatoci dall' organo delle scienze il divino Verulamio, si stabiliscono *dei principj inconcussi*, *delle verità cospicue e luminose*, e poi si cerca di viva forza nella natura e ne' suoi fenomeni la dimostrazion delle medesime? Come avrebbe mai trovate giuste e degne di fede certe *sperienze di confronto* (Gior. med. chir. di Parma), i cui risultati s indovinano sempre, perchè non mancano mai di corrisponder con matematica esattezza alla volontà dello sperimentatore, e in cui si dovrebbe dire che la natura si è messa a disposizioae di chi le fa l' onore d' interogarla a fior di labbra? Qual è di fatti quella sperienza, la quale presenti una qualche anomalia, una qualche irregolarità non ostante che queste s' incontrino sempre attese le infinite cagioni che possono far cambiare d' aspetto, e di risultamenti la stessa sperienza? Tutto è sempre regolare ed ordinato, almeno così si scrive e si narra dai recenti sperimentatori, che in questo caso danno la berta agli antichi. Ma

venendo anche al particolare io domanderei al-l'autore della prolusione ch'ei mi notasse qualche scritto del celebre Testa, in cui si potesse trovare una parola, un' idea favorevole alla nuova dottrina medica Italiana; ben io dovrei ricopiare tutte le opere di quel clinico profondo, se volessi raccogliere i molti fatti che anzi rovesciano la nuova dottrina medica; ma queste sono nelle mani di tutti i buoni medici, e però basta indicarle. Mi contenterò solamente di riferire alcune sue parole, quali si leggono nella orazione già da me commendata, e che certamente non sembrano molto favorevoli ai sistematici. ,, *Quam cum dico, non hypotheticas* ,, *captiones, non simulatas veri formas, non* ,, *ebullientis ingenii fuligines, et phantasmata, sed monstrabile, et tactile verum,* ,, *facta, perpetua facta dico, quorum ubique constantia naturam sibi perpetuo simillimam, falli, et fallare nesciam, præclare arguunt. Quod si quisquam ejus nomen et operam mentiri ausus fuerit, sive* ,, *propter desidiam, sive propter ingenii intemperantiam, hei misero, quantum ille* ,, *in publica peccat commoda!* Queste sono le parole di quel dotto.

Quanto foco, quanta energia, quando zelo contro i medici riformatori! E sì, che egli scriveva nell' anno mille settecento quattordici, quando il defunto Professore Ungarelli non aspirava che a piantare le insegne della nuova dottrina in quella vetusta celeberrima università, che degnamente le nazioni tutte, come maestra d' ogni scienza rivereutemente salutarono? Queste parole

che sole basterebbero a stabilire la fama di Testa non furono scritte a caso: egli vedeva con rammarico il nembo che andava ad offuscare il medico orizzonte, e voleva dissiparlo. Per rapporto poi al lungo colloquio che il Clinico di Bologna dice d'aver avuto in Parma col medesimo, *per cui ebbe campo di confermare la forza* (1) confermare la forza frase alquanto scura (*che le nuove massime cominciavano a prendere nel di lui animo coll' esame di alcune storie mediche scritte sotto la sua direzione* (Prolus. pag. 107, Nota 45), io non impiegherò quì parole: sia pure tutto verissimo ciò

---

(1) Senza pretendere che l'autore delle prolusione mi accordi credenza, e per solamente per rispondere a ciò ch'ei dice della sua conversazione avuta in Parma col prof. Testa, riferirò io pure la mia avuta in Bologna, dove nel 1813 io mi trovava afflittissimo per una dolorosa affezione ipocondriaca, la quale m'aveva condotto a mal termine. In tale sinistra circostanza, com'è costume degli ipocondriaci, io recava tedio con lamenti, e querimonie, ora al dotto signor Gaetano Conti pregiatissimo mio amico, con cui ebbi comuni i maestri e gli esercizi medici: ora al più volte ricordato Antonio Testa. Però in quegl' intervalli in cui l'animo mio era tranquillo, cercando io parlar cose mediche, in dodic ie quindici conversazioni con quest' ultimo avute, il *controstimolo* ne formava il precipuo argomento. Nella stamperia di s: Tommaso d'Aquino particolarmente quel buon vecchio mi disse, che la parola *controstimolo*, se continuava ad essere ripetuta in Italia, avrebbe costato la vita di molti, e che solamente dopo una serie di funesti avvenimenti, si ritornerebbe ai veri principj medici, rispingendo quella Dottrina nel seno dell' obblio che involge tutti i Sistemi.

che narra di quella miracolosa conversione; io risponderò solamente che le opere di Testa si conoscono, e del dialogo avuto col Clinico di Bologna non se ne sa, fuorchè ciò ch' egli ebbe la bontà di comunicarci: e però penso che dai soli scritti, e non dalle particolari conversazioni giudicando, si crederà in perpetuo che il celebre Uomo si è conservato fino alle ceneri apertamente contrario alla nuova dottrina medica Italiana. E poichè siamo ancora in fantasmagoria, abbiate un po' la compiacenza di osservare anche l' ombra del Clinico Raggia che certo non consente di fare la sua corte alla nuova dottrina dell' autore della Prolusione. Fornito di solido criterio, costante e indefesso nell' osservare al letto dell' infermo i fenomeni morbosi, avveduto e prudente nel formar de' giudizi, perchè conoscitore delle imperfezioni dell' Arte, scevro da spirito di partito, da frivola ambizione di sovrastare, con un' anima sensibile alle altrui calamità, questo rispettabile medico era la delizia degli infermi, ed argomento di riverenza a' suoi discepoli: la patologia di Borsieri e di Frank migliorata coi più moderni scuoprimenti lo dirigeva al letto dell' inferno, dove più di frequente s' umiliava in faccia all' astruso apparecchio d' oscuri sintomi, di quello che si credesse al caso di spiegarli con una arrogante teorica; molto egli alle forze della natura attribuiva, pochissimo all' arte: Raggia in somma che cercava di sciegliere il buono di tutti i sistemi, senza, mai abbandonarsi ciecamente ad uno, fu sempre avverso alla vantata riforma. Eppure il Signor Professore Tommasini vide anche in questo savio

medico un fautore della nuova dottrina e credè poter dire di lui: che da lungo tempo Raggia „ regolava per la massima parte il suo metodo „ di cura e le sue osservazioni [1] dietro i nuo- „ vi principj ". Ma io dico che la nuova dottrina e le massime del controstimolo non furono mai dal medesimo approvate, che egli non insegnò mai i principj della *tolleranza*, che il suo metodo, quanto anche era antiflogistico, non si avrebbe mai potuto chiamar controstimolante, conciosiachè come notai nella seconda lettera, vi passi una bella differenza fra il recente metodo cotrostimolante e l' antiflogistico o rinfrescante universalmente dai più savi medici commendato, e che sarà sempre il più utile, il più semplice, il più vantaggioso per l' umanità: e quest' era il metodo del defunto Raggia, in ciò appellandomi alla attestazione perfino degli imparziali e colti discepoli che la sua Clinica seguirono. Anche le ombre del dottissimo Professor Monteggia, non che de' rispettabili medici Bondioli e Pisani sono state chiamate in iscena: si dice del primo che le sue Istituzioni Chirurgiche appalesano l' inclinazione di lui a favore della

---

(1) *Regolare le osservazioni e il metodo di cura dietro ai nuovi principj* corrisponde all' idea di far precedere le teoriche alle osservazioni: oppure mi sembra tutt' all' opposto che le osservazioni dovessero regolare i principj: E cosa sono di vero i principj o le regole generali fuorchè il prodotto di un giudizio, che emerge dopo che l' animo ha veduto e paragonato? Ma per una Nuova Dottrina Medica Italiana forse ci vorrà un nuovo metodo opposto a quello di Bacone.

nuova dottrina. Qui si vede che il Clinico di Bologna sa mettere a profitto tutti i più piccioli e minuti servigi resi alla sua nuova dottrina. Una *frase* una *parola* basta perchè egli riconosca i suoi fautori, e ne faccia onorevole menzione. Io però non ho mai saputo in quelle Istituzioni veder traccia di questa propensione. Piuttosto il Dottor Pisani si è molto impegnato a far credere che il metodo rigorosamente *controstimolante* giovi nella dissenteria, ed applica la teorica delle diatesi a questo morbo senza fare alcuna distinzione fra la dissenteria contagiosa che invade i soldati accampati in luoghi caldi ed umidi nel declinar della state, e di cui il miasma palustre ne è la cagione, da quelle che si sviluppano in tempo di primavera e in paesi asciutti: non ostante che le prime, cioè il maggior numero, siano per debolezza, e non soffrano che rare volte il salassso con grande riserbo, dove le seconde sole possono essere curate col metodo antiflogistico assoluto: in somma il dottor Pisani insegna che la dissenteria è una infiammazione degl' intestini, e dice tutto quello che è proprio della scuola *diatesica*. E questo è ben poco e meschino argomento per accreditare una *nuova dottrina medica*. Finalmente si vanta il medico Bondioli per *le sue idee profonde*, *benchè poco sviluppate*, *di cui sono ripiene le memorie inserite negli atti della Società Italiana*. Con questa misura il Signor Professor Tommasini potrebbe facilmente annoverare tra i suoi Campioni i medici di tutti i secoli presenti e futuri. Ma non si dimentichi, prima che cali la tela e spariscano queste ombre rispettabili, quella d' Igna-

zio Colla dottissimo Professor di materia medica in Parma. Essa è ricordata fra quelle che si convertirono alla nuova medica credenza. Fanno però ampia fede le sue osservazioni stampate nei giornali di Parma ed infinite testimonianze de' suoi giovani allievi, che quell' uomo rispettabile ornamento della Parmense Università, visse e morì senza mai lasciarsi prendere al fascino della nuova dottrina medica Italiana, e senza mai scostarsi dai solidi principj terapeutici delle buone scuole di Murray, Cullen, Marabelli, e dell' esimio Carminati; e che non solo fu ben lontano dal ricredersi, come afferma il Clinico di Bologna, ma che anzi combattè con costanza gli errori introdotti sull' azion de' rimedi che hanno gettate le fondamenta ben poco durevoli della nuova riforma. Ma non più del repertorio de' medici poc' anzi morti, non più di fantasime, e di ombre, cui auguro di cuore eterna pace: noi siamo alquanto ipocondriaci, ed anche troppo, benchè ciò sia lodevole ed utile, andiamo ripetendo a noi stessi, che

Linquenda est tellus, et apricæ jugera villæ,
Et nati, et dulces tenera cum conjuge somni.

Parliamo adunque dell' elenco de' medici tuttor viventi, e però abbandonate l' immaginario teatro, perchè calai la tela e le ombre tutte sparirono. Non crediate però che io mi voglia dare la pena di trascrivervi qui i nomi di tutti i pretesi Collaboratori, tra quali il Clinico di Bologna non lascia di ricordare in buon dado anche gli oltramontani. Siccome si tratta di medici viven-

ti, ognuno può a suo senno o col silenzio confermare quanto dice il Signor Professore e non disdegnare un posto di soldato nell' esercito della riforma, perchè i primi gradi sono già occupati, nè ad altri resta speranza alcuna d' avanzamento: ovvero potrà rispondere colle stampe contro tale proposizione e dichiararsi avverso alla nuova dottrina. Unicamente mi permetterò di riflettere che sotto gli stendardi della riforma si annoverano molti umori bizzarri, nati fatti per rovinare anche le cause, e sono seguaci

Di chi mostra le cose pe' cannoni.

Altri io ne trovo che non fecer ne' loro scritti che ripetere le parole del loro Maestro, e trovarono oro e perle tutto ciò che ei proferì dalla Cattedra, e che lasciandosi atteggiare in tutte le forme, come i bamboccioli, sono

. . . . . ut nervis alienis mobile lignum.

Alcuni però moderati e cauti meritano certamente molta attenzione, perchè sanno bene che le opinioni in medicina non debbono essere troppo ostinatamente sostenute, e che è pur forza cedere e rinunziare alle medesime quantunque volte non reggano al cimento della esperienza; altri finalmente assai dotti e profondi nell' arte adottano i sistemi di moda per erudizione, e gentilezza di costume, piegandosi a tutto nei circoli eruditi, di quello che per modellare al letto dell' ammalato sulle novelle teoriche i loro metodi di cura. Ma fra i favoreggiatori della nuova

dottrina, e chi sono poi quelli che fanno tanto rumore, e da quali lavori ed opere dovremo noi riconoscerli? io ve lo dirò: sono questi alcuni autori di qualche memoria su la pretesa azione *controstimolante* della *canfora*, della *digitale*, dell' *acqua di lauro ceraso*, *o di qualche altra droga o pianta* venefica tra quelle che di presente non a grani e a gocce, ma a dramme si somministrano agli infermi. Ora si dovranno forse perciò questi scrittori dichiarare campioni della nuova dottrina? Perchè un medico dice d' aver curata un' infiammazione tonsillare, un altro un' idrope, un terzo la dissenteria; perchè un quarto racconta senza mai citare nè i nomi degli infermi, nè il paese dove ammalarono, che dieci colpiti dal tetano, e curati cogli stimolanti perirono, mentre un altro salassato guarì; perchè finalmente un quinto celebra prodigiose guarigioni di febbri intermittenti curate con l' aconito e le ripetute sanguigne, perchè insomma queste vittorie si cantano, si dovrà egli in sì fatti scrittori riconoscere gli Eroi della riforma, senza che pure ne sia permesso di vedere, se le loro osservazioni durino alla pruova della sperienza? Se il chiarissimo professore è sì facile a mettere a ruolo i suoi commilitoni, ciò non impedirà che altri guardi le cose per lo minuto, perche ciò che scrissero non è poi a mio credere un oracolo. ,, Le seul moyen de s' assurer d' un verité d' ,, expérience, est d' avoir recours à l' expérien- ,, ce même (1). " Il dottissimo professore Man-

(1) Fontana pag. 67. *Traité sur le Venin de la Vipere.*

gilj aggiunse un nuovo *controstimolante* alla terapeutica dei riformatori, e questo fu il veleno della vipera, sul quale, come vedremo in altra lettera. fece molte sperienze dopo Aristotile, Dioscoride, Aezio, Alberto Magno, Redi, Mead, e Fontana. Ora sarebbe questo un giusto titolo per ascrivere il celebre successore di Spallanzani tra i fautori della nuova dottrina? E che diremo noi dell' illustre medico Giannini, che il clinico di Bologna indica nell' elenco tra i più caldi colloboratori della riforma? (1) Ep-

(1) Il Dottor Giuseppe Giannini nella sua Opera *Sulla Natura delle Febbri* sviluppa dei principj affatto opposti a quelli della *Nuova Dottrina*. » La neuro-stenia, dic'egli, accompagnata da sintomi d' apparenza » infiammatori ha luogo dentro i confini della diatesi » astenica, trovandosi l' eccitamento in ogni di lei pe- » riodo sempre al di sotto del punto della sanità «. Il dottissimo Autore ammette complicazione nelle malattie, e fa nascer questa dal tolto equilibrio fra i tre sistemi vitali, *nervoso*, *arterioso*, *muscolare*. Nella debolezza nervosa, ossia *nevro-stenia* riconosce la sola causa della preponderanza di forza negli altri due sistemi: suppone finalmente che la debolezza nervosa sia susseguita da proporzionata reazione del sistema muscolare, o arterioso; e in questo s' avvicina moltissimo alla teoria di Cullen, ammettendo a un tempo anche molti principj Browniani. Quanto poi si scosti dai dommi del Clinico di Bologna anche nella sua terapeutica e ne' suoi metodi curativi, è cosa che sbalza agli occhi anche dei meno veggenti. Egli fa uso dei bagni freddi nelle malattie *asteniche* quando comincia la reazione del sistema vascolare, e muscoloso; egli unisce nella cura delle febbri quartane la corteccia americana alla magnesia: alterna la china con le fredde immersioni; vede nei contagi una azione specifica *abnorme* che non tocca

pure bastar dovrebbero per levarlo dal catalogo le sue opinioni patologiche, e i suoi principj medici che sono nelle mani di tutti, e sono diametralmente opposti alla nuova dottrina. E non fu questo dotto professore che in un articolo

---

alcuna diatesi; loda il mercurio, ma non come *controstimolo*, e i bagni freddi e rade volte il salasso per rimettere l'equilibrio tra i sistemi e risparmiare all' infermo lo sviluppo eccessivo del calorico, ed i penosi ed irregolari sudori. Soprattutto poi insorge contro que' medici che hanno sempre la lancetta alle mani, che nella flebotomia veggono ristretta tutta l' arte di guarire, e contro coloro cui è famigliare prescrivere *veleni* e trasformare la terapeutica in una *tossicologia*. Ma bastino pel mio scopo questi cenni: avrò campo di parlare diffusamente di questa teorica nella mia opera sui sistemi. Una sola riflessione mi permetterò qui, ed è che il dottissimo Giannini sembra non avere evitato quell' inconveniente, che è però comune a tutti coloro i quali dettano sistemi, quello cioè di render troppo generali alcuni principj, i quali anche veri sotto alcuni rapporti e in certe circostanze, non lo sono però mai a volerli estendere senza modo: il metodo di Currie, e del nostro immortale Cirillo, cioè quello delle fredde bagnature, sarà buono entro certi confini e avuto riguardo a certi climi: ma non è perciò il bagno freddo la panacea per tutti i mali, ed io ho veduto in questo nostro Ospitale perire la massima parte de' soldati napolitani attaccati dal tifo, non ostante che a tutti si facessero le fredde affusioni d' ordine del Signor Caporosso Medico-Chirurgo in capo dell' armata. Non ostante questo però, e per la serie de' bei fatti raccolti dal chiarissimo autore, e per le sue profonde vedute, e per la saviezza e circospezione della sua terapeutica, io credo che l' opera del Signor Dottor Giannini sia una delle migliori e delle più utili de' tempi nostri, e fra quelle che più onorino le scuole mediche d'Italia.

degli annali di scienze, e lettere fece tra i primi opportunamente sentir la sua voce, se mal non m' appongo, contro la nascente medica rivoluzione? Egli solo diede le storie infelici di tante cure, e notò l' esito funesto d' un metodo per il quale

> . . . . *d' infinite prede*
> *Innanzi tempo s' arricchi la morte.*
> Arici Pastor.

Chi non sa d' altronde che questo medico ebbe a sostenere i più violenti attacchi dei sempre irritabili controstimolisti, abbenchè egli abbia saviamente pensando lasciato che questi troppo stizzati teorici a talento gridino? Ma prima di terminare le osservazioni sull' elenco de' medici viventi, permettetemi, o amico, che io discenda con qualche particolarità a considerare, se veramente il dotto patologo di Padova Francesco Fanzago nella sua utilissima patologia si appalesi fautore della riforma, come in più luoghi della prolusione pretende il professor Tommasini: e perchè voi possiate con maggior evidenza formare un giudizio di questo, non v' incresca seguirmi in un facile confronto. Alla pag. 27, §. 13, il clinico di Bologna dice: ,, doveva ,, finalmente cotesta *diatesi* (1), cotesto *stato* ,, *morboso*, a cui tutte mirano e intorno a cui ,, si aggirano continuamente le ricerche del pa- ,, tologo (poteva dire le sue ricerche, e ren-

(1) Quì si confonde la diatesi con le stato morboso.

der meno generali le sue idee, che certo non sono quelle di tutti i medici) e del pratico es-
,, sere più profondamente analizzate e riconosciu-
,, te ne' suoi caratteri, ne' suoi gradi, e nella
,, sua estensione. " Qui facilmente si vede, come molte volte ho notato, che l autore trova nella parola *diatesi* epilogata tutta la storia dell' uomo infermo. Egli dà a questa parola una importanza incalcolabile a segno da volere che tutte le ricerche del medico intorno a quelle si aggirino. Se si parla di malattie universali, come egli insegna, queste necessariamente hanno *diatesi*; se di malattie locali, queste s' innalzano al grado di *diatesi* per la pretesa *diffusione di parziale morboso eccitamento*. Dove dunque non è questa *diatesi?* Al contrario il professor Fanzago nelle sue istituzioni patologiche valuta con moderazione questa *diatesi*, e invece si occupa moltissimo della *condizion patologica*, delle *alterazioni locali*, e della *forma delle malattie*. Egli non confonde mai la diatesi con la malattia, nè coi sintomi della medesima: egli anzi muove lagnanze contro i *diatesisti* e vorrebbe che il patologo studiasse più la notomia e seguitando le tracce di Morgagni e di Testa, cercasse nell' *autopsia* de' cadaveri la sede e le cause delle malattie, e ciò per fuggire gli errori e curar con miglior successo le infermità. *Sic demum* (così egli si esprime pag. 177. §. 345) *in eam spem venire poterimus*, ut ei viæ rursus insistamus, a qua cum magno praxeos detrimento postremis hisce temporibus deflectimus, *postquam nonnulli prœclata diathesium doctrina nimium illecti*, *iisdemque*

solummodo innixi, *ad universalium morborum studium*, *atque notitiam sibi aditum patefacere voluerunt.* E in quest' aureo consiglio il professore Fanzago dottamente segue il sommo anotomico Morgagni, il quale dice: „ *Se-* „ *dem vero*, *et siqua indicia abstrusiora* „ *sunt*, *quid certius deceat*, *quam anatome*, „ *quæ*, *in qua parte*, *quod viscus sit*, *et* „ *post certa signa*, *quod vitium inveniri soleat*, *ostendit?* " Ed oh come opportuni sono questi avvertimenti ora che si tiene da' moderni in sì poco conto la notomia! Basti questo paralello ricavato dagli scritti dell' uno e dell' altro autore: sarebbe un voler tenervi inutilmente occupato, più oltre insistendo ad aggiungere pruove a pruove in favor dell' evidenza stessa. Anche il coltissimo signor dottor Uberto Bettoli si vorrebbe tra le file militanti per la riforma, e si citano le sue congetture su la *neuritide*. Eppure il credereste, o amico? Nelle memorie di questo erudito medico si raccolgono i più forti e ben dedotti argomenti contro la dottrina del *controstimolo* e contro le sperienze di confronto del clinico di Bologna.

Egli è nel giornale medico chirurgico di Parma che i dottor Uberto Bettoli dimostra che l' azione de' rimedi, o delle sostanze inservienti alla nutrizione, non consiste solamente nell' accrescere e diminuire l' azion vitale, che non si può negare ai peculiari rimedi una azione specifica: che la facoltà deprimente de' così detti *contro-eccitanti* è ben lungi dall' esser provata, che nel corso di una malattia la diatesi può cangiare; e che per conseguenza la flogosi perma-

mente è smentita. E dopo tutto questo il Clinico di Bologna vorrà arruolare sotto i suoi stendardi anche il citato autore? Oh sì che di tal maniera operando, il suo elenco de' medici vivi non potrà esser men numeroso di quello dei medici defunti! Anche al celeberrimo Cav. Antonio Scarpa si vorrebbe far prendere parte alla gloria della Nuova Dottrina: ma nella seconda Lettera ho già provato che questo è grave errore del Signor Tommasini, conciossiachè le due flogosi, la *stenica*, e *l' astenica* ammesse dal medesimo con tanta e sì fondata ragione dimostrino che quell' uomo sommo non ha approvato le idee di *flogosi permanente*: che se non bastassero le ricordate pruove, aggiungerò queste altre poche parole, per le quali risulta manifestamente che Egli trovava spesso nella Clinica chirurgica di Pavia delle malattie per debolezza, omai dal Professor Tommasini cancellate dalla nuova Nosologia. ,, Ed è raro che in questa Cli-
,, nica chirurgica si faccia qualche grande opera-
,, zione, senza aver bisogno di ricorrere alla
,, china a motivo della debole costituzione di
,, questi abitanti, e della disposizione loro alle
,, febbri remittenti perniciose, talvolta emetiche,
,, o dissenteriche, più spesso soporose". A queste parole si riconosce l'uomo grande che studia la natura nella natura, e non si perde ad assoggettar la medesima alle Dottrine mediche, e alle astratte speculazioni. Ed eccovi, o amico, terminate le mie riflessioni sull' Elenco sì accuratamento compilato dall' autore della Nuova Dottrina Medica Italiana. Sia dunque detto con verità, il ruolo de' militanti in favore della riforma,

come si legge nella Prolusione, è enormemente sbagliato, nè si potrebbe correggerlo, fuorchè cancellando i nomi de' medici più cospicui, i quali hanno dritto di passare dalla parte contraria, come quelli, che pugnarono e pugnano vigorosamente per abbattere i principj della medesima, e resistere a questa innovazione che appartiene bensì ai medici italiani, ma non mai al maggior numero di loro, ed ai più severi e sperimentati. E qui toccherebbe a me di ricambio a presentare un altro elenco di medici italiani ben diverso da quello del dotto autore; e sì, ch' io non la finirei così presto; tanto più che io non credo mica aversi ad escludere dal medesimo quei medici che non hanno stampato. Non è necessità che un medico sia autore, perchè le sue opinioni siano valutate: ve ne sono alcuni dottissimi, e di somma modestia forniti che le mute arti coltivano servendo all'umanità, e giovando alla stessa senza pensare a far stridere i torchi, o a far parlare di sè i giornalisti ed i critici: in ciò ben diversi da certi altri che *somniant et scribunt*, e che agitati dal mal rovello d'ottenere una chimerica celebrità, ci regalano ad ogni stante di grossi volumi di miserabili rapsodie, dove pochi pensieri e da altri copiati, ondeggiano in un diluvio di parole. Egli è pur troppo vero che

Quemlibet insanum scribendi urtica momordit.

Dice adunque che volendo presentare un elenco de' medici contrari alla riforma oltre a quelli che

dottamente scrissero, potrei arricchirlo d' una quantità anche maggiore di valenti Professori di tutta Italia, che senza avere stampato, dimostrano al letto dell' infermo, sola ed unica scuola del medico, che non bisogna lasciarsi travolger la mente dalle idee sistematiche, dalle speciose ipotesi, e senza strepito di parole escludono col fatto le brillanti teoriche del giorno. Ma io non son di vena di qui compilare cataloghi, tanto più che altra cura mi stringe, e solamente mi limito a citare alcuni pochi de' nostri dotti medici italiani che vittoriosamente attacano i riformatori, avendo rese colle stampe le loro opinioni di pubblica ragione: basti dunque per tacer di molt' altri, ricordare i dotti medici Gaspare Federigo, il Professor Thiene, il Dottor Lavagna, e il dottor Bufalini nella breve e succinta memoria intitolata *Prospetto di osservazioni cliniche fatte nello spedale di Bologna*. Con questo savissimo ed ingegnosissimo scritto egli vaglia, ed esamina molto bene i principj della Dottrina *diatesica*, e ne fa vedere in brevi parole l'incoerenza, le contraddizioni e le assurdità (1).

---

(1) Per formarsi un' idea di ciò che pensano anche gli oltramontani, e per giudicare dell' accoglienza che i medici di Francia hanno fatto alla *nuova dottrina Tommasiniana* basta leggere quanto dice Monsieur Fournier nel *Journal Universal des Sciences Medicales*. à Paris N. 25. Janvier pag. 75: eccone un estratto.

In questo scritto Monsieur Fuornier sipropone di giudicare dello stato, e dei progressi delle scuole mediche di Francia, e d' Italia appoggiando questo si dilicato giudizio su quanto trova esposto nella prolusione del

Non parlerò qui di Ozanam, perchè, quantunque i fatti dal medesimo osservati portino l'im-

---

Signor Tommasini, e supponendo che tutto ciò che si sa di medicina in Italia sia epilogato in quel *discorso*. Comincia questo confronto Monsieur Fournier attribuendo al clinico di Bologna queste parole » Quell' Ecole à » la quelle il (cioè il Prof. Tommasini) appartient, « est beaucoup plus avancée dans la route de la vérité » que toutes les autres écoles du Monde savant ». Questo è veramente un elogio sperticato che l' autore accorda ciò nullameno generosamente a favore della *Dottrina Medica Italiana*; ma perchè noi non abbiamo ad essere tentati dall' orgoglio il quale potrebbe montarci alla testa, egli lo coregge, e lo deprime subito col contravveleno, ed eccolo: » Cette assertion est vraie » en général: mais elle est fausse à l' égard de la France ». Così l' Autore mette in fondo tutte le altre nazioni dell' universo, accorda il secondo posto agli Italiani, e tiene il primo per la sua nazione, dove egli trova i maestri di color che sanno. Dunque noi medici italiani per sentenza di Monsieur Fournier ci contenteremo di sedere nel tempio d' Esculapio alquanto più bassi de' Francesi? Pazienza.

Non cuivis homini contingit adire Corinthum;

e poi il secondo posto non è sempre a disprezzarsi, ed è tante volte di minor rischio, perchè

Tel brille au secondrang qui s' éclipse au prémier.

Ma si segua brevemente il medico di Parigi nel confronto che fa tra le due scuole, francese e italiana. Egli dice che la scuola medica più dotta, più celebre di Francia è quella dei *Fisiologico-Patologi* (mi si perdonino queste parole nate in riva alla senna); che però ve n' ha una anche più numerosa chiamata degli *Empirici*, che Monsieur Fournier deride, imperocchè si dichiara

pronta dell' evidenza ed irrefragabile verità che non potrà essere smentita, pure io non saprei

---

segnace della prima: fondatori di questa furono Bordeu che fiori nella metà del secolo decimo ottavo ed empì del suo nome le Gallie, ed il celebre Bichat che vietò alla dottrina di Brown il tragitto di Calais, e alzò contrò la medesima delle barriere insormontabili, nè so poi con quale vantaggio della umanità. Comincia dunque l' autore il suo confronto osservando che la sezione dei *Fisiologico-Patologi* ha un solo punto di contatto con la *Nuova dottrina medica Italiana*, in quanto che amendue ammettono essere il numero delle malattie *flogistiche* assai abbondante: del resto poi queste due scuole sono tra di loro agli antipodi, perchè nella *Nuova dottrina Italiana* si suppone essere l' eccitabilità *unica*, *universale*, *simile a se stessa*, mentre questo si nega a spada tratta dai discepoli di Bordeu, e di Bichat. Continua Monsieur Fournier a dire che le proposizioni fondamentali della *Nuova dottrina medica* si riducono a cinque, e dopo averle non senza ragione severamente censurate, dirompe in questa amarissima ironia. ,, Cette doctrine est sans doute toute Italienne, ,, et n' est nullement celle de l' école Fracaise ". Dice in seguito essere grande errore quello dei seguaci della *Nuova dottrina*, che sono a loro dispetto Browniani, e ciò è verissimo, di mettere su la stessa linea *i controstimolanti*, *il salasso*, *i vomitivi*, *i purganti drastici*, *gli amari*, *i deostruenti*, *gli aperitivi*, *gli emenagoghi*, *i fondenti*, *e quasi tutte le sostanze che si ricavano dai minerali*. Parlando poi dei controstimolanti in particolare, dice: ,, Notre section phisiologico- ,, pathologique loin d' adopter la distinction établie par ,, M. Rasori soutient et demontre que presque tous les ,, contrestimulans, qui signalent ce Médecin agissant ,, constamment en irritant certain organes, ne peuvent ,, jamais être des sedatifs ". Monsieur Fournier non ammettendo universalità d' eccitamento, ma speciale, individuale, simpatico e proprio de' sistemi particolari,

rivolgermi ad un autore che spoglio di quella delicatezza ed urbanità che troppo si apprezza

---

è dei vari tessuti organici, per necessaria conseguenza disapprova, condanna, proscrive la *dottrina delle diatesi*, e la relega fra le ipotesi le più assurde: così per ciò che spetta le malattie universali esso le esclude quasi intieramente dalla Patologia. Monsieur Fournier poi si sdegna fieramente contro l' irritazione, e sclama: „ Les Médecins Italiens, qui ont écrit sur cette „ matière ont porté jusqu' au ridicul l' abus des subti- „ lités ": e poche linee dopo senz' altre riflessioni credendo aver fatto valere luminosamente la scuola fisiologico patologica sopra quella dei medici Italiani dice: „ Il est aisé de s' apercevoir que les Mèdicins Italiens (in verità Monsieur Fournier questo è un prendere l' antenna per la nave, e questa figura poetica non piacerà ai medici italiani) se perdent dans le dé- „ dale des abstraction qu' ils créent des etres particu- „ liers, des certaines differences de quelques nuances qu' ils apercoivent, ou qu' ils croient reconnaitre dans „ l' état pathologique, et que, des qu'ils leur ont don- „ né une existence hipothématiquement démontrée, et „ qu' ils emploient pour distinguer ces étres chimeri- „ gues toutes les subtilités de la dialectique „. Finalmente il medico di Parigi termina le sue osservazioni critiche ed il suo parallelo fra le due scuole, ben mostrandosi persuaso d' aver riportata una segnalata vittoria, e coronando di propria mano i medici della sua nazione con la delfica fronda esultante di compiacenza dice: „ J' ai mis, j' ose l' esperer, le Lecteur a porté „ de juger entre l' Italie, et la France: il decidera „ qu' elle est celle des deux écoles qui a fait le plus „ de progrès dans la médécine philosophique, et la „ quelle des deux promet les plus des résultats avan- „ tageux à l' agrandissement de la Science et au salut „ de l' humanité «.

Mi permetta ora Monsieur Fournier di riflettere che prima che il lettore pronunci una sentenza vorrà sape-

dagli Italiani, ben di sovente offusca, se possibil fosse, la verità stessa con delle frasi riboc-

---

re, se le idee, i principj, le opinioni del professore di Bologna siano quelle di tutta la repubblica medica italiana. E che razza di confronto è mai quello del medico francese? Ben mi sorprende ch' egli altronde dottissimo e nella sua critica giudizioso, abbia potuto prendere un granchio sì madornale, come quello di fondare il suo giudizio circa il merito delle due scuole sopra una *Prolusione*. Si vuole bene accordare a Mousieur Fournier molta parzialità, e molto amore per la patria gloria, si vuole permettergli moltissima predilezione per i medici del suo Paese, ma non al segno da perdonargli e soffrire in silenzio una sentenza sì precipitata ed ingiusta come quella che suppone ciò che assolutamente non è: gli errori di pochi medici italiani non sono quelli d' una nazione intiera, nè la scienza medica italiana potêva mai essere stivata in un *discorso* di poche pagine. Nè Monsieur Fournier potrebbe scusarsi col dire che quelle parole *nuova dottrina medica italiana* avevano di che imporre, e che in buon fede ei s' indusse e credere che i principj in quel *discorso* sviluppati avessero veramente avuto la sanzione di tutta italia; perchè in una quistione sì dilicata il medico francese non doveva fidarsi, nè poteva credere ciecamente ad un *frontispizio*; imperocchè in ogni modo egli mostrò d' essere ben poco al fatto della letteratura medica italiana anche un certo John Belb di Fidaldelfia prese lo stesso abbaglio, ma ben si debbe scusare un forastiere del nuovo mondo, e giovinetto in medicina, il quale tutto fresco di scuola scrisse al Prof. Tommasini che il suo defunto maestro Beniamino Rush di buona memoria aveva insegnato a Filadelfia un'altra *Nuova dottrina medica Pensilvana*, e che nell' universo non v' era nulla di meglio di queste due Dottrine. (Tommasini, *febbre petecchiale ec.* pag. 47). Ma ben io qui noterò che queste gare letterarie, qualunque sia la scienza ed arte di cui si tratti, dovrebbero essere abborrite, e che i filosofi qualunque

canti di contumelie dirette più alla persona, che a rischiarare il suo argomento. A tutti questi scrittori aggiunger potrei il dottissimo signor Professore Giuseppe Amoretti, il quale dimostra che il *controstimolo* è un agente chimerico, immaginario, e che non è stato nè definito, nè provato dal suo inventore: mi spiace però che quest' illustre medico abbia qualche volta mal veduto nella ricerca dei fenomeni patologici, e che per abbattere un' erronea Dottrina, ne abbia sostituita un' altra, in cui più l' ingegno dell' Autore s' ammira, di quello che l' evidenza dello

---

sia il paese dove abitano dovrebbero considerasi appartenenti ad una sola famiglia.

Ma ho ecceduti ormai i limiti d' una nota: prima dunque di porvi termine dovrò io decidere a quale delle due scuole si debba la palma? Ciò non fia mai perchè ben conosco quanto siano scarse le mie cognizioni: questo giudizio è difficilissimo ed anche inutile; perchè finalmente io stimo i sommi medici di cui la mia patria s' onora, tra i quali certamente si distinguono anche quelli i quali per effetto d' elevatezza d' ingegno si slanciano nel pelago delle ipotesi, e si lasciano tentare dalla troppo seducente gloria d' inventare sistemi. Che se pure io mi sentissi animo di pronunciare un qualche parere, direi che la scuola di Borden e di Bichat non è scevra da gravissimi errori, specialmente per la complicazione dei principj terapeutici, i quali s' appoggiano ad una patologia minuziosa, complicata, e spesso contraddittoria: direi in fine, rispondendo a Monsieur Fournier, che in questa difficilissima arte la perfezione e l'eccellenza non è umana cosa: che la storia dei sistemi è purtroppo la storia degli errori, e che senz' altro censurarci a vicenda, si dovrebbe dire umilmente.

Iliacos intra muros peccatur, et extra.

osservazioni e dei fatti. Ciò non pertanto le obbiezioni fatte da questo valoroso medico non sono ancora state tolte di mezzo dai riformatori, nè dall'istesso Clinico di Bologna, quantunque siano dirette contro molte opinioni del medesimo. Nè io certamente collocherò fra le risposte quella del dottor Giovanni Trinchieri, il quale non pago di cardeggiare sconciamente il suo avversario, tra i bei argomenti contro la scienza medica dell' Amoretti trova quello di proverbiarlo chiamandolo *Pastor della dora*. È questo uno scherzo ch' io trovo ripetuto anche in vari giornali; quasi che l'essere poeta disdicevol fosse a chi coltiva l'arte di guarire. Strana e ridicola censura! La Poesia anzi, come l' eloquenza, è un ornamento splendidissimo per un medico e si potrebbe dire necessario. Galeno dice: ,, che ,, quel medico, il quale sa ispirare più confiden-,, za negli ammalati, è sovra gli altri felice ,, nelle sue cure ". E quale di fatti è il mezzo più sicuro per guadagnare il favor dell'infermo, se non è quello di possedere l'arte del dire e il dono della parola? Gli uomini non sono automi: chi è infermo specialmente si rende maggior di se stesso nel pensier della propria conservazione: ed avendo a fianchi il timor della morte, o sofferendo l' atrocità de' dolori, ei non si occupa che della sua salute, e in questo pensiero tutte le sue facoltà concentra e raccoglie. Sempre incerto, sempre ondeggiante fra la tema e la speranza, egli non vede fuorchè il suo medico: lo vorrebbe sempre al suo letto e numera ed affretta gli istanti che si interpongono al suo ritorno. In mezzo alle sue ambasce l'infermo

all' ora stabilita tende l' orecchio e ad ogni romore, ad ogni batter di porta crede esser già su la soglia il desiderato suo confortatore. Quando poi lo vede entrare nella stanza tutto allora raccoglie il coraggio, e la sua speranza ravviva: ei palpita, e fiso nel volto del medico credendo leggervi il suo fato, sospende in tale circostanza per fino la sensazione delle sue pene: ei non è più quel misero di prima. Intanto parla il medico, e le sue parole sono quelle d' un Angelo; egli parla, e l' infermo non batte palpebra e appena respira per ascoltarlo: l eloquenza del medico; le parole di speranza ch' egli pronuncia gli discendono soavemente nel cuore: ei si anima, e si rinvigorisce;

Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poichè 'l sol gli imbianca
Si drizzan tutti su l' aperto stelo:

così le eloquenti parole del medico sono come raggio di sole che ristora un fiorellino battuto dalla tempesta: egli parla, e l' eloquenza del suo dire in un istante dilegua le nere fantasime, i timori mortali che lo agitavano: il medico lo persuade a prendere i rimedi opportuni, a credere all' attività dei medesimi: il medico eloquente sa in fine comporre la fisonomia e la parola al grande obbietto di nascondere all' infermo i suoi veri pericoli, e per fino nè casi immedicabili e funesti, ei trova modo di porgere parole di consolazione, e talvolta fa sorgere il sorriso della speranza su le inaridite labbra del

moribondo (1). Al contrario, che cosa è mai un medico che privo d'ogni gentil coltura, grave, accigliato, mutolo, e artificiosamente pensoso o pronuncia qualche barbarica parola, qualche vocabolo di pelasga derivazione, o se pur risponde, è sì incerto e stentato che fa tremare l'infelice che lo ascolta e non lo comprende? Ma io nel voler rispondere al dottor Trinchieri vedo bene, o amico, d'essere caduto in un episodio un po' lunghetto; ma era troppo ragionevole ch'io cercassi di far tacere que' medici sprezzatori d'ogni gentilezza e di quegli ornamenti che tanto innalzarono, e distinsero il cantor della Sifilide, e quello che condusse sì leggiadramente il Dio di Lenno nei colli Toscani, e l'altro che descrisse con anacreontica dolcezza gli amori delle Piante. D'altronde io pure ho il mio giusto motivo di difendermi contro le accusazioni di coloro, i quali osano per fino nei giornali deridere i medici cultori delle muse, perchè, quantunque non mi arroghi il nome di poeta, io pure le coltivo, e con quelle mi fo scudo, e cerco, e trovo consolazione in ogni mia dispiacenza, e queste son molte, perchè non conobbi mai il favore di ridente fortuna. Ma tornando a bomba, dove cercheremo noi dunque i veri collaboratori della nuova dottrina? Io vi ho fatto conoscere gli avversari in quelli che l'autore della prolusione saluta come ami-

(1) Si può leggere in proposito la non mai abbastanza commendata *orazione Inaugurale* del Cav. Vincenzo Monti sull'utilità dell'eloquenza nelle scienze mediche.

ci (1): vi ho di più provato che da un canto all' altro d Italia rimbomba il suono della più energica universale opposizione; e se non basta, vi ho fatto toccar con la mano che la *nuova dottrina medica Italiana* è rispinta e fermamente dai medici francesi, e potrò dire anche dagli Alemanni. E perchè dunque, direte voi, con tanta enfasi, con tanta sicurezza il professor Tommasini ne celebra i fasti? Con qual fondamento suppone ch' ella abbia a diventare la dominatrice di tutte le scuole mediche dell' universo, e che abbia a formare l' orgoglio della nostra nazione? Come tanto si compiace egli che questa sua dottrina sia *nata in Italia?* Tutto questo entusiasmo del dotto clinico non vi rechi però meraviglia: non c' è madre che belli e graziosi ed amabili non trovi i suoi figliuoli, e se qualcuno volesse fargliene conoscere i difetti, essa, anzi che creder ciò possibile, si irrita e sdegna contro chi assume questa cura: io lo dirò meglio coll' espressione d' un dotto Francese: *l' ésprit est toujours la dupe du coeur.* ,, Chi imprende a considerare le cose a ,, paura, dice Magalotti, non fa mai niente ,, di buono, mercè che appena elle cominciano ,, a vedersi per quel verso che noi non vorremmo, ch' elle stessero, il nostro amor proprio ,, è un sì fine e sagace adulatore del cuor nostro, che gli cambia subito le carte in mano

---

(1) Io ho presso di me delle lettere scrittemi da molti celebri professori in proposito della *Nuova dottrina medica Italiana*, dalle quali ben si vede che essi non amarono di essere dichiarati della medesima.

„ per lasciarlo lusingare di aver vinto quel giuo-
„ co, ch' egli avrebbe perduto a carte andanti. "
D' altronde è poi certo che l' uomo familiarizzato con certe idee predilette perde la traccia delle altre, e tutti i suoi giudizi a quelle riferisce che lo colpirono. Il clinico di Bologna vide dei proseliti ne' più decisi avversari suoi, in que' medesimi che gli contrastano palmo a palmo il terreno, dove vorrebbe impiantare ed assicurare la nuova dottrina. Ed è pur facile per la stessa ragione il comprendere, perchè il clinico di Bologna mostri tanta sicurezza nel presagire fortuna ed immortalità alla sua nuova dottrina: l' impegno di sostenere una ipotesi che debbe rovesciare tutte le teoriche che prima furono riverite, non è indifferente: quest' è un carico, sotto del quale anche i più grandi geni talvolta soggiacquero: è però quanto maggiori sono le difficultà che s' incotrano, tanto più bisogna cercar di nasconderle, e far come colui che si mostrava tranquillo in un tempio vicino a scoscendere, perchè gli altri di buona voglia vi entrassero: così i fanciulli e le persone di poco coraggio a notte buja van canticchiando per la via, e ciò per far vedere che non hanno ombra di timore; e palpiti pure quanto vuole il lor cuoricino, e tremino pure dal capo alle piante. Non c' è verso che un teorico mostri di vedere ciò che alla sua dottrina si oppone: esso non sa che predicar *principj inconcussi*, *verità irrefragabili*. E qui mi viene sul taglio quanto dice opportunamente l'illustre Gregory, di cui non v' increscerà ch' io trascriva le parole: „ Vede-
„ si comunemente che quelli di una vivace e
„ fervida immaginazione si sentono molto incli-

,, nati a seguire le analogie, nelle quali spesso
,, rimangono delusi dalla fantasia. Queste poi
,, gli invogliano a stabilire dei principj genera-
,, li, e tanto si rendono ad essi servili, che
,, non s' accorgono delle obbiezioni, a cui van-
,, no incontro. "

Il rinomato clinico di Bologna non pago di avere nella prolusione cercato d' assicurare una buona fortuna alla sua prediletta *nuova dottrina* appoggiandola all' autorità de' medici Italiani, egli la vuole rafforzare e renderla sempre più stabile con un ricchissimo corredo di *fatti*. Nei comenti e nelle interpretazioni ch' egli ha voluto dare alla sua *prolusione*, e le quali per se sole occupano due terzi del volume, si riscontra appunto quella congerie di *fatti*, di osservazioni, di sperienze, per le quali spera che la nuova dottrina non vedrà mai notte, vincendo il tempo e l' umana inconstanza. È però prezzo dell' opera ch' io prenda a disamina questi *fatti*, e che riconosca l' autenticità ed il valore: intanto, o amico, non v' increscą continuare la lettura di questa lettera che certo diventa un po' lunga: ma io vi ho già di questo avvertito, però non nuoce la saetta che si prevede. Leggo adunque nella nota quarantesima prima essere *fatti* a tutti noti che il tartaro stibiato, la digitale, la scilla, l' ipecacuana, il nitro, gli acidi vegetabili e minerali quanti sono, la cicuta, l' acqua stillata di lauro ceraso, il josciamo, la noce vomica, il solano furioso, la fava di S. Ignazio, e molti amari, e poi lo zinco, il saturno, il ferro, il rame sono d' azione *controstimolanti*. Ma quali sono le pruove, quali

le dimostrazioni pratiche, quali gli esperimenti e su gli animali, e sull' uomo che hanno condotto i riformatori a chiamarli *controstimolanti?* L' illustre Fontana nelle sue ricerche sul veleno della vipera appena si credè abbastanza forte per combattere le opinioni di Mead, e di Buffon con un capitale di due o tre mila esperienze, e non azzardò conchiuder nulla di positivo sulla natura di questo veleno. Intanto, come vedremo nella quarta e quinta lettera, io con pace del clinico di Bologna proverò, che questo è uno di quei *fatti* che l' esperienza ha già smentiti: nè io gli accorderò mai questo, finchè vedrò che tali pretesi innumerevoli controstimolanti producono per la maggior parte delle gravissime infiammazioni, e che, come osservò il dottissimo Ignazio Colla, dopo, che i diatesisti li impiegano a dosi ardite, sono poi costretti a riparare ai mali cagionati dai supposti controstimoli cavando sangue senza limiti, e quasi in ogni malattia. Nè per questa mia costanza nel contrastare questi *fatti* al clinico di Bologna crederò mancare a quel dovere d' osservanza che io sempre conserverò inalterabile per un dotto medico, ed un collega, perchè l' animo mio non ha altra mira, fuorchè a faticosa inchiesta del vero, e dove io non lo trovo, non lo confesso: ,, Amo ,, Talete, diceva l' amabilissimo Redi, amo ,, Anassagora, Platone, Aristotile, Democrito, ,, Epicuro, e tutti quanti i principi delle filosofiche sette; ma non fia però, ch' io voglia ,, servilmente legarmi a giurar per vero tutto ,, quello, che hanno detto, o scritto, come lo ,, fa giornalmente la più minuta plebe di molti

„ protervissimi settari, i quali per lo soverchio,
„ e per dir così, rabbioso amore, che portano
„ al capo della loro scuola, non vogliono udire
„ opinioni contrarie a quella; e forzati ad ascol-
„ tarle, e da evidenti ragioni alle volte convin-
„ ti, non sapendo trovare altro scampo, o sut-
„ terfugio, ricorrono alle cavillazioni, a' sofis-
„ mi, ed in ultimo luogo alle strida. "

Tra i *fatti* luminosi riferiti dal clinico trovo, che il tartaro emetico a dosi generose non produce corrispondenti evacuazioni: osservo che nelle dissenterie flogistiche la gomma gotta sospende gli scarichi del ventre! E tutti questi si chiamano *fatti*, non ostante che quasi tutti i medici d' Europa e di qualunque altra nazione che abbiano occhi per vedere, li trovino manifesti errori! Nella stessa nota egli cita il giornale d'Omodei (che imparzialmente riferisce gli articoli comunicati da tutti i partiti, ciò che torna ad onor di quel dotto medico) dove produce i *fatti*, dai quali risultano le numerose guarigioni ottenute col metodo controstimolante nelle clinica di Pavia. Così le cure infinite riuscite in Parma per dieci anni dopo l'apostasia, sono *fatti*; così quelle riferite da sedici Professori di medicina, tutti italiani, sono *fatti*; finalmente con molta diligenza l' autore tra i *fatti* brillanti colloca le guarigioni d' un numero già considerabile d' infermi ottenute nel clinico istituto di Bologna. Ora che ne dite, o amico? Vedete un po' quanti fatti! E che direbbero ora que' venerandi medici de' tempi andati, se il capo sollevando dalle loro urne vedessero, tanta copia, tanta ricchezza di *fatti* luminosi e ben verificati, rac-

colti dai moderni, mentr' essi ne provarono sì grande inopia? Oh! quanta invidia non porterebbero mai a questi nostri riformatori, a cui fu dato in due lustri ciò che in venti e più secoli essi appena videro in barlume e confusamente, anzi ciò che non mai seppero vedere? E certo che non direbbero più scioccamente, com' elli dicevano, che la natura è de' suoi secreti gelosa, che non bisogna stancarsi di correrle dietro e studiarla e interrogarla, contenti ad onta di tutti gli sforzi loro di averne una qualche breve ed oscura risposta: la natura ora è la buona amica, la compagna del medico, essa gli fa le più confidenziali accoglienze; essa si svela ignuda, come Angelica legata al sasso. Di fatti vedete un po' come il clinico di Bologna è avanti nella sua confidenza e dimestichezza: vedete quanti *fatti*, e tutti sicuri, piani, e luminosi? Confrontate un poco la fortuna inarrivabile del medesimo con la disgrazia del dottissimo Antonio Testa, il quale già uso alle ripulse di questa idolatrata natura ripeteva dalla cattedra medesima d' onde ora non partono che matematiche dimostrazioni alla medicina applicate, queste memorande parole. ,, Ma pur troppo interpretazioni così felici denno essere sospette al ,, filosofo, che deve guardarsi dall' assoggettare ,, la natura ai propri pensieri, e che quanto più ,, si trova a portata d' intender tutto, deve allora principalmente dubitare di nulla intendere, sapendo, che una dotta incertezza è il ,, più ricco appannaggio di un vero sapiente " (Testa sommergi pag. 113). Oh parole! oh pensieri! quanta filosofia non si chiude mai ne'

medesimi; e per quale sventura queste parole che Testa ripeteva sì spesso ai suoi uditori non sono elle scolpite sull' alto di tutte le cattedre di medicina, là principalmente, dove i teorici spacciano con tanta sicurezza le loro visioni agli studenti e negli animi le stillano de' docili giovinetti? Ma continuiamo le nostre ricerche sui *fatti* addotti nella prolusione, dove il chiarissimo professore dice alla pag. 82., che i replicati salassi guarirono dal tetano il signor Bonetti e la *fanciulla ricoverata*, volendo da ciò conchiudere essere il tetano generalmente *stenico*. E qui osserverò che, o si guardi all' indole del morbo, o ai metodi impiegati a sanarlo, sembrerebbe doversi giudicare tutto all' opposto: tutti i medici conoscono, e stabiliscono derivare il tetano da cagioni sommamente debilitanti: Ippocrate nel quinto aforismo dice: *Convulsio ex hoemorrhagia lethalis.* Boerhaave osserva: *In maxima autem debilitate, spasmi. Prælec in Instit.*, §. 401. Nè vale il dire, che il Bonzio nel suo trattato *de medicina Indorum* prescriveva il salasso come rimedio al tetano: anzi ben si vede, che le sue indicazioni tendevano a procurare i sudori ch' ei commenda oltre modo, e però a conseguire l' intento impiegava i *calefacenti*, e non mai gli *antiflogistici*. Ecco di fatto cosa dice Morgagni parlando del Bonzio; ,, *experientia edoctus apud indos*, *quos inter* ,, *hujus generis malum æque familiare est ac* ,, *alibi rarum*, *inter cœtera commendat quae* ,, *sudorem moveant* ". E Federico Winslow osservò gli effetti salutare dell' oppio nel tetano: e così osservarono Hommius, Theden, e Parr,

e Hillary, e soprattutti Tissot, Borsieri, Frank, e finalmente Sprengel. È tanto lontano che il tetano sia una malattia infiammatoria, che anzi una artificiale infiammazione e la suscitata febbre lo scioglie. Di fatto e non è forse il freddo un terribile agente per produrre il tetano? Chi ignora che una lievissima ferita ne' paesi boreali è spesso seguita dallo spasmo, e dalle convulsioni? Chi non sa d'altra parte che i bagni caldi, i quali naturalmente sono stimolanti, giovano moltissimo, dove ammettendo l'opinione del clinico di Bologna gioverebbero i freddi, e converrebbe nell'acqua gelida immergere gl'individui colpiti dal tetano, ciò che mette per fino ribrezzo? Che cosa dunque si dovrà egli valutare il *fatto* del signor Bonetti, e quello della *fanciulla ricoverata*? E perchè si vorrà da due casi speciali trarre delle conseguenze generiche? Prima di dire, quest'è un *fatto* vero, indubitabile, evidente, ci vuol molto: ,, Il vero filo-
,, sofo, dice il Palingenesista, non presta alla
,, natura le particolari sue vedute: non si dà
,, fretta a trar conseguenze da *fatti* dubbiosi:
,, egli vuol vedere e rivedere, e sa vedere: la
,, verità si cerca dove non è, e non si trova do-
,, ve è: ma, se l'illusione incontra nel nostro
,, spirito alcun motivo che la favoreggi, un so-
,, gno si farà cosa reale; e l'interprete della
,, natura non sarà più che un romanziere "
(Bonnet Prefaz. Contempl. pag. 227). E continuando a fare le mie riflessioni io dimando, come potrei mai registare tra i *fatti* quello che si dice della gomma gotta alla pag. 117 della prolusione? Come mai si può pretendere dai ri-

formatori che questa droga stimolantissima sia atta a diminuire le evacuazioni alvine, e possa essere un eccellente rimedio nelle dissenterie? E certo questo è uno di quei *fatti* che stanno da se, ed hanno tutta l'impronta della originalità. Questa velenosa droga è stata lungamente bandita dalle farmacopee, e come osserva il profondo Quarin fu dalla facoltà medica di Parigi dichiarata venefica e micidiale. Ciò non pertanto io non nego che la gomma gotta a picciole dosi non possa essere qualche rara volta utilmente impiegata negli uomini di temperamento pituitoso, flemmatico, e freddo; nelle pertinaci affezioni ipocondriache, e nei casi di feroce mania, dove si osserva un incincibile costipamento di ventre: la sua azione in tali casi non è dissimile da quella, onde è famoso l'elleboro. Ma come si osa mai dire che questo acerrimo purgante giova, e *diminuisce le evacuazioni del ventre nelle dissenterie?* E con quali fondamenti si potrà quest'asserzione registrare tra le verità luminose, le quali non ammettono alcun dubbio, come il signor Tommasini si lasciò sfuggire dalla penna? (pag. 115, e 116.)

Quis, quid, ubi, quibus auxiliis, quomodo, quando?

Per quanto io mi abbia attentamente letti, e meditati i più celebri scrittori di materia medica, non che i pratici sommi d'ogni età e d'ogni nazione, io non ho mai potuto ritrovarne un solo, il quale accordi alla gomma gotta la facoltà di frenare le correnzie del ventre, ma sì bene lo

veduto che tutti s' accordano a riguardarla come uno dei più validi, violenti, pericolosi, e per fino venefici purganti fra quanti mai s' impiegarono in medicina: ma sì bene ho potuto convincermi che lo gomma gotta è capace di suscitare in chi non l' avesse la dissenteria; e arroge i deliqui, le convulsioni, l' offuscamento della vista, e molti altri mali, come ho potuto osservare io stesso. E ben mi ricordo d'un robustissimo facchino, che solamente pestando la gomma gotta fu colpito dai notati malori, quantunque pochi atomi di minutissimo polviglio innalzati dal mortajo bastassero a suscitar tanti sconcerti. E questa droga si vorrà ora regalare alla medicina? In verità che a volere curare le dissenterie con la medesima, gli è un fare d' una bolla aquajuola un canchero.

Chi non sa che gli atroci dolori, il tenesmo, gli spasimi più orrendi si raddoppiano per l'azione di questa velenosa gomma, che irrita, lacera, dilania le viscere, e suscita delle infiammazioni di sua posta? L'immortale Pringle non sognò mai di proporre questa mal augurata droga nella cura delle dissenterie de' soldati, e lo stesso si dica di Quarin, di Frank, di Stoll, di Borsieri, di Tissot, e di quant' altri antichi, e moderni modollarano i loro metodi curativi su la traccia segnata dall' esperienza, e da ciò che giova, o che reca nocumento. Le dissenterie siano, o no infiammatorie, giacchè molte non lo sono certamente, si curano con esito felice con dosi moderate d' ipecacuana, col tamarindo, la manna, la cassia, il cremor di tartaro, le decozioni di bardana, altea, orzo, malva, lo

siero di latte, la gomma arabica, il riso, e l' uva ben matura, e qualche lievissima flebotomia. E certamente qui io posso disfidare i riformatori, purchè siano disposti ad interrogare la natura al letto dell' ammalato, e non faccian, come Orlando che non voleva sentire parlare d' Angelica, e di Medoro dagli ospitali pastori per timor di saper troppo, posso, dissi, sfidarli a confrontare il loro metodo di curar le dissenterie con quello da me accennato, sicuro che l' esperienza starà in mio favore. E se è pur vero in madicina che quel pratico, il quale cura gl' infermi *cito*, *tuto et jucunde*, ha dritto di far valere la sua terapia sopra quella di chi incontra spesse disgrazie, e popola tombe, non vi ha dubbio, la gomma gotta. e secò la fava di S. Ignazio, e la noce vomica correranno quella sorte, che il signor d' Anaglante fece provare nell' onda allo scoppio malefico, onde non riescisse a' posteri funesto. Così si dovrebbe cancellare dal numero dei *fatti* quello, per cui si pretende di curare con questa gomma gotta qualunque infiammazion d' intestini, e del fegato, e dei reni e per fino la lue venerea, per non correr risico di peggiorare ben presto la sorte de' miseri infermi, per l' incongruenza del metodo di cura più atto a svegliare, che a distruggere sì fatte malattie. Nè qui finiscono i *fatti*, di cui ribocca da tutte parti la prolusione, e tutti sorprendenti: le felici cure riuscite nella clinica di Pavia sotto gli occhi di numerosa scolaresca; quelle ottenute nello spedale di Milano; e finalmente le moltissime in quello di Parma e riferite nel giornale di quella società medico-chi

turgica, son tutti brillantissimi *fatti*. Dico impertanto che il clinico di Bologna sa bene, che a questi *fatti* se ne aggiungono degli altri; che queste guarigioni sorprendenti sono note a tutta l'Italia: ma quand' anche non lo fossero, io non son inchinato a riprodurre cose omai forse dimenticate, tanto più che ogniuno può, quantunque volte gli piaccia, consultare Ozanam, Lavagna, Federigo, Amoretti, Giannini, e le tavole necrologiche. Tiriamo pure un velo sopra questi *fatti*, i quali certamente non mi sembrano essere molto favorevoli alla nuova dottrina medica Italiana. Osserverò solamente, che quegli scrittori, i quali non sanno raccontare che gli eventi fortunati senza compararli mai coi sinistri ed infelici, possono poco pretendere sull' opionione del filosofo. Non bisogna a mio credere dire: io ho guariti degli ammalati: e chi non ne sana qualunque sia il metodo di cura adottato? È necessario pruovare, che con quel tal metodo nel complesso, le guarigioni furono più numerose, di quello che con qualunque altro: bisogna inoltre dimostrare, che gl' infermi risanati non soggiacquero a secondarie malattie. Ora perchè mai il professore di Bologna non ha pensato a presentare l'elengo degli infermi col metodo controstimolante guariti nell' ospitale di Parma? Perchè si appaga di produrre delle storie particolari ed insolate? Ecco ciò che si desidera, e che solamente potrebbe provare all' Italia, che il suo metodo è il migliore, che le pleuritidi, le peripneumonie, le dissenterie, ed ogni maniera di morbi acuti si guariscono col tartaro stibiato, con l' acqua di lauro cera-

so, con la digitale, con la noce vomica, col kermes minerale, col solfuro di ferro, coi fiori di zinco, e cogli abbondanti salassi. Ma finchè mancano queste pruove, io non saprei accreditare questi *fatti*. Però si potrebbe dire di quelli che un qualche caso particolare cercano sempre estendere oltre misura: *vous allez trop vite en besogne*: non ci vuole tanta fretta, nè conviene volere ad ogni costo portarsi oltre a quella conseguenza, e fare, come dice l'Ariosto,

Soffia pur vento quanto sai soffiare,
Che andar in Francia a tuo dispetto io voglio.

Ed eccovi parlato anche più di quello che mi era proposto di molti de' pretesi *fatti* con tanta sicurezza esposti e vantati nelle note alla prolusione, e nelle pagine 115, 116, 117, 118, e 119. Ma d'altri *fatti* è pur forza ch'io vi ragioni, escludendone però molti, perchè a correre questa lizza non c'è lena di cavallo che vi potesse resistere.

Nella nota decima terza l'autore mette tra i *fatti* le cure del tifo felicemente riuscite a tutti que' medici d'Italia giovani e vecchi, i quali seguirono il metodo *contro-eccitante*. Vi ho già detto, e qui inutil briga sarebbe a ripeterlo, che il metodo *controstimolante*. non è quello che i medici avversi a questa innovazione chiamano *antiflogistico*. Il tifo è una *flogosi petecchiale*, dice il professor Tommasini, e la *flogosi, se fosse anche accesa in uno scheletro moribondo, non cede che ai deprimenti.* Que-

sto è il principio, da cui emana il metodo curativo, che si vorrebbe a torto chiamare *antiflogistico*. Ciò premesso ritorniamo all' autore. Tra que' medici cospicui, cui tornò felicemente il metodo *controstimolante*, egli cita il chiarissimo signor professor Paolo Ruffini rettore della reale università di Modena (1). E qui convien di nuovo osservare che il signor professor Tommasini dice perfettamente il vero per rapporto ai felici risultamenti ottenuti in Modena nella cura del tifo dall' illustre nominato professore, non che dal dotto mio amico e collega dottor Carlo Pisa. Ma che questi due medici veramente seguissero il metodo *controstimolante*, come ve l' ho delineato, e giusta i principj della *nuova dottrina medica Italiana*, è quello ch' io non potrò mai concedere al clinico di Bologna. E, particolarmente per rapporto al primo, io ho avuto l' onore d' intertenermi in reggio con seco in proposito del tifo a lungo colloquio, e qui anzi trovo opportuno riferire quant' ei mi disse in quella circostanza. Questo cele-

(1) Questo celeberrimo professore che non aveva contratto il tifo nell' anno scorso, quando universalmente infieriva, fu nei primi giorni di maggio di quest' anno dal medesimo colpito. Tale avvenimento portò la costernazione negli animi di tutti quelli (e sono moltissimi) i quali ammirano le sue virtù. Nel settimo giorno egli era agli estremi della vita, e tutti lo piangevano perduto. Ma come in quel morbo crudelissimo, un istante decise per la guarigione; si ravvivarono tutte le sperienze, nè queste furono deluse. La Provvidenza lo ridonò al pubblico bene, ed a quei poveri, di cui è vigile Medico, è generoso benefattore.

berrimo professore che in sè riunisce il genio del padre della medicina, e quello del Geometra di Siracusa, si è costantemente nella cura del tifo astenuto dal prescrivere salassi e purganti, ed ha soltanto trovato conveniente in qualche raro caso applicar qualche coppetta: ha prescritto di vero il tartaro emetico, ma con amorevole discrezione, e per fare una *contro-irritazione* nel ventricolo, e non mai per controstimolare. Ha in oltre fatto grande uso de' vescicanti con molto vantaggio: (non ostante ciò che il professor Tommasini dice in contrario nelle sue istruzioni sul metodo di cura da seguirsi nella dianzi regnante malattia) ha impiegata l' arnica con una certa costanza, perchè questa pianta ha una azione specifica sull' encefalo, perchè, come notano i chirurghi, giova ne' ferimenti di testa, perchè è atta a togliere le congestioni, gl' ingorghi che si sogliono fare ne' vasi meningei, perchè lo stato d' un uomo ferito alla testa rassomiglia molto a quello d' un altro affetto dalla feb re tifoide, perchè in fine i felici risultati ottenuti da questo semplicissimo metodo, e l' utilità dell' arnica lo animarono a seguire sì fatte indicazioni, senz' altro pensare alla *nuova dottrina medica*, nè a quella del *controstimolo*. Queste furono le savie viste di quel dottissimo professore dedotte da una patologia semplice, risultante dall' attenzione portata al fanomeno più minaccioso, cioè all' attacco di testa, e dove brilla lo spirito indigatore del medesimo, e libero da qualunque pregiudizio sistematico: ma queste viste non hanno certamente nè punto, nè poco a che fare coi prin-

cipj adottati dai riformatori ed insegnati nella nuova dottrina medica Italiana. Mettendo dunque questo *fatto* tra i non bene dimostrati, non mi sarà difficile provare lo stesso d' un altro *fatto* riferito alla pagina 70 delle note alla *prolusione*.

Il dottissimo autore ne assicura che tutti i medici della Romagna, della Toscana, e delle provincie del Panaro, e del Crostolo; i quali seguirono la dottrina della *diatesi*; e quindi il metodo *controstimolante* nella cura del tifo, riescirono ottimamente, e a preferenza degli altri medici strapparono molti infermi dagli artigli della morte. Io non mi faro quì a rispondere direttamente all' illustre professore: s' egli amò i confronti: questi a me non piacciono, perchè sono sempre odiosi e spesso ingiusti. Le vittorie dei seguaci delle *diatesi*, i trionfi di quei medici che nel tifo non videro altro che la flogosi e l' *encefalite*, sono cose vulgatissime e di cui hanno anche troppo parlato i giornali. Ed oh! perchè dovrei io qui entrare in queste ricerche parlando dei dotti medici della Provincia Reggiana, i quali tutti, sprezzando ogni personale pericolo, si distinsero nel combattere questa malattia con ogni cura e diligenza? Essi pruovarono col fatto che erano degni cultori della più nobile delle arti; nè invano i miseri più abietti e squallidi invocarono il loro soccorso. Del resto, chi fra tanti medici avesse più propizia fortuna, a me non tocca giudicare, e molto meno poi ciò conveniva all' istesso professore di Bologna, anche più esposto di me ad essere tratto in errore: ommettiamo pur di buon gra-

do, io lo ripeto, questi confronti, cui necessariamente terrebbero dietro delle dolorose rimembranze, nè vogliamo qui riaprire delle piaghe malamente rimarginate, rammentando la strage, che in onta di tutti gli sforzi de' medici fece il tifo in queste nostre contrade, non che in tutta Lombardia. Il solo signor Dottore Ferdinando Mattioli (1), grande sostenitore della *flogo-*

---

(1) Son pochi giorni che mi è giunto alle mani un libro intitolato *Memoria Storico-Critica ec.* del Signor Dottor Ferdinando Mattioli. Non mi sembra a dir vero che in questo suo lavoro il dotto autore abbia avuto in mira di provare ciò che egli propone, ma più tosto d'adoprare la scutica a piene mani, e zara a chi tocca; non di persuadere, ma di forzare l'altrui opinione. Desidero buona fortuna ciò non pertanto a questo libro, e mi limito ad una riflessione generale.

Egli è con gravissimo mio rammarico che mi trovo costretto ad insorgere contro questa nuova foggia di Filosofanti, i quali vorrebbero aver la dittatura medica, e però tingendo la penna nel fiele s'avventano quasi energumeni contro i tranquilli Indagatori della natura, i quali non hanno altra colpa, fuor quella di cercare la *verità*, resistendo a quelle opinioni che loro sembrano dalla medesima discordanti. E che è mai questa tirannia dei riformatori al natural lume della ragione, ed alla propria coscienza? Se i cultori delle scienze meno avidi di vana gloria si riunissero a volere unicamente conoscere il *vero*, sparirebbero queste gare sì frequenti e romorose, che a grave scandalo di tutta Italia dividono gli animi di coloro, ne' quali dovrebbe regnare più che in altri la pace. E mi vagliano le parole dell'elegantissimo Giordani. » Ma io vorrei che nella nostra » Italia si togliesse affatto ogni somiglianza di guerra e » di lite a quel concorso d'uomini che professano di » cercare il vero, o ciò che meglio lo rassembra «. *Proposta di alcune correzioni ec, pag.* 265.

si petecchiale, ebbe, com' egli dice, la gloria veramente invidiabile di combattere il tifo con una superiorità senza esempio, non avendo perduti per morte, fuorchè venti infermi, che sono un nulla messi a petto di ottocento da lui curati. E certamente il fortunato villaggio di Traversetolo trovò nel signor dottor Mattioli il suo Ipocrate. Ma tornando al proposito, io senz' altre particolarità dico, che in generale l'autore della prolusione celebrando le vittorie de' seguaci della sua dottrina nella cura del tifo, quasi che fossero provate, e mettendo bassi tutti a mazzo que' medici, che non sono *diatesisti*, mostrò in questo suo giudizio di seguire più la sua inclinazione, di quello che la verità. Intanto i dotti medici che si videro offesi non lasciarono d' intraprendere certe ricerche che senza ciò avrebbero neglette, e raccolsero armi per rispingere il colpo contro di loro diretto, e certamente non provocato. Io non parlerò più oltre, perchè in questo caso amo meglio non esser creduto, di quello che suggellar colla sposizione dei *fatti* ogni mio detto. Sarebbe perciò desiderabil cosa che l'illustre professore fosse per l'avvenire meno corrivo a compartir pomposi elogi, e celebrar vittorie de' suoi seguaci, nè s' inducesse a ciò fare, fuorchè dopo aver ben bene verificati i *fatti*, per non essere egli stesso tratto in gravi errori, e per non trascinarvi anche senza volerlo i giovani suoi alunni che facilmente cedono alla prepotente forza della autorità. Che nella storia della letteratura italiana il dottissimo Tiraboschi si sia qualche volta ingannato su la fede de' suoi corrispondenti non sempre

colti, e veritieri, ciò non ha recato verun nocumento reale alla società: ma non è così, quando un medico di grido prende qualche abbaglio accreditando dei *fatti* non veri, perchè altri ed altri medici appoggiati a questi *fatti* erronei mettono a grave pericolo la vita degli uomini.

Se qui, o amico, avessi ad arrestarmi nella considerazione dei nuovi *fatti*, onde è gremita ogni pagina delle note alle prolusione, e' mi converrebbe ricominciar questa lettera, anzi che venirne a termine. Ma considerando che tutti questi *fatti* si rassegnano sotto il medesimo principio generale, in quella guisa che i nostri fiumi, i torrenti, i canali, i ruscelli, i rigagnoli vanno al Po, quindi oziosità sarebbe, e nojosa cura nuovi fatti riferire tendenti a condurre il raziocinio alla medesima conseguenza. Passerò dunque sotto silenzio la cura brillante (pag. 67.) d' un illustre personaggio attaccato da febbre nervosa, il quale a malattia innoltrata, mentre tutte parean spente le forze, con le *bevande diacciate*, *ed un ardito salasso* guarì: non parlerò d' un altro infermo di febbre nervosa, che nelle più disperate circostanze posto, fra le convulsioni più orrende fu con *replicati salassi e con largo uso di controstimolanti* chiamato alla vita: nulla poi vi dirò delle asfissie, delle semi-paralisi, delle tisi con sudori notturni, vinte coi *salassi* e coi *controstimoli*. Mi saranno però concesse alcune brevi considerazioni sopra questa congerie di *fatti*, nei quali si rileva che i soli controstimolanti trionfano d' ogni malattia. E appunto perchè bramo d' imparare, io demanderei volontieri al clinico di Bologna qua-

li fossero le ragioni, che lo determinarono, quando gl' indicati infermi erano in sì terribili frangenti, a salassare, e controstimolare con tanto coraggio. Nè vale il dire, che tre o quattro ammalati per tale maniera guarirono: conciossiachè il buon esito d' una cura non può mai giustificare per se solo il metodo impiegato, ed egli, altronde sperimentatissimo Pratico, non può certamente essere stato condotto ad appigliarsi ad un sì pericoloso partito senza che qualche particolare circostanza ve lo abbia determinato. E siccome tutti i classici per propria sperienza convinti insegnano, che al comparire dei sintomi simili ai notati superiormente, se pure v' ha qualche baglior di salute, lo si debbe aspettare soltanto dai corroboranti, e dai rimedi atti ad eccitare la vita, e dai vescicanti, e dal muschio, come si credette autorizzato a battere una strada sì opposta a quella che sì grandi maestri indicarono? Nè so ben vedere come l' illustre clinico ommetta di notare cose di tanta rilevanza; imperocchè raccontando i *fatti*, nè rimarcando le indicazioni curative, per le quali si determinò di ordinare i salassi a quegli infermi, si potrebbe dare ansa a coloro, i quali alle parole de' maestri si acchetano, a rendere generali le conseguenze dei medesimi *fatti*; e però a salassare, controstimolare, dar acqua ghiacciata indistintamante in tutti que' casi, in cui s' abbattessero ad osservare infermi *pallidi*, *deliranti*, *agitati da sussulti di tendini*, *con polsi picciolissimi*, *con covulsioni della faccia*, *riso sardonico in conseguenza di grave febbre nervosa* molto innoltrata: e tutto questo faran-

po nelle semi-paralisi, nella tisi in terzo stato, e ciò appoggiandosi alla sola parola *ipse dixit.* Ho detto che l'esito favorevole d'una cura disperata non può servire a dimostrare la ragionevolezza del metodo adoperato in pochi casi speciali: il perchè vedendomi in difetto di pruove, io intanto continuerò a seguire nella circostanza di febbri lente nervose nel loro corso avanzate gl'insegnamenti del mio venerato maestro Michele Rosa, di Huxam, di Pringle, di Borsieri, di Frank, e di mille altri, finchè almeno il clinico di Bologna ne insegni da quali fonti traesse quel suo principio terapeutico, che debbe determinare a curare le febbri nervose nei loro periodi più gravi coi *salassi* e coi *controstimoli*, perchè così solamente i *fatti* esposti acquisteranno moltissimo valore, e potranno bilanciare, non che vincere l'autorità dei medici da me indicati.

Dove sono dunque questi *fatti*, e in quali rapporti si trovano eglino coi principj della nuova dottrina? Ho esaminati questi *fatti*, e non ne ho trovato un solo abbastanza verificato, e stabile in modo da cavarne qualque generale principio; e però mi pare poter conchiudere per rapporto ai medesimi che troppo presto si è voluto su di loro fondare l'edifizio della *nuova dottrina medica Italina*, valendomi qui delle parole di Bacone: „ Il ridurre ogni scienza troppo presto ad un sistema, il quale apparentemente „ mostri in tutte le sue parti sodezza e perfe„ zione, mentre in fatto queste parti sian debo„ li e false, arresta i suoi ulteriori avanzamen„ ti. Lo scopo di questi sistemi è di mettere

„ una scienza nel più favorevole aspetto. Ella
„ perciò viene spiegata che un tuono magistra,
„ le per farle acquistar credito senza bene esa-
„ minarla ; e quindi una scienza passa dal mae-
„ stro allo scolare , non dall' inventore a un al-
„ tro che la perfezioni. Gli uomini si mostrano
„ generalmente parziali per li sistemi , poichè
„ col loro mezzo si liberano dall' impazienza di
„ dubitare , e si lusingano di ottenere certi prin-
„ cipj , su i quali poter fissare con sicurezza la
„ mente , ei maestri poi trovano , che il ridur-
„ re le scienze in sistemi apparentemente comple-
„ ti soddisfa al loro interesse , e alla loro ripu-
„ tazione ".

Ma , o amico , ho già pieno il foglio : e però chiuderò questa Lettera con questi versi del principe de' nostri poeti:

Qui farem punto , come buon sartore ,
Che , com' egli ha del pano , fa la gonna.

Dalla Villa di s. Pellegrino li 12 Ottobre 1817.

LETTERA QUARTA

Siano dunque solleciti delle opinioni, come di pericolose dominatrici del mondo, stiamo attenti che non usurpino la tirannia le false: di qual padre siano generate, da quali fautori protette, nulla curiamo.

P. Giordani a. V. Monti pag. 166.

La soverchia lunghezza delle passate Lettere, che v' avranno certamente annojato, sarà un tal poco compensata dalla brevià, di questa, sebbene egli non è intieramente l' effetto di una certa convenevolezza, o discrezione ciò che mi fa esser breve, nè io voglio darmene il vanto; conciosiachè vi abbia gran parte la bellissima stagione, la quale chiamandomi assiduamente ai diporti della villa, molta parte di quel tempo mi toglie ch' io in altre circostanze impiegherei allo scrittojo. Ma si entri in materia.

Le sperienze ben fatte, attentamente variate, con diligenza ripetute, sono sicuramente l' unico mezzo, col quale è dato qualche volta al Filosofo di scuoprire la verità. Una sola giudiziosa ed esatta spierienza basta non di rado a condurre alle più grandi scoperte. Redi cuoprì della carne con un velo, interdisse così la possibilità di avvicinarsi alle mosche; la carne si corruppe, e non produsse un sol verme. Questa sperienza cagionò una rivoluzione, e sparirono per essa i sogni e le favole di Anassagora, di

Diogene Laerzio, d' Empedocle, di Epicuro. I palpiti e le contrazioni de' muscoli d'una rana veduti da un Galvani, meditati da Aldini, diradarono le tenebre, ond' era inviluppata l'elettricità animale: e per l'alto genio di Alessandro Volta i fisici ed i chimici si misero su la strada del vero, che da sì lunga pezza si cercava. Ecco l' opera d' una buona osservazione, che è quanto dire dei nostri sensi: senza questi la ragione si perde, e nullo addiviene al filosofo questo incomparabile dono di Dio;

> . . . . *poi dietro ai sensi*
> *Vedi che la ragione ha corte l' ali.*

Le sole sperienze in somma e le nozioni che vengono per la via delle medesime hanno qualche valore; le conjetture, se alla sperienza e ai sensi non si sottomettono, sono vani deliramenti di esaltata fantasia. ,, Que des hommes ,, oisifs (dice Senac) cherchent un amusement, ,, qu'ils immaginent les ressorts de la nature ,, comme des politiques obscures devinent, et ,, reglent ce qui se passe dans le cabinet des ,, princes, c' est un deliré philosophique, qui ,, ne fait tort qu' à l' esprit: mais dans ce qui ,, interesse la vie, s' il est permis de former ,, des conjectures, c' est pour les soumettre à ,, l' experience qui doit decider ". Ma perchè mai, e per quale sventura avviene che l' esperienze stesse talvolta non ci servono a nulla; perchè invece sono quelle che più nell' errore ci guidano e confermano? Se portiamo uno sguardo su tutti gli scritti degli inventori di medici

sistemi antichi e moderni, tutti indistintamente appoggiano le loro teoriche alla sperienza, eppure s' ingannarono e s' ingannano. Lagrimevole verita (1)! È però forza confessare che il maggior numero di coloro, i quali ricorsoro alla sperienza avevano preventivamente fissata nell'animo la risposta che volevano dalla natura prima d' averla interrogata; onde sì fatte sperienze non sono altro, fuorchè l' espressione delle particolari fantasie e di quelle passioni, da cui furono e sonò agitati gli sperimentatori.

Ma perchè nel principio di questa mia lettera direte voi, questo preambolo; e dove mai tendono queste due vaghe riflessioni? Ed io vi risponderò, che non le troverete forse inutili. Nella lettera ultima io vi tenni parole solamente di *fatti*, ed *osservazioni*, e di *esperienze* riferite dall' illustre autore della Prolusione: è

---

(1) E non si è forse questo un vero scandalo medico de' giorni nostri? Quando i dommi di Brown erano sacri, le osservazioni e le sperienze che si adducevano in pruova della verità dei medesimi erano tante, che si giunse a stampare un' opera periodica lunghissima, intitolata biblioteca Browuniana. Tutte quelle che si vantavano allora erano verità luminose, fatti, e poi fatti, e poi nuovi fatti. Cangia la scena, e si calpestano le ceneri di Brown, si pronuncia l' anatema su la sua dottrina: e se si domanda a coloro, i quali questa medica rivoluzione operano, chi li determinasse a questo strano cangiamento, a questa disserzione dagli stendardi dello Scozzese Riformatore, vi si risponde un' altra volta: *fatti*, *perpetui fatti*, *osservazioni*, *sperienze*! A chi dunque crederemo, e qual valore accorderemo a questi *fatti*?

ben vedeste a quante eccezioni ed equivoci ed errori andassero soggette per le ragioni appunto che io vi andai divisando: ora tocca me a discendere in arena, e far raccolta di qualche *fatto* e di qualche *sperienza*, e veder pure quanto valore possano avere nella bilancia del vero; e se i *principj* della nuova dottrina sosterranno incrollabili l' urto delle sperimentali ricerche. I tentativi del dottor Vincenzo Stellati, e quelli del mio ottimo amico dottor Giuseppe Bergonzi, sono oramai conosciuti da tutta la repubblica medica. Era quindi mestieri che il signor professore Tommasini non si mostrasse ignaro dei medesimi: del che avvedutosi non lasciò di farne accorte parole nella prolusione: di fatti si leggono alla nota 41, e precisamente alla pagina 118, le seguenti osservabilissime parole. ,, Ma ,, che diremo delle sperienze del dottor Vincen- ,, zo Stellati di Napoli, dalle quali parrebbe ,, risultare che l' azione venefica di alcuni con- ,, trostimolanti venga per l' azione d' altri elisa ,, e distrutta? L' autore mi fece già da alcuni ,, anni dono gentile della sua memoria conte- ,, nente gli sperimenti da esso tentati ne' conigli: ,, e se non erano le tante vicende che ci hanno ,, lungamente separato, ed il cambiamento poi ,, della mia posizione, io aveva già determinato ,, d' invitarlo (1) a degli schiarimenti ch' io cre-

(1) E' cosa sorprendente che il signor Professore non si sia dato la pena di verificare le sperienze di Stellati senza frapporvi dimora: imperocchè trattandosi di controversie insorte su l' azione di due veleni, non pare lodevol cosa, nè prudente valersene in medicina

,, dea necessari per ripetere le sperienze medesi-
,, me. Ultimamente un coltissimo giovane già
,, mio discepolo a Parma, il dottor Borgonzi di
,, Reggio, mi ha comunicate analoghe esperien-
,, ze tentate pur ne' conigli, le quali *parrebbe-*
,, *ro confermare* i risultati ottenuti dal medico
,, Napolitano. Io ho già cominciato a ripeterle
,, alla presenza de' miei discepoli in questo cli-
,, nico istituto (in Bologna), in compagnia
,, pure dell' ottimo collega signor dottor Gan-
,, dolfi professor chiarissimo di Veterinaria e di
,, anatomia comparata. Già diversi conigli sono
,, stati sacrificati a questa curiosa indagine, ed
,, i mezzi di confronto sin qui adoperati sono
,, stati il tartaro stibiato, e l' acqua di lauro
,, ceraso: *sin qui i risultati non hanno corri-*
,, *sposto a quelli degli indicati miei corrispon-*
,, *denti*: ma io sono ben lontano dal calcolare

a dosi straordinarie, prima d' avere bene stabilito il modo d' agire de' medesimi. Ma egli lasciò correre degli anni dopo la pubblicazione delle sperienze del medico Napolitano, insegnò a' suoi uditori che l' acqua di lauro ceraso ed il tartaro stibiato sono due *contro-stimolanti*, e non fece alcun caso delle medesime. E pure dovevano meritare qualche attenzione e per l' autorità del Dottore Stellati, e perchè furono sanzionate da un' accademia rispettabilissima. Non intendo poi assolutamente perchè *il cambiamento della sua posizione e le vicende*, qualunque fossero state, avessero a fargli mai trascurare ciò che è sì immediatamente legato agl' interessi dell' umanità: nè trovo null' altra cosa essere più importante, di quello che ripetere le esperienze, le quali immediatamente su la verità o falsità influiscono d' una dottrina, che si vuole insegnare, e chiamar *inconcussa*.

„ le mie esperienze, finchè non saranno state
„ ripetute con maggiore estensione. Quando il
„ numero delle medesime sarà tale, che io creda
„ potersene trarre sicure deduzioni, saranno co-
„ municate al pubblico. *Chiunque intanto cono-*
„ *sce i fondamenti della dottrina del contro-*
„ *stimolo* (ecco la parata del colpo), *e si è*
„ *trovato in situazione di conformarle con*
„ *molte e variate osservazioni, sente già an-*
„ *ticipatamente per quali estremi, e per qua-*
„ *li semplicissimi fatti questa dottrina rimar-*
„ *rebbe inconcussa, quand' anche si verificas-*
„ *sero i risultati delle indicate sperienze* ".
Fin qui il Professor Tommasini.

Che ne dite, o amico carissimo? Le osservazioni di Stellati, e di Bergonzi, e aggiungete di Sobrero, vedute e rivedute da moltissimi dotti, confermate ne' due estremi d' Italia da due celebratissime accademie, non si sono a quest' ora trovate vere dall' illustre professore di Bologna! Egli già senza velo manifesta la sua contraria opinione. E qui qualche critico forse con ragione potrebbe dire coll' esimio Mead, che le sperienze sono vere, o false: *prouti aut fideliter et judicio, aut timide et cavendo, ne amatam forte hypotesim pessundent.* Ma io, come vedrete, a quanto dice il chiarissimo professore, perchè sono certo dell' elevadezza dell' animo suo, e quindi della sua avversione a quegli oscuri e bassi mezzi, con cui infiniti altri inventori di sistemi tentarono di sostenere la loro abile dottrina. Ma questa mia docilità diventerebbe dabbenaggine, se io gli accordassi alla buona quella sua franca dichiarazione, con la quale

previene la repubblica medica che, *quand' anche si verificassero i risultati delle sperienze di Stellati e Bergonzi*, ed io aggiungo, di Sobrero, *la dottrina rimarrebbe inconcussa* (1).

---

(1) Soltanto nel giorno 11 del corrente Maggio, essendo sotto il torchio questa lettera, mi pervenne da Bologna il Fascicolo VII. degli opuscoli scientifici, in cui si tratta di questi esperimenti comparativi, senza però variare cosa alcuna nella medesima, scritta son già sei mesi, colgo l'occasione che mi si offre per fare in questa nota alcune osservazioni su la relazione del signor Dott. Comelli.

Quaranta esperienze sono state istituite in Bologna giusta le istruzioni del sig. professore Tommasini per provare l'azione dell'acqua di lauro ceraso, e del tartaro stibiato sui conigli, e queste si fecero nella sala del clinico istituto con tutta la possibile solennità. Questi sperimenti contraddicono quelli di Stellati di Napoli, e di Borgonzi di Reggio, e perfettamente confermano i principj terapeutici su l'azione di questi due veleni già stabilita dal clinico di Bologna. Un solo esperimento non ha mancato all'uopo: la natura si è mostrata a nudo, e i risultati dei medesimi sono stati limpidi, come i teoremi di Geometria. Invano si cercherebbe qualche aberrazione, qualche differenza qualche anomalia nell esito dei medesimi: Stellati e Borgonzi guarivano i conigli avvelanati col tartaro emetico, soccorrendoli con l'acqua di lauro ceraso, o frenavano i mortali effetti di questa, opponendovi quello: al contrario il sig. Dottore Comelli co' medesimi veleni recava morte a quanti furono adoperati ne' suoi sperimenti, di modo che si può dire a ragione,

Non cercate di lor, son tutti morti.

Un solo fu il fortunato che salvò la vita, come il marito d'Ipermestra, perchè per contravveleno dell'acqua

Oh questa è nuova davvero! Come mai rimarrebbe inconcussa? E non è egli questo un vo-

---

di lauro ceraso al tartaro emetico si costituì l'acquavite; ciò che quadra mirabilmente coi principj dell' illustre professore Tommasini. Oh come sono mai fortunati in queste loro sperienze i medici propagatori della Nuova dottrina! Quanta differenza non si osserva mai tra i moltiplici esperimenti di Redi, Mead, Vallisneri, Malphighi, Haller, Bonnet, Senebier, Spallanzani, Reaumour, comparandoli a quelli de' nostri osservatori! Que' grand' uomini nelle loro sperimentali ricerche erano veramente sfortunati; dopo cento sperienze, e dugento, e mille riuscite uniformi, andavano a dar di cozzo contro dieci, e venti, e quaranta contraddittorie: essi furono obbligati a mettersi a ginocchio, e la natura in mille modi scongiurare per sapere qualche cosa di vero, e il più delle volte la trovarono sorda alle loro preghiere. Quando quegli sperimentatori erano sul punto di fissare una massima, di stabilire una verità, una sperienza sola attraversava loro la via, e in faccia al porto naufragavano. Ma nelle pubbliche solenni sperienze, di cui si parla, la verità si manifestò nella pienezza della sua luce. L'illustre Medica accademia di Napoli pronunciò dunque a sproposito, sanzionando i fatti sperimentali del Dottore Stellati: dunque il Dottor Bergonzi ne' molti suoi tentativi e sugli animali, e sull' uomo cadde nel medesimo errore, e vi trascinò una infinita *turba di esercenti la medicina*: dunque il celeberrimo defonto Ignazio Colla fino dall' anno 1810 pronunciò una *bestemmia* terapeutica, affermando che il tartaro stibiato elide l'azione dell' acqua di lauro (V. Giorn. della società med. chir. pag. 164), e riconoscendo un vero antagonismo tra questi due veleni.

Ma si facciano alcune brevi e particolari riflessioni. Nell' intraprendere queste sue sperienze il professore Tommasini (conciossiachè tutto ciò che si osservò e si fece, quantunque all' altrui opera commesso dalla sua direzione dipendesse, all' istesso modo che al supremo

ler sempre impazientemente precorrere *fatti*, e vedere ciò che piace, ciò che lusinga il suo

---

condottiere d' un armata s' addice, e non ai soldati l'onor della vittoria) trovò dunque *quasi impossibile* fare inghiottire a' conigli i liquidi, valendosi d' un piccolo cucchiajo oblungo, siccome fecero gli sperimentatori di Napoli e di Reggio.? Eppure ciò che egli trovò *quasi impossibile* non fu nepppure difficile al Dottor Bergonzi. Che se si rifletta alle parole del Dottor Gomelli dove dice, *che non si sarebbe ottenuto l' intento senza variar metodo*, e' parrebbe che quel *quasi impossibile* venisse a cambiarsi in un *impossibile* assoluto. Che si dovrà egli dunque inferire da questo ? Null' altra cosa, fuorchè essere lo sperimentator di Bologna meno addestrato a simili cimenti : e questa è l' interpetrazione più favorevole che si possa dare a quella dichiarata *impossibilità* : imperocchè altrimenti, non volendo supporre maggiore indocilità ne'conigli di Bologna, di quello che ne' conigli di Napoli e di Reggio, potrebbe nell' animo del leggitore introdursi una certa diffidenza, che tolga Dio possa mai aver luogo a carico del dottor Bergonzi, *la cui onestà e perizia* non solo è nota al professor Tommasini, ma a quanti altri mai hanno il vantaggio di conoscerlo personalmente. Si variò dunque metodo di esperimentare, ed al cucchiajo fu sostituita una *mordacchia a vite*, con cui si forzarono i conigli a tener aperta la bocca all' uopo d' introdurre i liquidi nel ventricolo con un cannello di gomma elastica. E qui avvertirò per trascorsa, che la parola *mordacchia* è sinònimo di *museruola*, che, come tutti sanno, è un ordigno, con cui si tiene stretta la bocca alle fiere, perchè non mordano : ora con la *museruola* alla bocca i conigli non avrebbero inghiottito nè cose liquide, nè solide. Per trarci dunque d' imbroglio, qui la *mordacchia* avrà significazione di *sbarra*. Ciò premesso fo il mio complimento al signor Notari felice inventore di quell' ingegno, e dico, (se pure dal modo, con cui

amor proprio, e nulla più? E non dimostrano queste parole la più salda prevenzione,

---

l' uomo deglutisce, argomentar quello si possa de' conigli) ch' io non vedo in quale maniera quelle povere bestiuole potessero inghiottire i liquidi con la sbarra alla bocca, od il cannello alla gola. Nell' atto del deglutire la lingua raccoglie sul suo dosso il cibo solido o liquido, e col ministero de' moltiplici suoi muscoli lo porta all' apertura della faringe in guisa, che la stessa lingua non che l' elevazione obliqua della laringe chiude la glottide; tosto che il boccone, o il liquido è penetrato nella faringe questo irrita i muscoli alla contrazione, onde i costrittori dell' istmo delle fauci si chiudono, e così spingono avanti la cosa inghiottita. Non è quindi possibile inghiottire senza chiuder la bocca, e senza che la lingua faccia punto d' appoggio contro il palato osseo. Per la qual cosa mi par di vedere e toccar con le mani, che i liquidi per entro il cannello così spinti nell' aperta bocca de' conigli o si verseranno su la laringe, o la farige, o in tutt' a due i canali, o rifluiranno per la bocca, o rimonteranno per le narici, e tanto più che si tratta di liquidi a deglutirsi difficili assai più dei solidi. Non c' è di fatto alcun medico, il quale ignori che nelle paralisi de' muscoli inservienti alla deglutizione gli infermi inghiottono le poltiglie solide, ma non i fluidi. Come dunque poterono i conigli deglutire con la sbarra alla bocca? Qui le mie nozioni fisiologiche non mi rischiararono.

Non parlo dei tristi effetti che temere si potrebbero dal cannello, qualora questo fosse spinto con qualche asprezza, o si facesse penetrare sì in basso, che giungesse ad offendere alcuna delle parti delicatissime del ventricolo. Le storie importantissime delle sezioni dei cadaveri mi avessero almeno tolto dalla mente i forti e sì ragionevoli dubbi che vanno affacciandosi ad ogni passo, volendo riconoscere, se ad una causa meccanica, o all' azione dei veleni attribuir si debba la

Come chi smisuratamente vole,
C' ha scritto innanzi ch' a parlar cominci,
Negli occhi, e nella fronte le parole?

Ed è con queste disposizioni che l'autore della prolusione si prepara a ripetere delle sperienze?

---

morte dei conigli. Sorbero, e Bergonzi furono in questo diligentissimi; ma le sezioni del clinico di Bologna si desiderano. E' poi meraviglia che in simili sperienze siasi negletta l'importantissima precauzione, e non mai abbastanza commendata, di proporzionare le dosi dei veleni all'età, al vigore, alla grossezza, alla vivacità in somma alla condizione fisiologica degli animali, nè siasi pur avvertito (almeno non se ne fa parola nella relazione) di tenerli lunga pezza digiuni prima di porli al cimento. I contravveleni salvano, è vero, gli animali, ma solamente li salvano quando l'azione d'un veleno non abbia soverchiate le forze vitali; si ricuperano essi quando ne sono infermi, non quando giunsero alle ultime recate: per non arrivare dunque a certi estremi d'onde non si ponno più rinvenire, e per dar luogo al contravveleno è necessità con giusto avvedimento somministrare ai conigli e l'uno e l'altro. Non basta: bisogna soccorrere in tempo con l'antidoto, e non lasciar trapassare l'istante opportuno: altrimenti non si faranno delle sperienze per conoscere la verità, ma per confermarsi nell'errore.

Nè qui finiscono le tutte varianti, e le omissioni che si voglion mettere a calcolo. Non si è parlato del metodo di preparazione del tartaro emetico, nè dell'acqua di lauro cerase, ciò che importava moltissimo a sapersi, perchè, come dice Pontana, *pour s'assurer d'une verité d'expérience, il faut répéter l'experience même.* Alcuni conigli al dire del Dottor Comelli ressero per molte ore la vita dopo i cimenti; non ricorda però

Ed è con queste premesse che pretende assoggettare a sè le altrui opinioni? Pare che prima di

---

nullamente, se i dotti spettatori seguissoro quegli animaletti nelle lunghe loro agonie, e se ciò facessero anche quando era notte evanzata,

Lunaque nocturnos alta regebat equos.

Perchè dunque queste negligenze? Non abbiamo noi avuti, e non abbiamo anche al dì d' oggi recentissimi esempj di controversie puramente sperimentali, e solo perchè il metodo da'vari osservato in seguito non fu il medesimo, o perchè si trascurarono alcune circostanze apparentemente di niun conto, ma che valevano a caugiar faccia all' esperienza? Dio buono! E come mai può dire il professore Tommasini *d' aver seguito il metodo stesso del Dottor Bergonzi?* Chiunque ha fior di ragione potrà decidere, se ciò sia vero: intanto il Dottor Bergonzi ha in animo d' intraprendere una nuova serie d' esperimenti sotto gli occhi d' una Imparziale accedemia, e ciò con ottimo consiglio: Halles d Edimburgo voleva già fin da' suoi tempi che s' istituisce una accademia, la quale non si occupasse che di ripetere le altrui sperienze, ed io pure vorrei che ciò fosse. Nè qui intendo con questo mio desiderio di indebolire la testimonianza de' molti spettatori, di cui il Dottor Comelli ticorda con tanta diligenza i nomi: se fossero stati sì numerosi, come quelli che ne' cari ed ameni orti di Metrodoro pendevano dal labbro del figlio di Neocle, e cosa poi avrebbero veduto? Null' altro fuorchè delle sperienze sui conigli, ma non le medesime che furono fatte a Napoli e in Reggio; e però ripeto che *pour s' assurer d' une vérité d experience, il faut repeter l' experience même*. Conchiudo giusta le fatte riflessioni, che io mi credo dispensato dall' ammettere le sperienze riferite in quanto ai loro risultamenti, quantunque io ne creda verissima l' esposizione.

metter fuori le sue *sperienze di confronto* stampare nel giornale di Parma il dotto clinico avesse dovuto almeno decider la quistione promossa da Stellati : intanto si sono aggiunte quelle di Sobrero , e di Bergonzi , e le sue sperienze ancor si desiderano . Ma e non abbiamo noi occhi per vedere , mente sana per giudicare ? Fa egli mestieri che anticipatamente ne venga insegnata l'opinione , che dovremo tenere dopo d' aver veduto ? E quella *nuova dotrina Italiana* sarà sì inaccessibile da non potere aver a interpreti , fuorchè il suo Inventore? Si tratta di osservazioni fatte alla presenza delle Accademie di Napoli , e di Torino. Qui non si tratta già di cose che mi siano note o per lettura di libri , o per altrui attestazione , si tratta di sperimenti , dei quali , almeno per una parte , posso dire che *hisce oculis vidi* , *et quorum pars magna fui*; conciossiachè a quelli che il dottor Bergonzi fece sopra sè stesso io assistessi personalmente , nè vi mancassero altre testimonianze irrefragabili di persone dottissime , e ch' io non nomino , perchè non trovo ciò necessario , non volendo far gala di autorità com' altri fanno. Mi credo quindi in dritto di parlare , ed affibiarmi un tal poco la giornea , e non patir ch' altri attacchi queste sperienze con sì poco fondamento :

Haec ego non patiar salva mihi mente: nec ullus nobis dabit. Calami tentigine rumpor.

Ma venghiamo alle sperienze. Il signor Dottor Giuseppe Bergonzi e fra quei giovani , i quali si sono per tempo avveduti essere necessaria

cosa di guardarsi bene dal contrarre la miseranda abitudine di pensare con la testa degli altri: egli di fatti seppe assai di buon uso di quella libertà di spirito, che sola debbe spianare la via a conoscer rettamente le cose, e s'avvide che il vero Filosofo non debbe mai ammettere una opinione, fuorchè dopo aver da sè stesso formato un giudizio. In realtà quei medici segnatamente che, come avesser la testa di cera, la presentano al maestro, perchè v'imprenti ciò che più gli piace, invece di divenir dotti ed utili all' Umanità, non fanno che rendersi fanatici, impetuosi, intolleranti sostenitori dell'altrui opinione. Il Dottor Bergonzi, quantunque avesse studiato nelle scuole, dove non suonano che parole di riforma, che rivoluzioni mediche, nuove dottrine e luminosi principj; ebbe però la fortuna di ascoltare l'immortale Antonio Testa, il quale certo contribuì moltissimo a renderlo diffidente, e circospetto, e ad ispirargli quel genio per l'osservazione, che solo potè preservarlo dalle speciose ed abbaglianti moderne ipotesi. Ora con sì felici e commendevoli disposizioni il Dottor Bergonzi le sue sperimentali, ricerche intraprese, per riconoscere l'azione dell'acqua di lauro ceraso e del tartaro stibiato sui conigli, su le Colombe le Tortore, le Gazzere, e per fino sui Gatti (1). Diligentissimo, e ad un tempo destro

---

(1) Quando scrissi questa lettera all'amico Gentili, non essendo ancora state fatte di pubblico dritto le sperienze del signor Dottor Bergonzi, io ne parlai molto diffusamente; ma adesso che si leggono con tanta dili-

all' arte di sperimentare fece precedere a suoi tentativi le sezioni anotomiche su gli individui d'ogni specie di quegli animali che erano destinati ai cimenti, ben conoscendo quanto sia necessario essere al fatto dello stato fisiologico delle viscere, per conoscerne poi i guasti prodotti dai veleni: e in queste osservazioni non fu certamente inferiore all' istesso Dottor Sobrero di Torino. Non parlerò qui della vigilanza, con cui cercò di schivare quei tanti errori, ne' quali spesso sogliono intoppare coloro, i quali mancano della sì necessaria pazienza, e con precipizio con fretta conchiudono. Ora da tutte queste sperienze si ebbero dei risultati, i quali pienamente confermarono quelle di Stellati, e per molti rapporti anche di Sobrero, e furono che: *L' acqua di lauro ceraso elide l' azion venefica del tartaro emetico, e che questo toglie i venefici effetti di quella.* Questo *fatto* essendo dunque da due accademie verificato, non che variamente esteso dal diligente sperimentatore di Reggio, e dovrebb' essere riconosciuto vero universalmente, e lo sarebbe forse: mà voi ben sa-

---

genza esposte dall' autore nella biblioteca italiana, ho creduto inutile parla ne più oltre. Intanto avverto che se qualche accigliato critico rilevasse in queste mie lettere degli anacronismi, potrà liberarsi da tutti i suoi dubbi per la seguente riflessione. Tutte le mie lettere furono scritte all' amico nell' anno 1817, indi stampate nei mesi di Aprile e Maggio dell' anno 1818: il perchè nell' atto di pubblicarle io non mancai di mettere a profitto tutte le nuove cognizioni che mi venivano opportune, e che potei successivamente acquistare.

pete, o carissimo amico, come vanno le cose di questo mondo. Il più candido fra gli scrittori, Francesco Redi, lagnandosi dell' ostinazione d' alcune teste preoccupate de suoi tempi che negavan fede ai *fatti*, così si esprime: ,, Se si vuol ,, far vedere loro qualche esperienza, si metto- ,, no le mani avanti gli occhi; e so di certo, ,, che un profondo Maestro in iscrittura peripate- ,, tica, e molto venerabile uomo, per non es- ,, ser necessitato a confessar vere le non più ve- ,, dute stelle (*medicee*), e le altre curiose novi- ,, tà ritrovate in Cielo dal Galileo, non volle ,, mai all' occhio adattarsi l'occhiale ". Ora, per tornar d' onde mossi, vi dirò che il Dottor Bergonzi conscio delle tante opposizioni che dovevano incontrare le sue sperienze non si arrestò mica a mettere alla pruova solamente i Conigli e diversi volatili, quantunque queste sperienze avessero potuto appagar molti tra i più circospetti e difficili. perchè per molti mesi ripetute e con ogni maniera d' argomenti variate; pure egli sentì bene il voto che rimaneva, perchè vi sono molti animali, sui quali alcuni veleni operano in un modo ben diverso da quello che avvenga nell' uomo; e però le sperienze fatte sui primi non possono talvolta applicarsi agli ultimi; d'altronde vi son dei veleni innocui agli animali, o che portano poche e lievi conseguenze, mentre sono per l' uomo micidiali: i gallinacei non soffrono i tristi effetti dell' infelice loglio che in una eccessiva quantità somministrandolo, ed i porci divorano impunemente la cicuta. Si doveva dunque cercare di portar queste sperienze su gli esseri della nostra specie, e questa era la sola via

che fosse aperta allo scuoprimento della verità con un fatto decisivo. Si doveva in somma tentare con esperienze l' uomo sano, come si tentarono le colombe, ed i conigli: questa idea è veramente ardita, ma non lascia d' essere filantropica e far grande onore all' amico Bergonzi che la formò, ed osò intrepido di eseguirla.

Questo giovine adunque lasciati nel novembre dell' anno 1817 gli ozi della campagna si stabilì in Reggio, e nell' incominciamento del Verno mi onorò della sua scelta, per chiamarmi a parte di questo suo ardito divisamento. E voi, o amico mio caro, se ben vi ricorda, dovevate essere della partita, nè si lasciò di pregarvi; perchè le sperienze ricevessero anche la sanzione d' un provetto e dotto medico, siccome siete; ma quella vostra gentilezza d' animo che vi fece temere di qualche sinistro accidente per l' amico Bergonzi vi trattenne di soddisfare alla vostra curiosità filosofica, ed al nostro vivissimo desiderio. Ed io pure in su le prime pensando con voi cercai di discioglierlo dal proposto, non ostante che io ardentemente bramassi di vedere alla fine dei *fatti* decisivi, e tali da imporre perpetuo silenzio a coloro che s' arrogano la medica dittatura, e pretendono che le loro opinioni e per fino le ipotesi più strane siano accettate, come altrettante verità eterne. L' idea d' un pericolo anche remoto, cui andava incontro il comune amico non poteva non atterrirmi; si venne però dopo molte riflessioni da una parte e dall' altra a delle trattative. Per conoscere, e anche con precisione, come operi un rimedio nel corpo umano, non è già necessario di som-

ministrarlo a dosi eccessive e micidiali ; basta solo che l' azione del medesimo sia nel sistema sentita : basta che ne risulti una mutazione nell' universale eccitamento : il perchè all' aggetto di combinare l' esattezza dell' esperimento con la incolumità dello sperimentatore, si stabilì che il dottor Bergonzi avrebbe presa tanta quantità di tartaro emetico e di acqua di lauro ceraso, quanta se ne richiedeva per eccitare degli sconcerti e delle turbe nel suo individuo, e produrre que' fenomeni morbosi propri di quelle sostanze, senza però giungere a tale da restarne esso gravemente danneggiato : ciò convenuto, si fissarono quindi un grano e mezzo per rapporto alla dose del tartaro stibiato, e sei gocce d' acqua coobata di sesta distillazione del lauro ceraso. Così ordinate le cose, questo coraggioso giovine alla presenza del nostro dotto professore di chimica signor Carlo Merosi, del colto giovine medico signor Francesco Caraffi, e di molt' altre rispettabili persone, nella mattina del giorno 20 febbrajo inghiottì un grano e mezzo di tartaro stibiato, essendo da molto tempo digiuno, Per andare alle brevi, io non dirò qui come minutamente io notassi tutto ciò che mi si offeriva al tatto e alla vista, quanto allo stato delle forze ed ai fenomeni morbosi, prima e dopo l' esperimento : tutto questo sarà riferito con diligenza dal nostro sperimentatore : noterò solamente che il tartaro stibiato in su le prime accelerò le battute del cuore, che poi continuando l' azione del medesimo si ritardarono : che fu preso da un mal essere universale, e specialmente soffrì una molesta sensazione di calore e secchezza di

gola, che ebbe molti conati di vomito, che effettivamente rese alcune materie salivali, che ebbe qualche urto di tosse, male di stomaco, e terpore alle gambe; che finalmente pranzò nauseando i cibi, e gustando il vino, il quale mise termine ad ogni molestia.

Nel secondo sperimento sempre alla presenza delle stesse persone il dottor Bergonzi digiuno, come prima, in una cucchiajeta d'acqua stillata lasciò cadere sei gocce d'acqua di lauro ceraso coobata, come si è detto, e la inghiottì. Gli effetti furono più rapidi e più gravi: si fece assai pallido, la respirazione si rese frequente e breve: un violento senso di stringimento alla gola lo molestava: comparvero poi dei movimenti convulsivi rapidi, e tonici; in appresso la rigidezza dei muscoli crotafiti e masseteri, e la presso che impedita deglutizione mi avevan messo in qualche inquietudine; e certamente restai maravigliato nel vedere che sole sei gocce di quel veleno potesser tanto, nè io m'attendeva a quelle estremita, giacchè la sua fronte sudava freddo, la pupilla si era dilatata, e i polsi erano assai frequenti ed irregolari; d'altronde il giovine è di temperamento irritabile, ed ha i polsi un tal poco naturalmente irregolari, ciò che mi faceva apprensione. Fatto sta che l'amico professor Merosi voleva pure indurre il dottor Bergonzi a prender un po' d'ammoniaca ben diluto, o almeno odorarne; ma è nol volle, e con costanza tollerò tante molestie, finchè elle di per se stesse venissero a cessare. Io lo trassi fuori di casa: mi parve camminare a fatica; bebbe una tazza di caffè, lesse poche li-

rice de' fogli pubblici, ma non bene lo serviva la vista: poco dopo alfin si riebbe, e nella sera cenò con molto appetito.

Nel terzo sperimento fu al coraggioso medico somministrato il solito grano e mezzo di tartaro stibiato, e dopo le turbe già superiormente notate, anzi nel più forte delle medesime inghiottì le sei gocce d' acqua di lauro ceraso, per le quali in breve tempo cessò la nausea, il mal di stomaco, non che ogni dispiacevole sensazione.

Nel quarto sperimento invertendo l'antecedente, prese sei gocce dell' acqua di lauro ceraso, e dopo essersi trovato nelle solite angustie, inghiottì un grano e mezzo di tartaro emetico, per cui prontamente da quelle fu liberato. Quì terminano le sperienze, di cui fui testimonio di veduta, e con meco lo furono i già nominati amici: l' ultimo tentativo rimáneva a farsi, unendo l' acqua di lauro ceraso al tartaro emetico, ed inghiottendo la indicata mistura d'un tratto; e questo fu dal dottor Bergonzi fatto nella sua casa di compagna: egli però mi disse qualche mese appresso, che dopo aver presa quella misura si trovò un tal poco disgustato, senza però che quel mal essere giungesse al grado di malattia: breve inoltre fu la durata di tali lievissime affezioni.

Eccovi, o mio caro amico, in una volata di penna esposte le cose di maggior rilievo intorno a queste sperienze: il risultamento delle medesime è la conferma la più solenne di tutte quelle che sugli animali in varie città d' Italia furono istituite. Per trovar modo di opporsi alle medesime, bisogna avere una ben ricca provista

di parole; nè perciò crederei si potesse escir di briga ed oscurarne la verità. Finchè si trattava di immolare delle bestie a queste filosofiche ricerche, si poteva dire: *faciamus experimentum in hac anima vili*. Ma nel caso nostro si tratta di sperienze, a verificare le quali bisogna mettere a cimento la propria pelle, o almeno mettere a qualche risico la sanità. In tanto però io metterò nel numero de veri *fatti* ciò che ho veduto e toccato con mano, finchè io sia forzato a negar fede a' miei poveri sensi dall' evidenza convinto di nuovi sperimenti, che bramo non tardin molto a conoscersi, perchè si tratta d' una quistione, in cui v' è di mezzo la vita degli uomini, e che però merita d' essere discussa con molto impegno, e tranquillità di spirito. Ora continuando le mie riflessioni coerentemente alle riferite sperienze trovo, che i *fatti*, su i quali il clinico di Bologna appoggia la classificazione dei *controstimolanti*, non hanno apparenza di vero: l' acqua di lauro ceraso ed il tartaro emetico non essendo d' azione uniforme, ma opposta, vuole la logica, comandano i sensi che si stabilisca essere uno di loro *stimolante*, e l' altro necessariamente *contro-eccitante*, o stimolo *difettivo*, e ciò che meglio garbeggia ai seguaci delle nuove teoriche. Siccome poi alle sperienze fatte sugli animali tennero dietro anche quelle sull' uomo, sarebbe cosa ben utile che l' illustre clinico ripetesse anche queste ultime, come quelle che immediatamente influiscono a stabilire con fondamento il vero posto terapeutico, che debbono occupare le due sostanze in quistione. Emulo così di Mead, d'

Alexander, di Stork, di Redi, di Spallanzani, di Moscati e di tant altri, egli allora darebbe moltissimo peso a quelle conseguenze che fossero il prodotto de' suoi coraggiosi sperimenti: egli allora crescerebbe di nuovi appoggi la dottrina medica, ed a chi poi osasse dubitare di tali sperienze potrebbe dire:

> . . . . . . *Calicem accipe; pharmaca pota*
> *Tu prius; ægrotis max et gustanda propina.*
> Sect. Satyr. 1. l. 1.

Che se gl' increscessero queti cimenti, mi pare che nè per forza d' ingegno, nè per via di sottili ragionamenti verrà mai fatto di opporre qualche cosa di positivo contro una esperienza che è ancora sola, come quella, di cui ho fin ora parlato: ma io tengo per fermo esser più facil cosa rompere una campana a colpi d' uova, o fabbricare un' altra Tebe col suono della cetra, di quello che difendere una teorica, contro la quale depongono le sperienze. E certamente convien dire che il dottissimo professore abbia conosciuta la forza che hanno i *fatti* per vincere tutte le opinioni, perchè egli schivando un attacco di fronte, prima anche d' aver avuta notizia delle sperienze fatte sull' uomo, accorda indirettamente la possibile verità dei medesimi, e trova con che uscire di ogni imbarazzo esprimendosi nella nota che io commento con queste parole: „ Chiunque intanto conosce i fondamenti della dottri„ na del controstimolo, e si è trovato in situazio„ ne di confermarli con molte, e variate osser„ vazioni, sente anticipatamente per quali estre-

„ mi, e per quali semplicissimi fatti questa dot-
„ trina rimarrebbe inconcussa, quand' anche si
„ verificassero i risultati delle indicate sperienze ".

Avete ben letto, o amico? Oh come bene indovinò la mente de' nostri riformatori il dotto Anonimo che alla pag. 389 della biblioteca italiana tom. IX. così il suo rammarico disacerba!
„ Ma contro la temerità di una ipotesi nulla val-
„ gono i fatti, e la natura o deve cangiar leg-
„ gi, o l' umanità andar vittima dei sistemi. "
Ma dove sono, si potrebbe domandar rispettosamente al prof. Tommasini, dove sono mai questi *semplicissimi fatti*, dove queste *variate osservazioni*, coll' ajuto delle quali *rimarrebbe inconcussa* la nuova dottrina, quand' anche si verificassero le sperienze di Stellati, e Bergonzi? Perchè non isquarcia egli quell' importuno velo che nasconde la verità? Perchè non accenna qualche osservazione positiva? Perchè con una reticenza trasvolando la questione suppone d' averla tolta di mezzo? Perchè ci lascia egli mai brancolare fra le tenebre, mentre egli ci assicura di avere in mano la lucerna? Sarà egli soltanto agli allievi della sua scuola concesso, gli arcani penetrando della natura, vedere i *semplicissimi fatti*, su cui posa *incrollabile* la sua dottrina? Vorrà egli tenere lo stile de' Sacerdoti d' Iside, i quali non mettevano a parte de' lor misteri, furchè certi prediletti iniziati? E chi è di noi che non cerchi con ogni suo sforzo di giovare all' umanità sofferente scuoprendo il vero? Questo è il nostro unico scopo, quantunque al medesimo si tenda per vie diverse.

Be candid, and absolve the general aim;
We argue different, but we think the same.

Perchè dunque, si tace? E intanto che diremo noi delle sue sperienze di confronto sul tartaro emetico, e su l'acqua di lauro ceraso stampate nel giornale di Parma? E non ci dice che quasi ogni giorno egli impiega nel clinico ospitale di Bologna l'acqua di lauro ceraso, e il tartaro emetico nelle malattie infiammatorie? (Opusc. Scient. Fasc. VII.) Dunque egli somministra rimedi venefici, di cui è controverso il modo d'agire, per nulla curando tutto ciò che è stato detto delle loro equivoche azioni da tanti valenti uomini, e chiarissimi osservatori? E non ci narra egli prodigi della pronta azione deprimente dell'uno, e dell altro rimedio alternativamente impiegato nelle infiammazioni? E non osserva egli che l'oppio rapidamente, ed anche a lievi dosi, esacerba l'orchitide, o la pleuritide, e che l'acqua di lauro ceraso, ed il tartaro emetico nell'orchitide, segnatamente calmano tutti i sintomi *quasi per incanto?* Ciò posto, a quale opinione ci atterremo noi? Quì io non ci so vedere strada di mezzo e forse, o amico carissimo, non ce la vedrete neppure voi: il dilemma è necessario; o nelle sue sperienze di confronto il clinico di Bologna s'ingannò, o malamente videro e sperimentarono sugli animali e sull'uomo Sobrero, Stellati, e Bergonzi. È altronde certo che le esperienze di confronto, le quali si tentano su gl'infermi, danno luogo a molti errori, e particolarmente a quello, in cui

d' ordinario cadono i controstimolisti, di prendere le esacerbazioni o le calme d' una febbre, come effetti de' loro rimedi; quando per l' opposito quegli aumenti e quelle remissioni dipendono dal natural corso di quella tal febbre, anzi che dall' azione comparativa dei rimedi. Finalmente le sperienze degli accennati osservatori che distruggono quelle di confronto, non sono ancora state nè ripetute, nè smentite, e però conviene per ora acquietarsi alle medesime. Per le quali cose, se *le variate osservazioni, se i semplicissimi fatti* sono da altre osservazioni e da altri fatti rovesciati, come, e con quale speranza potrà egli predire, che la nuova dottrina medica Italiana *rimarrebbe inconcussa?* E non è egli l' amore svisceratо per un sistema che fa travedere l' insigne clinico di Bologna? Sarebb' egli mai credibile, se fosse altrimenti, che un uomo di sommo ingegno, quale le sue opere lo attestano, potesse essere condotto a sì strani ragionamenti, se a sangue freddo e senza prevenzione avesse esaminati i fatti? A chi mai potrebbe far credere che la sua nuova dottrina in onda a fatti così solenni, salda si rimarrebbe ed *inconcussa*, come se questa dottrina non fosse opera d' uomini, e soggetta quindi all' errore? In questi tempi, dove si è tanto scrupolosi e cauti nelle ricerche filosofiche, e chi mai vorrebbe valutare ed ammettere *quegli estremi, quei semplicissimi fatti* che sono soltanto a notizia de' suoi discepoli? Non certamente il pubblico illuminato, che vuol vedere gli *accennati estremi*; non io, perchè

Non ego Tongillus, nec sum de plebe corusca,
Bractea quos vacuique capit tinnitus aheni.
Sect. Satyr. XI.

Nè solamente le molteplici sperienze da me addotte stanno contro alla nuova dottrina, perchè ve ne sono ben altre molte che io potrei qui annoverare, e che taccio per brevità. Solamente dirò ancora una parola di quelle del giovine Sobrero che dimostrò l'identità d azione; e quindi di effetti nell' acqua di lauro ceraso, e nell' oppio. Questo dotto medico alla presenza di cospicui Professori di Torino sperimentò questi veleni in moltissimi quadrupedi, e trovò gl' istessi stessimi sintomi in quelli che furono immolati col lauro ceraso, come negli altri che per l' oppio incontrarono morte (1). Nelle sezioni dei cadaveri poi egli pose tanta diligenza nell' osservare ogni minuta alterazione delle viscere, e nel fare dei confronti i più dilicati, che certamente l'incredulità stessa dovrebbe arrendersi a quanto afferma un uomo che seppe così bene interrogar la natura. Lascerò qui d' accennare le sue osservazioni fatte al letto dell' ammalato nell'Ospitale di Milano sugli effetti della cicuta, e dell' aco-

(1) Qui è da notarsi che quand' anche non fosse vero che l' acqua di lauro ceraso, e il tartaro emetico si elidessero a vicenda, ciò che non sarà sì facile a provare, resterebbe anche indecisa la quistione promossa da Sobrero che trova effetti analoghi tra l' oppio, e il lauro ceraso; e però sarebbe provato che senza le necessarie indagini si volle precipitare il giudizio dai diatesisti, dichiarandoli tutt' a due controstimolanti, e somministrandoli agli infermi con quella persuasione, con cui si prescriverebbe la manna o il tamarindo.

nito; queste non mi sembrano precise a segno di accordar loro tutta la mia confidenza. Noterò in fine gli sperimenti sulla digitale del chiarissimo professor Mongiardini, ommettendo le altre dello stesso sul veleno della vipera, i quali provano tutt' all' opposto di quanto si asserisce dal Clinico di Bologna nelle sue sperienze di confronto, e che conferma nella prolusione. Ora tutta questa congerie di *fatti* sono tanti nemici che l' illustre autore si è lasciato alle spalle, nè certamente il doveva, perchè solamente vincendoli si può passare avanti e sperare gli onori del trionfo.

Vi ho promesso, o amico, di raccogliere in questa lettera le pruove sperimentali chè non arridono alla nuova dottrina, e v' ho tenuta parola: mi rimane ora a farvi nota una obbiezione che dai Riformatori si suol fare, quando alcuni rimedi non operano secondo le leggi del controstimolo: opongono essi che queste apparenti eccezioni si levan di netto ammettendo l' azione chimica, e lo scambio d' affinità negli agenti impiegati. Io non lascierò senza risposta nella vegnente lettera questa obbiezione che si riguarda come tavola di naufragio; intanto porrò fine alla presente, per essere puntuale nella brevità da me promessa, e per soddisfare all' inclinazione ch' io mi sento di darmi un poco al buon tempo, prima che le pioggie autunnali ne costringano ad abbandonar la villa. State sano ed allegro, ed osservate il precetto delle sante scritture: *Tristitiam longe repelle a te; multos enim occidit tristitia, et non est utilitas in illa.*

Dalla villa di s. Pellegrino li 27 Ottombre 1817.

LETTERA QUINTA

E' meglio l' aver saputa la verità senza che vi sia nulla del nostro, che rimanere in un inganno ribaditoci dalla compiacenza d' esser tutto parto de' nostri belli ingegni.

Magalotti Lett. Famil.

La chimica, questa utilissima scienza, a cui tanto debbono le arti, e la nostra particolarmente, questa che, al dire dell' illustre Alibert, è l' intima confidente della natura, non contenta di rischiarare la fisiologia dell' uomo, trasporta i suoi apparecchi benefici anche al letto dell' ammalato, segue le tracce delle morbose alterazioni, e ne istruisce su la natura delle *secrezioni* e delle *escrezioni*. Illuminata la terapeutica dalla sola chimica, essa non è più quell' arsenale informe, ove il medico soccombeva sotto il peso di quelle stesse armi, di cui non sapeva calcolar nè la forza, nè gli effetti, nè l' uso . . . . . . Io potrei aggiungere all' elogio che ne fa Alibert molto e molte cose, e con compiacenza notare, che la Fisica animale per mezzo della chimica è stata notabilmente illustrata, che i lavori di Lavoisier, la scoperta della pila dell' immortale Voltà, le fatiche, e le sperienze di Fourcroy, Vauquelin, Thomson, Gay-Lassace, Thenard, Brande, e Davy, hanno moltissimo giovato alla medicina. Ma qui è pur forza dolersi con Alibert della condizione dello spirito uma-

po, che facilmente abusa delle sue più preziose cognizioni: l' impaziente immaginazione abbandona presto il campo della sperienza, e passa sopra la verità senza pure vederle: chi di fatti ignora gli errori di Paracelso, chi non sa che l' istesso grandissimo Ermanno Boerhaave fu troppo profondo chimico per i bisogni e per l'utilità della medicina?

Or io, ripigliando ciò che vi dissi nell'ultima lettera, ho cominciato da queste mie riflessioni la presente, perchè mi cadono molto in acconcio, dovendo continuare a farvi parola dell' uso, e dell' abuso che si fa dai riformatori delle scienze fisiche, e chimiche, e specialmente poi delle torte applicazioni che si fanno della chimica alla terapeutica, ond' è che tutto isterilisce nelle mani di questi improvvisatori della natura, i quali non ricorrono alla Chimica, fuorchè nei casi, in cui essa serve a cuoprire i loro errori, e quando ella diventa una vera oscurissima alchimia. Non possono negare i riformatori, come diceva nell' altra lettera, che le moltissime sperienze di Stellati, di Sobrero, di Mongiardini, e di Bergonzi, stanno contro di loro: e che i più energici rimedi *controstimolanti* o internamente presi, o sulla cute applicati i quali giusta i loro principj dovrebbero scemare la vitalità, al contrario agiscono come fortissimi eccitanti, ed accagionano per fino delle forti e rapide infiammazioni. Le cantaridi, il pepe, gli acidi concentrati, il nitro ad alte dosi, il mercurio, il freddo acuto producono gli accennati fenomeni, ed una verità di fatto invano si oserebbe negarla. Ma per ispiegare poi questi fatti essi ricorro-

no alla pretesa azione chimica delle indicate sostanze; e con questo meschinissimo ripiego credono poter mettere al coperto la loro teorica, la quale da tutte parti sconoscende e rovina. Egli è di tal maniera che si tirano fuori dallo spinajo: una felice ritirata negli arcani laboratori del chimico loro toglie alla impotenza ed all'imbarazzo di spiegare questi fenomeni. Noi abbiamo, o amico, un bel dir loro che ciò che stimola, eccita, abbrucia a segno da produrre forti infiammezioni, non può essere un controstimolante; perchè in tal caso l'effetto sarebbe opposto alla causa; ed essi ci rispondono a dirittura che queste infiammazioni non sono alla fin fine, che una alterazione portata sulle parti organizzate per uno scambio di chimiche affinità. (Tommasini, Giornale Medic. Chirurg. parma) così è che si abusa di tutto, e di errore in errore trapassando, e le supposizioni alle cose sostituendo si rinuncia fino a quelle speranze di avanzamento, cui a buon dritto si potrebbe aspirare mercè dei progressi luminosi della fisica e della chimica. Ora venendo al caso nostro, quell'acqua di lauro ceraso, e quel tartaro stibiato, e quelle infinite altre sustanze pretese *controstimolanti* che nuocono tanto alla nuova dottrina per gli effetti evidenti di stimolo, che di loro si osservano applicate alla fibbra, ora non si vogliono più considerare, fuorchè per agenti chimici, quantunque volte non vada a grado l'azione universale sui sistemi viventi. Come di fatti spiegherebbero le risipole cagionate dall'acqua di lauro ceraso esternamente applicata? Come l'ardore, il calore, il foco provato dalla sua applicazione sulla lingua,

osservato da Sobrero ? Come gli effetti analoghi, prodotti dagli acidi, dalle cantaridi, dalle piante acri e da altri innumerevoli controstimoli? Tutti questi fenomini, dicono essi, altro non sono, che un giochetto di chimica, uno scambio di chimiche affinità. Così concedendo che l'acqua di lauro ceraso cessi di nuocere col sopraggiungere del tartaro emetico [come abbiamo veduto nell' altra lettera], trovano il ripiego di attribuire questo ad un effetto chimico, e pretendono che le due sostanze insieme accolte nel ventricolo vengano ivi stesso a neutralizzarsi. Tutto va bene ; la ragione o il ripiego non può esser migliore, egli ha di che imporre: ma domando io questo chimico fenomeno è egli vero, o immaginato? E come si scioglierà egli una difficoltà dando per un fatto una mera ipotesi ? Ho anche troppo provato che le leggi della vita organica ci sono oscure ;e chi ha di fatti ancora segnata quella linea, con cui determinare si possa, dove cessino le forze vitali, e le chimiche abbiano cominciamento ? Intanto, volendo verificare qualche cosa, e confessandomi mal destro sperimentatore, non lasciai di accomandarmi al dotto chimico Carlo Merosi professore in questo Liceo, perchè unisse l' acqua di lauro ceraso col tartrito di potassa antimoniato, e lo tenesse in digestione in vase chiuso per quarantott' ore ad una media temperatura, indi dopo alquanti giorni ripristinasse il tartaro stibiato colla cristallizzazione, ciò che fu con diligenza fatto. Se il tartaro di potassa avesse subito qualche decomposizione per mezzo dell' acido prussico, in tal caso le due ricomposte sostanze provate nell' uomo con ispe-

rimenti non avrebbero operato secondo le loro primitive proprietà, ed in allora i sostenitori della chimica azione, per rapporto a queste due sostanze, avrebbero avuto qualche ragione; ma l' esperienza provò tutto il contrario. Giuseppe Bedeschi, quel desso che m' aveva servito nelle sperienze sulla canfora (Lett. seconda pag. 80) prese quattro grani del tartaro emetico sopraddetto, e n' ebbe fortissimo il vomito (1). Non volli sperimentare la superstite acqua di lauro ceraso, perchè mi parve natural cosa inferiore, che, se non aveva avuto luogo lo scambio d'affinità nell' indicato tentativo per rapporto al tartaro stibiato, doveva essere accaduto di pari relativamete all' acqua di lauro ceraso. Io non sono però ardito, per conchiudere cosa alcuna di positivo appoggiandomi ad una sola sperienza; tanto più che io credo poter largheggiare a piacimento, e supporre anche tutto ciò che potesse piacere ai riformatori. Sia pur conceduto che il tartaro emetico unito all' acqua di lauro

---

(1) Nel tomo primo della *Nosologia naturale* del signor Alibert volgarizzata da un professore di medicina dell' università di Pisa si legge alla Nota prima pag. 393, che il signor professore di chimica Giuseppe Branchi unì l' acqua di lauro ceraso col tartaro emetico, e provò evidentemente che non aveva luogo fra queste due sostanze alcuna chimica decomposizione. Io mi compiaccio intanto che gli sperimenti del signor professore Merosi abbiano avuto de' risultamenti conformi a quelli del dotto chimico di Pisa; e ciò tanto più, perchè la mia sperienza sull' uomo è la conferma la meno equivoca delle chimiche indagini a questo proposito istituite.

ceraso nel ventricolo degli animali e dell' uomo neutralizzandosi, si spoglino della loro azione venefica. Vediamo un po' che cosa succederebbe ritenendo per vera questa supposizione, ed accordando che il ventricolo di esseri vivi e vigorosi si trasformasse in una *fiala* da farmacista. Quando (per ripigliare le sperienze nell' altra lettera indicate) gli animali erano maltrattati a segno dall' acqua di lauro ceraso, o dal tartaro emetico, da essere condotti agli stremi della vita, allora lo sperimentatore arrecava pronto soccorso ai medesimi, o con l' una, o con l' altra sustanza. Ma in tali circostanze è più della luce evidente che l' azione dei veleni introdotti nel ventricolo si era già universalmente diffusa a tutti i sistemi; ond' è che per infrenare, anzi issofatto distruggere gli effetti funesti di quest'azione, vi voleva per necessità un' altra sostanza che sul sistema nervoso, o secondo Brown su la eccitabilità universale rapidamente reagisse, giacchè per questo mezzo solo si avrebbero potuto ottenere i buoni risultamenti necessari per salvare la vita dell' animale: ora questo è il fatto, quest' è ciò che pruova l' esperienza negli animali e nell' uomo: dunque qui l' azione chimica non c' entra di sorta, perchè ciò non può mai convenire con l' azione *dinamica* su le forze e su la eccitabilità. Sia pur vero che nel ventricolo il tartaro stibiato e l' acqua di lauro ceraso si neutralizzino, si conceda questo meschino rifugio a chi vorrebbe pure non vedere un fatto; in questa supposizione le due sostanze venefiche cesserebbero di nuocere al ventricolo e di cagionarvi delle molestie puramente locali. Ma nelle sperienze indicate nella loro lettera quarta i fe-

nomeni morbosi erano già comparsi nella loro maggiore attività, ma l'animale convulso, tremante, stupido, ancloso, e gravemente affetto dall' acqua di lauro ceraso tosto da quello stato con la contraria azione del tartaro emetico si liberava; o viceversa gli effetti dell' ultimo erano dal primo veleno cancellati. Come dunque sta la cosa? Come non infrenar solamente, ma togliere, ma cancellare con una locale chimica neutralizzazione gli effetti *dinamici* universali? Qui si tratta di fatti, e la sola osservazione decide non bisogna dar luogo alla fantasia dove non si tratta che di discreto discernimento, e di far uso degli occhi. I fabbricatori di sistemi d'ordinario spaziano ne' campi immessi dei verisimili e nel regno delle ipotesi, senza degnarsi d'aver occhi alla terra e vedere le cose che sono alla portata de' loro sensi. Lodo il loro genio; ma nelle scienze fisiche esso non serve loro che a fargli cader nell' errore. Uscendo Talete dal suo alloggiamento per andare secondo il suo costume a contemplare in una bella notte il cielo e gli astri, cadde così tutto astratto in un fosso: una vecchia servente in sua casa corse a lui, e ne lo trasse fuori motteggiandolo con queste parole: Talete, voi pensate potere scuoprire ciò che accade in cielo, e non vedete nemmeno le cose che sono a' vostri piedi. E poichè m' ha condotto il discorso a questa azione chimica, che omai diventa una parola di convenzione, di cui i riformatori e l'istesso professor Tommisini si valgono quantunque volte si avvenggono che i loro pretesi controstimolanti non solo non deprimono la vitalità, ma al contrario la eccitano e danno

luogo a terribili infiammazioni, io avvertirò che a mio credere l' azione chimica e lo scambio di affinità non hanno forse luogo, fuorchè in pochissimi casi, almeno finchè la fibra viva conserva la sua organizzazione.

È ben vero che la respirazione altro non è che un giuoco di chimica, e che la decomposizione del gaz ossigeno, lo sviluppo del calorico, la formazione del gaz acido carbonico, e dell' acqua, succedono ad ogni stante nei polmoni, salva la loro organizzazione: è vero inoltre che l' organo cutaneo armonizza coi polmoni stessi in questa funzione importantissima d' onde ne viene il calore animale, e la traspirazione: ancha le piante, i crostacci, gli animali a sangue freddo (1), e si può dire tutto ciò che è organizzato, decompongono il gas ossigene, come provò con molte sperienze Spallanzani che aveva posto mano a sì importanti ricerche negli ultimi anni del viver suo. Accordo altresì che la potassa fusa, il nitrato d' argento fuso, il muriato di mercurio ossigenato, rapidamente involando l' idrogene ed il carbonico dalle parti organizzate ne guastino la struttura per quel rapido cambio

---

(1) Quando la morte colse il mio caro zio, egli aveva già raccolte molte osservazioni sulla decomposizione del gas ossigeno, sperimentata in varì animali a sangue freddo, e su di versi crostacei. Io, per l' abitudine che aveva nella difficile intelligenza de' suoi manuscritti, cercai di ordinare una ben lunga serie di quegli esperimenti, e li casi coi tipi di Agnello Nobile allora tipografo in Milano di pubblico diritto. Esse portano per titolo *Memorie sù la respirazione degli animali letargici.*

di chimiche affinità: ma si potrebbe egli dire l'istesso dell' arsenico? E come mai si potrebbe spiegare illividore della pelle e dell' unghie, la caduta dei peli, e tant' altri fenomeni universali e terribili, quando questo veleno avesse chimicamente agito? Or io credo poter sostenere che, quando un organo, un viscere è perfetto, e finchè le forze organiche presedono alla incolumità, ed alla conservazione delle parti, ben è difficile l' immaginare come queste pretese chimiche combinazioni possano aver luogo. Le forze sempre attive della vita vi resistono potentemente, e ciò è sì vero, che a buon dritto si è negato contro i Boeraviani che gli umori mai possano entro i vasi e nella vigoria della circolazione imputridire. Solo la fibra inerte, la fibra morta addivien preda di tutte le sostanze, di tutti gli agenti esteriori, e quindi di chimiche decomposizioni. Ciò posto, e d' onde mai quest' abuso della parola azione chimica? Il clinico di Bologna non niega poter il freddo applicato ad una mano farla divenir rossa, turgida, e per fino destarvi dolore, pulsazione, flogosi: oro siccome ripugna che questo sì famoso *controstimolante* possa produrre un effetto alla sua natura contrario, ei trova di che schermirsi con l' azione chimica: così azione chimica da alcuni riformatori si chiama quella che è propria del nitro, quale ad alte dosi somministrato cagiona l' iscuria e l' infiammazione nell' uretra, dove a picciole dosi è riesce un ottimo refrigerante. Ma provino prima come succeda la decomposizione del nitro nel ventricolo e negli intestini; provino quale sostanza animale sia più affine ad uno dei com-

possenti il nitro, onde strappar dal medesimo o l'acido, o la sua base. Ma voi qui mi direte, o amico, che io di cosa in cosa trapassando mi sono ben molto dal mio primo tema allontanato, e che forse avrò pena a ritornar su la traccia con un po' di garbo. Mi pare però di non aver molto declinato dal mio argomento, giacchè in sostanza con le riflessioni ch'io ho fin qui fatte io credo avere convenientemente risposto a coloro che supponendo, anche vere le moltissime sperienze dei due indicati osservatori, perchè non crollino le fondamenta della nuova dottrina, si chiudon nel vallo, e si circondano della trincea che loro offrono le chimiche affinità.

Ma non sono solamente questi *fatti*, i quali mettono a grave pericolo la nuova dottrina, altre osservazioni, altre sperienze si potrebbero qui recare in mezzo di sommo peso: mi contenterò non ostante d'alcune poche, riguardanti i principj terapeutici stabiliti dal clinico di Bologna. Non solamente l'acqua di lauro ceraso, ed il tartaro emetico operano su la fibra in un senso ben diverso da quello che loro venne gratuitamente assegnato, ma ben anche la cicuta, od altre molte sostanze, di cui non sarà fuor di proposito parlar qui brevemente, per dimostrare con molti *fatti* che i principj terapeutici dei riformatori sono contraddetti dall'esperienza. Si dice che la cicuta è di azione *controstimolante*: così all'acido dei limoni si attribuisce la medesima proprietà: ma il *fatto* canta il contrario, perchè al tossico della cicuta gli acidi sono contravveleni. Imperocchè coloro che furono avvelenati dalla cicuta ottengono ristoro e risanano be-

vendo l' aceto, oppure lo succo di limoni. Boerhaave, Mead, Geufroy, Cullen, Alibert, Murray proposero gli acidi come contravveleno della cicuta, e la sola esperienza mostrò l' efficacia di questo antidoto; ed io posso dire coll' Ariosto,

Credete a chi n' ha fatto esperimento.

Io pure, e ben lo sa il coltissimo sig. dottor Genesio Soncini, fatalmente mangiai la cicuta mista con varie erbe in insalata, e dopo averne provati i più tristi sintomi, e tra questi la gonfiezza della lingua, la sete più ardente, le mani informentite, un dolor sordo di ventre, ed una specie di oblivione che mi durò per molti giorni, mi salvai a furia di limoni che per tre dì consecutivi mi tenner luogo di cibo, e di bevanda. Non è dunque vero che queste due sostanze siano *controstimolanti*, giacchè, se ciò fosse, l' acido dei limoni avrebbe accresciuto il male prodotto dalla cicuta; e chi si avvisasse di curare così, secondo i controstimolisti e i corifei della Nuova Dottrina, avrebbe certo cattive intenzioni,

Cogeret ut celerem vis geminata necem.

Ed ecco un nuovo fatto che depone contro i principj terapeutici della Nuova Dottrina; a questo arroge, che tutte le piante narcotiche quante sono, le quali ora erroneamente si chiamano *controstimolanti*: se pure hanno valore le osservazioni di tutti i medici d' ogni età, vengono

nella loro azione elise, frenate, vinte dagli acidi vegetabili, e minerali. Ciò posto, secondo Thomson la *lactuca virosa*, *la bella donna*, *la digitale*, *il giusquiamo nero*, *il conio maculato*, *lo stramonio*, *il sedum palustre*, essendo narcotici, e secondo i moderni, controstimolanti di prim' ordine, ne seguirebbe necessariamente che questi veleni uniti agli acidi dovrebbero a più grave rovina, anzi a certa morte condurre quei miseri che avessero avuto la disgrazia di ingojarli: e pure l' esperienza prova tutto il contrario, e non si lascia in quelle luttuose circostanze di ricorrere agli acidi, e son certo che perfino i controstimolisti in quelle strette smentirebbono la loro teorica bevendo l' aceto. Io credo che a nessuno, e molto meno all' illustre clinico darebbe l' animo di contrastrarmi questa verità di fatto: e qui torna sempre la medesima contraddizione; imperciocchè un controstimolo aggiunto ad un altro dovrebbe rafforzar la sua azione, mentre per lo contrario la diminuisce, anzi la toglie. ,, Quando un solo fatto [dice il Professor Tommasini nel giorn. medic. chir. di Parma pag. 313 in una nota segnata lettera *T.*] si oppone ad una teoria, la teoria non è ,, ammissibile " : ma nel caso nostro anzi una lunga serie di fatti si oppongono alla sua teorica, dunque la sua teorica non è ammissibile. E questa sentenza non potrà assolutamente essere dall' illustre Professore rifiutata, perchè egli stesso la fulminò contro il dottore Want; ed io non fo che l' applicazion della medesima giusta la sua volontà. E qui, o amico carissimo, io comincerei quasi a pentirmi d' es-

ser entrato in questa lizza, e d' avere impreso a scrivervi: più credo avvicinarmi al termine di queste lettere, e più mi vedo innanzi una sorprendente copia di materiali, per condurle ad una soverchia lunghezza. I corifei della nuova dottrina sono passati sì leggermente sopra i fatti più ovvii, che a volerli chiamare all' attenzion dei medesimi è cosa interminabile e da rimanerne sfiatati.

I rimedi così detti *ibridi* fanno raccapriccio ai riformatori: ma Pelham Waren guariva il diabete coll' oppio, e coll' ipecaquana. Want somministrava con prospero successo ai gottosi i purganti drastici, e il laudano. Vi sono certe febbri quartane inveterate che non cedono neppure alle più alte dosi di chinachina: tutti i medici, dopo Torti, si son accorti di questo; e appunto vedendo che talvolta sola non bastava la corteccia peruviana a domarle, presero partito di unirla a diverse altre sostanze medicinali. Alcuni dotti medici impertanto pensarono ad unire la china al carbonato di potassa, al sale ammoniaco, e finalmente al tartaro emetico, e con questo rimedio riuscirono a guarire felicemente le quartane, ed anche le terzane le più ostinate. Il mio caro cugino dottor Giuseppe Garoffoli, che vi ho in altra lettera ricordato non senza dolore, ben conobbe l' attività di questa ricetta, che anche al dì d' oggi è messa in uso ne' casi indicati da molti valenti medici d' Alemagna, e d' Italia. Nè tra questi ultimi tacerò il Dottor Giuseppe Bedeschi con tanto vantaggio conosciuto pe' suoi lumi, e per l' aggiustatezza del suo criterio. Masdevalle medico

Spagnuolo prescriveva nelle febbri aventi periodo il tartaro stibiato con la corteccia americana; così Donaldo Monro, e Jonston univano la china agli acidi. Il chiarissimo professor Rubini in quell aurea sua memoria sulle febbri intermittenti, coronata dall' accademia, la quale per l' utilità che apporta al genere umano si può riguardare come uno de' più interessanti scritti che onorino questo secolo, non solamente approva l' unione del tartaro stibiato alla china, ma stabilisce che la corteccia acquista pel medesimo d'attività, e gli toglie ad un tempo la sua azione emetica: eccone le parole ,, La serpentaria vir- ,, giniana, il colombo, l' ammoniaca, il tartrito ,, di potassa antimoniato, che *unito alla cortec-* ,, *cia non riesce più emetico*, la canfora e simili ,, cose sono mezzi, di cui mi valgo per accrescere ,, l'energia della corteccia pag. 34 (1) ". E se pur la mia sperienza può valere qualche cosa, racconterò che il signor Luigi Pozzi di Reggio aggravato da una febbre intermittente presa nel *Gualtirolo*, luogo mal sano e palustre di questa Provincia, fu sanato perfettamente con buone dosi di corteccia e di tartaro emetico, a cui ebbi ricorso, dopo che due valenti medici per

(1) Non si creda ch'io qui intenda accreditare i rimedi di contraria azione; tolga Dio ch' io volessi ricondurre la Terapeutica alla vetusta barbarie. Intendo solamente di provare con questi *fatti* che i Riformatori nel determinare l' azione de' rimedi s' ingannarono, e che mal difendono per conseguenza il loro catalogo dei controstimoli, perchè tutt' all' apposito molti messi in questo novero accrescono l' azion degli stimolanti.

sette mesi continui avevano invano ad alte dosi impiegato il peruviano specifico. Ma a che porto io mai nottole ad Atene? Voi, o amico, nelle mediche bisogne peritissimo ben sapete questi *fatti* e voi pure senza tante teoriche aveste più volte occasione d'impiegar con successo questo rimedio; e ben mi rammento che parlando de' montanari che ritornan dalle Maremme Senesi gonfi nel ventre, con la febbre terzana addosso, mi diceste che dove non giovavano altissime dosi di sola china, ottimamente riuscivano i *sali medi*, e per questi soltanto uniti alla corteccia vi veniva fatto di guarire i vostri infermi dalla febbre così detta *maremmana*. Ora veniamo un poco alle strette: e che cosa diranno qui i compilatori del nuovo catalogo, i quali hanno già fissate due azioni opposte a questi rimedi! Grideranno forse all' eresia: diranno che questa è una medica *bestemmia*, come dice il dottor Ferdinando Mattioli, che non teme d'aggravare con questo non gentile vocabolo i medici, i quali non sorridono alla sua *flogosi petecchiale*? Diranno che uno stimolante ed un controstimolo non possono stare insieme, e mostreranno il codice della nuova dottrina medica Italiana, e a questo appoggiati pronunzieranno l'innappellabil sentenza: ma quando si saranno bene affaticati a muovere schiamazzo, io risponderò loro: *voi avete torto*, *perchè la natura smentisce le vostre teoriche*, perchè questi rimedi *ibridi*, queste inconcruenti formule guariscono la quartana: perchè io presento dei fatti, delle osservazioni, delle sperienze. La povera e ristretta mia escogitativa non saprà mai dipartirsi da ciò che le

viene dalla vista e dal tatto, e però rientri pure nel nulla la dottrina medica Italiana, ma si conservino i *fatti*, e si scrivano in cedro que' rimedi che liberano i miseri infermi da una delle più squallide malattie, come la quartana, e siano pure *ibridi* i rimedi. Nè si potrà perciò chiamarci schiavi *di vecchie abitudini e di errori grossolani*; conciossiachè per avere questo dritto bisogna prima provare la falsità di qualche migliajo d'osservazioni, ciò che non sarà sì facile intrapresa.

Gli amari sono per la più parte controstimolanti, come dice il professor Tommasini: eppure il celebre Fourcroy ha provato che l'azione del tartaro emetico è frenata dalla genziana, dalla centaurea, dal camedrjos, e tutti gli scrittori di terapeutica non senza ragione hanno adottata questa verità: *ma quando un fatto solo si oppone ad una teoria, la teoria è falsa*: dunque falsa la nuova dottrina. È un fatto che, se un uomo fortemente riscaldato si beva dell'acqua fresca, può esser improvvisamente colto da infiammazione alla gola: eppure secondo i principj della riforma l'acqua fredda dovrebbe essere ottimo rimedio a quell'uomo riscaldato e trafelante che la bevesse, onde all'ardentissima sete trovar ristoro e ricreamento. Il freddo e le fomentazioni gelide applicate alle articolazioni dei gottosi nell'atto del parossismo sono di grave nocumento, come dottamente osserva il professor Tommasini: ma se fosse vera la sua teorica, questo freddo dovrebbe anzi essere di grande sollievo in quegli atrocissimi dolori, perchè le *flogosi* (sono sue parole) non cedono, fuorchè

ai controstimoli, e tale è appunto il freddo; e la gotta è una flogosi. *Ma quando un fatto s' oppone ad una teoria, la teoria non è ammissibile*; dunque non è ammissibile la nuova dottrina. Il dottor Want a questo proposito dice che il fomento freddo nuoce ai gottosi, perchè fissa l' umore, che è la causa materiale della malattia, e nelle articolazioni dei medesimi lo rispinge: e il signor Tommasini dice che questa spiegazione del dottor Want è un *error grossolano*. Ma e perchè tratta sì malamente il medico Want? Io dirò: perchè non vuole sentir parlare di malattie cagionate dagli umori (1). Ma diciamolo una volta per sempre: le costipazioni per arresto di umor perspirabile, le infiammazioni cagionate dall' esporsi all' aria fredda, o dalle bevande agghiacciate sono *fatti* e tali, che naturalmente si spiegano con le *grossolane teoriche* ricavate dall' osservazione, e che sono ine-

---

(1) Se i controstimolisti volessero accordare la loro attenzione alle ricerche sperimentali, ed alle analisi accuratissime fatte da Wollaston, da Bastok, da William, Henry sulle concrezioni calcolose non sarebbero così imbarazzati a cercare e riconoscere la vera causa materiale delle nefritidi, delle artritidi, e della podagra: ammetterebbero l' esistenza d' una *materia morbosa*, troverebbero che la *flogosi* in quelle malattie è sempre secondaria, comprenderebbero come le fredde bagnature concentrano nelle articolazioni l' umor della gotta, e però nuocono, nè troverebbero sì facilmente ne' pensamenti degli altri medici degli *errori grossolani*: lo studio della chimica animale in questo caso li renderebbe più giusti, e meno pronti a censurare altrui.

spicabili coi principj della *Nuova dottrina Italiana*. Il freddo non può cagionare *infiammazioni* secondo le massime dei riformatori, ma si vede benissimo come le risvegli attenendosi a quelle che i proscritti Umoristi insegnarono. Santorio, e Mascagni hanno svelata l' importanza della *traspirazione*. Il freddo la sovverte, il freddo raggrinza le carni; ed ecco gli elementi produttori di quelle malattie che il clinico di Bologna novera tra i fatti che non ammettono spiegazione.

L' autore della prolusione contro i principj della sua teorica pag. 80 dice, che col *freddo talvolta si guariscono i mali cagionati dal freddo*: ma come mai cadde egli in sì grave contraddizione: come non vide che a tenore de' suoi principj un controstimolo non può esser rimedio ad un morbo prodotto da un controstimolo? Ma il fatto è vero, e quantunque solo basti a rovesciare tutta quanta la nuova dottrina Italiana egli stesso ha dovuto in un luogo della prolusione confessarlo, mettendolo poi nel numero di que' fatti che sebben veri non ammettono spiegazione: ma *quando un fatto si oppone ad una teoria, la teoria non è ammisibile*: dunque la *teorica novella* non è ammisibile. Che si dirà poi se i fatti contrari alla medesima si incontrino ad ogni stante, purchè si voglia indagarli alla fiaccola della osservazione? Che si dirà se gli errori si trovano ad ogni passo, e sono fitti come le botte, che nelle vie polverose bulicare si veggono la state dopo lo scarico di breve e grossa pioggia temporalesca? V' ho detto, o amico, che mi ci sfiato a narrarli, eppur v' assicuro che molti mi scappan dal vaglio, e questi riferiti saranno poi nel-

la storia dei sistemi. So bene che l' alto acume dell' illustre professore toglierà molte difficoltà, e scioglierà qualche nodo, ma sarà per questo meno erronea la sua teorica?

Quid te exempta juvat spinis de pluribus una?

L' aceto mirabilmente ricrea le forze ed è a un tempo astringente. E chi ignora, se si eccettuino i controstimolisti, che nei deliqui mortali, nelle asfissie, e quando le forze sono per qualche emorragia, o salasso nell' uomo deficienti, un po' di buon aceto odorato, o sprizzato nella fronte ristora, ed ai sensi ed alla vita richiama? Dunque l' aceto non opera sempre controstimolando, come si pretende, e questo lo sanno anche i flebotomi, e le femminette. Eppure il professor Tommasini dice alla pag. 108, che i primi effetti dei controstimolanti sono il *ribrezzo e l' avvilimento*: e siccome l' aceto è un controstimolo, però dovrebbe essere a quel ch' ei ne dice ne' deliqui funesto; ma il fatto parla, e però la sua teorica debbe tacere; imperocchè io sono certissimo che l' aceto non ostante la sua azione controstimolante si continuerà ad impiegare per dar soccorso a quelli che cadono in deliquio, e che si lascerà il dotto professore nell' imbarazzo di sbrigarsi da questa contraddizione. Ben io dirò parermi questo veramente il caso, in cui si può dire con un leggiadrissimo scrittore che la dottrina *diatesica*, qual ella si sia, piange addosso ai suoi inventori, e ad altro non serve, fuorchè a manifestarne il loro imbarazzo. Che razza di terapeutica è dunque quella dei

controstimolisti ? Dovrò io qui aggiungere che si è osato dichiarare in istampa, che l'azione delle cantaridi è *contro-eccitante*, e quindi che i vescicanti giovano nelle infiammazioni [1]? Quella mosca, la quale ha tanta possanza per concitare le forze della vita, per risvegliare gl' infermi soporosi,

. . . . *Veneresque ciere seniles*,

la stimolantissima cantaride si vorrà dunque d' azione antiflogistica? E non sarebbe questa una proposizione da eccitare la potenza risiva, se lo comportasse la grevezza dell' argomento? E cosa dirò io mai a cotestoro? Io non mi perderò a combatterli, perchè

---

(1) Seguace e imitatore del signor Dottor Triberti, che pretese d'azion controstimolante la cantaride,, il signor Dottor Ferdinando Mattioli fa rivivere questa peregrina scoperta, come si legge alla pagina 170 delle sue *Memorie Storico-Critiche ec.* Ma per confermare co' fatti questo scuoprimento, potrebbe provare ad applicare i vescicanti all' occipite nelle ottalmie steniche gravi, e nell' encefalite; allo scrobicolo nelle parafrenitidi; ai lombi nella nefritide; alle coscie nell' iscuria. e nella gonorrea, e vedremo poi se gli arriderà quella fortuna di cui si compiacque curando il tifo. Quest' autore sospetta inoltre che la chinachina e la canfora non siano *stimolanti*: e anche qui si desidererebbe conoscere quelle sperienze che lo indussero ad attribuire azione di *controstimolo* ai più decisi corroboranti: ma noi le attenderemo forse finchè natura cangi le sue leggi.

. . . . Frustra panacea laborat,
Ulcera ubi sordent et desperata cicatrix.

Vi ho detto nella seconda lettera che il veleno della vipera si colloca fra i controstimolanti. Ma siamo noi sicuri di questo fatto? Se si mirì al merito distinto del professor Mangilj, se alla sua destrezza nell' arte difficilissima di sperimentare converrebbe acquetarsi: ma Fontana e Mongiardini affermano, che l' ammoniaco, il quale dovrebbe essere il contravveleno più sicuro, affretta anzi la morte di quegli animali che furono prima dalla vipera morsi. Ed io potrei anche aggiunger qui che il mio amico dottor Bergonzi tentò di salvar la vita a dui conigli avvelenati da una vipera vigorosa, e che per l' opposto ambo perirono più presto, di quello che un terzo coniglio dalla vipera morsicato; e lasciato perire senza ammoniaco. Io non avrei però l' ardire di decidere una questione, di cui si occuparono degli uomini sì famosi, è però ragionevole ogni mio dubitare appoggiato all' autorità ed all' esperienza d' un Fontana, e d' un Mongiardini. Cosa è dunque questo catalogo dei controstimolanti che si dà per verissimo? E come e con quali fondamenti il clinico di Bologna annovera trai rimedi controstimolanti tante sustanze non ancora con isperimenti esaminate, o d' azione controversa? Per vedere qualche cosa di vero non bisogna nella materia medica credere che tutto ciò che fanno i rimedi sul corpo umano si riduca a stimolare e controstimolare: questo è l' errore che tutti gli altri da me no-

tati fino alla stanchezza produce. La natura non s' indovina, bisogna osservarla. Ella è una cosa omai troppo nota che ogni corpo passando dallo stato di solido a quello di liquido, o allo stato aeriforme, acquista maggiore capacità a contenere il calorico, e lo assorbe ovunque lo trova; ed è altrettanto vero per l' opposto che i vapori passando allo stato di liquidi, oppure a quello di solidi, siccome l' acqua allor che si congela, disperdono il superfluo calorico. Questa nozione mi sembra utilissima, e il non valersene giudicando dell' azione de' rimedi è colpa, perchè si corre pericolo di prendere un fenomeno in iscambio d' un altro, e sempre più stivare errori nel catalogo dei controstimoli. I diversi gradi nè quali il calorico può trovarsi combinato coi rimedi e le varie loro capacità a contenerlo sono fenomeni fisici che debbono essere tenuti in conto. Una sostanza qualunque può agire come corroborante o debilitante solamente, se vengano variate le sue chimiche combinazioni col calorico, o producendo nel corpo umano dei cambiamenti relativi in tutto alla varia capacità di contenerlo. L' uso dell' alcali volatile fu generalmente trovato utile nelle scottature e nel dolore dei denti: così in certe coliche specialmente nel principio del male l'alcool ha molto giovato, a quel che ne affermano Fourcroy e Chaptal. Ma si direbbe per questo che l' alcali volatile, e l' alcool fossero controstimolanti? No certamente. Nè si dimentichi che le persone, le quali per lunga fatica si riscaldarono, possono d' improvviso infermare bevendo l' acqua gelida, non però quella in cui si sia versata per entro un po'

acquavite; e ciò per la sopra esposta fisica legge. La canfora è un corroborante, ma la sua facilità a cambiar forma e a rendersi volatile; ma quel lasciar impressione di freddo su la lingua forse dà ragione di quel giovamento che reca ai peripneumoniaci in certi periodi del male, e ciò per le esposte ragioni. E' necessariamente un fenomeno senza spiegazione, per chiunque siegue i principj terapeutici del clinico di Bologna, quello per cui si vede che una medicina purgante bevuta con acqua fredda è meno attiva, di quello che non lo sia disciolta entro la calda: perocchè dovrebbe accadere tutt' all' opposito. Eppure anche i fanciulli che imparano a dire *mihi gratulor*, *tibi gaudeo*, sanno che bisogna bever caldo per sortir buon effetto dalle medicine purganti. E però voi potete, o amico, conoscere da questo she i riformatori fermi sempre nell' azione *stimolante*, e *controstimolante*, si lasciano sfuggire inosservati moltissimi fenomeni fisici; a spiegar poi i quali danno in ciampanelle. Tutti gli uomini che s' occupano di sistemi, e siano pure d' altissimo ingegno, fissano i loro pensieri per entro le cose speculative ed oscure, e non vedono punto ciò che hanno lì presso, e si trova a pochi palmi dalla vista. Io lo dirò meglio col dottissimo Inglese: ,, But it has ever ,, been the misfortune of philosophical Genius ,, to grasp at objects which Providence has pla- ,, ced beyond its reach, and to ascend to ge- ,, neral principles, and to build systems, wi- ,, thout that previous large collection and pro- ,, per arrangement of facts, which alone can

„ give them a solid foundation (A Comparati-
„ ve View. pag. 68). “

Ora quando mai, o amico, terminerei questa lettera, se considerar volessi ad uno ad uno i fenomeni chimici e fisici e fisiologici, che non avvertiti passaron sotto la lente dei controstimolisti e gli errori notare della loro terapeutica? Ma consolatevi non metterò la pazienza vostra a sì duro cimento,

Quamvis materiæ tanta abundet copia,
Labori faber ut desit, non fabro labor.

E ben posso anche molte riflessioni ommettere a questo proposito e sofferire per poco quella specie di rivoluzione (parola con cui si indicò dianzi il rovesciamento degli Idoli Browniani) che i riformatori credono aver fatto nella materia medica; ond' è che tutto è dislocato, e ben si può dire:

Tu vederai del bianco fatto bruno.

Credo però che questa rivoluzione sarà patita per poco; e quindi consoliamoci: se sarà vero che gli animi gentili si pieghino alla verità, i nuovi principj terapeutici non potranno prevalere a quelli che stabiliti furono dall' esimio nostro Bassiano Carminati, da Muray, da Alibert, da Brugnatelli e da molt' altri uomini chiarissimi, i quali senza tante teoriche rischiarati dalla fisica, e dalla chimica scrissero quel che osservarono. Non vi posso dissimulare però, o ami-

co, che vi sono dei mali cagionati dai falsi principj terapeutici, i quali non si sono potuti evitare, perchè i capi della riforma hanno messo mano dependentemente dai medesimi a certi rimedi che chiamano controstimolanti, e che sono veleni. E qui io avrò forse di che eccitare la vostra meraviglia se vi dirò, che i veleni hanno ottenuto il più eminente posto fra i rimedi ora di gran moda, e che si chiamano *eroici.* La cicuta, celebrata oltre il dovere da Stork è ora ben di rado dimenticata nelle ricette dei riformatori: ed è pur quella pianta divenuta famosa, perchè recò morte al figlio di Sofronisco; ed è pur quella, di cui dice il Settano:

Dira venena bibam potius, gelidasque cicutas.

Anche l' aconito ha ottenuto grande fama presso i controstimolisti. Ma la greca favola, che nelle sue stranezze ha però sempre qualche fondamento nel vero, perchè nata dall' esperienza degli uomini, al dire di Teofrasto, supponeva che l' aconito avesse sortita l' origine dalla sozza bava del cane cerbero, e nato fosse in riva al fiume Stigio; e ben provide natura che confinò questa pianta ne' luoghi più silvestri, e nel fondo delle orride spelunche a crescer tra i serpi e i rettili, dove il napello doveva rimanersi all' uomo sconosciuto. Ora, e con quali fondamenti si è egli messo mano a questi veleni nell' ordierna pratica; a questi veleni i quali (mi valerò d'una frase di S. Bernardo) sono *tamquam tonsura insolentis generis humani?* L' acqua di lauro ceraso fu sperimentata da Plenk sui cani, che

appena meritò che Baillies e Vogel ne facessero qualche menzione per pruovarla ne' casi, in cui il medico non può rendere agl infermi che una sterile compassione, ciòe ne' cancri, quest' acqua di lauro sembra secondo i moderni esserci venuta dal cielo per farci vivere più lungamente: e pure l' azion di questo veleno è ancora sconosciuta, come provai nella quarta lettera, e solamente si sa con certezza per molte funeste istorie, che i suoi mortali effetti sono spesso lenti e lontani, ma inevitabili (1). Oh! amico, io

(1) Alcuni medici inglesi forse in un *fit of spleen*, osarono impiegare per fino il *termossido d'arsenico* nella cura delle intermittenti: ed il chirurgo Hill ne disse prodigi. Così qualche medico Italiano che aveva già registrato questo veleno ferocissimo tra i *controstimolanti*, s' avvisò di farne uso come d' un esimio deprimente nelle dissenterie, e nelle febbri quartane. Ma fatali furono questi tentativi, ed i sommi medici Locatelli, Moscati, e Rubini fecero sentire l' autorevole loro voce; ed i loro consigli per fortuna dell' umanità furono ascoltati. Gli argomenti di morte sono pur troppo infiniti, ma come se questi non bastassero, anche il fosforo di Brandt, di Kunkel, di Margraf trovò dei lodatori; e qui pure le belle osservazioni di Moscati provarono che il fosforo poteva ardere la membrana villosa del ventricolo, villosa del ventricolo, e però ammazzare a dirittura.

Si dice con una nuovissima filosofia che non vi sono *veleni*, perchè anche l'acqua può essere un veleno; *e che la sola ignoranza trasforma in sostanze nocive certi agenti considerati venefici* e che non lo sarebbero, se fossero amministrati da un savio medico. Ma senza tante peripatetiche cavillazioni, e col dovuto rispetto al dottissimo Hauemann autore di questa sentenza, e a

non crederò mai dolermi abbastanza di questi abusi, i quali sono tanto più gravi di conseguenze dannose, in quanto che sanzionati da chi brilla fra i luminari della medicina. Nè crediate già che io qui osi malignamente adombrare il vero: io ho veduto somministrare ad un infermo, che perì convulso, cent otto gocce d acqua di lauro ceraso in un sol giorno; e ciò per i consigli d' un medico, il quale però non appartiene agli stati estensi. E l'istesso profess. Tommasini non racconta forse alla pag. 48 del giornale medico-chirurgico di Parma d'aver somministrato nelle infiammazioni di gola e di petto fino una *mezza dramma di tartaro emetico* per ogni giorno? Ed alla pag. 256 dello stesso giornale non dice forse d'aver fatto prendere entro un giorno ad

---

chi applaudì alla medesima, io chiamo *veleni* quelle sostanze che in poca quantità recano all' Uomo certa morte, ed inevitabile. Per rapporto poi all' *ignoranza* de' medici che li somministrano a dosi eccessive, questo complimento non toccherà sicuramente a chi conosce abbastanza i veleni, per temerli; e però. . . .

Quì te deridet, caudam trahat . . . .

Di fatto coloro, che osorono impiegare ad uso medico l' arsenico e il fosforo, avevano poi bene determinato prima l'azione di questi veleni sulla fibra? Credevano forse aver tutto spiegato col dire, che l'arsenico è un *controstimolante*, ed il fosforo uno *stimolo*? Strana idea; deplorabile errore! Così l' arabo Alkindo presumeva determinare la forza de' medicamenti giusta le regole dell' aritmetica, e della musica. Quali sono dunque i medici *ignoranti*?

un infermo una *dramma e mezzo d' aconito?* Quali sono dunque quelle barriere, quali quei limiti che si sono fissati, onde almeno non eccedere nelle dosi di sì pericolosi rimedi? E quell' abuso che si fa di questi pretesi medicamenti *eroici* non si osserva ancora nei salassi? Amato Lusitano lagnandosi de' suoi tempi, ne' quali forse si cavava sangue a dismisura, diceva che *per venae sectionem ideo refrigerabant, quia enecabant*. Ora dovremo noi nel secolo decimo nono le lagnanze ripetere di Lusitano? Aggiungeremo noi anche quelle di Pietro Borello, il quale penetrato del più grave rammarico lo sfoga con sì forti parole che io amo passar sotto silenzio, per non offendere la santità dell' arte, che non debbe mai essere compromessa dagli errori di pochi? Ma perchè operarono cotesta rivoluzione? Si guariscono forse ora più presto le malattie, e più sicuramente? Questo è il quesito, a cui debbono i riformatori assolutamente rispondere con dei veri *fatti*, ed è ben dovere che il desiderio di tutta l' italia sia finalmente soddisfatto. Per sostituire a' dei rimedi innocui e semplici delle sostanze venefiche, per somministrarle a dosi generose e sì ardite, che non se n' ha esempio nella medica storia, bisogna accertarsi della loro utilità e prima, e poi: imperocchè non basta guarire una malattia, bisogna che la guarigione sia permanente, e che l' infermo non abbia a liberarsi da un morbo per cadere in un altro e perirne. Quand' anche facendo divorare le mezze dramme d' aconito, di cicuta, di tartaro stibiato; quand' anche salassando le dieci, le venti volte si venissero a guari-

re gli infermi, bisogna che la guarigione duri, e che l' ammalato ricuperi la sua salute stabile, e perfetta: che ella duri, diceva giaa Bracone, quando cadeva dalla torre, e che vedeva che per aria non si faceva male, ma che la rovina sarebbe stata, quando avrebbe battuto in terra. Intanto tutti i maestri dell' arte dicono che i rimedi violenti non si debbono impiegare che ne' mali estremi; e Stoll dice che: *neque danda sunt morbo graviora remedia, grata ingratis, probata incertis*: e l' oracolo poi del divino Ipocrate insegna, che la medicina altro non è che prudenza.

Ma voi dimanderete, o amico, perchè mai i veleni abbiano acquistata una sì grande celebrità: ed io vi risponderò che essi la debbono alla supposta virtù che i riformatori loro hanno conceduta, pretendendo avere i medesimi una attività straordinaria per abbattere prontamente le forze vitali: accordan loro inoltre la proprietà di difondere rapitamente la loro azione ai sistemi viventi. E qui a proposito di diffusione, siccome un' idea ne suggerisce un' altra, mi risovvengo della promessa fattavi nella seconda lettera (pag. 86), cioè di dirvi qualche cosa anche in questa relativamente al *controstimolo*, e però io voglio diligentemente tenervi parola. Dico adunque che il *controstimolo* è un agente, le di cui proprietà assolutamente non possono esser vere, nè dimostrabili. Basta riflettere un istante, per vedere che l' idea di *diffusione* esclude quella di *controstimolo*. Il movimento è l' espressione dello stimolo applicato alla fibra; se esistesse il *controstimolo*, questo produrreb-

be il suo opposto, cioè la quiete. Ma queste due idee non si possono associare, perchè dove sta di casa il moto non ci cape la quiete: questo è un mostruoso accoppiamento condannato dalla logica, e che non si permette neppure ai Poeti:

. . . . *non ut*
Serpentes avibus geminentur, tigribus agni.

Da ciò si vede quanto ripugni al buon senso che un *controstimolante* possa avere in se due proprietà diametralmente opposte, quella cioè di difondere la sua azione; ciò che inchiude l' idea di moto successivo, e l' altra di produrre lo stato inverso; cioè la concidenza; e la quiete della fibra. Ed ecco esclusa la principale proprietà dei rimedi così detti eroici, e dei veleni di diffondere la loro azione; proprietà che assurda cosa sarebbe a voler conciliare con l'idea di concidenza, perchè non si possono assembrare nel medesimo agente, azione centripeta e centrifuga, espansione e concentramento. Vedete infine che il movimento; essendo sempre il prodotto di tutti gli agenti applicati alla fibra viva, non può per necessaria conseguenza la medesima fibra trovarsi mai in uno stato opposto allo stesso, che sarebbe di morte, finchè conserva la sua organizzazione. Dunque conchiudo ciò che vi dissi nella seconda lettera, cioè che il *controstimolo* è una parola vota di senso, che tutto quello che produce qualche mutamento nella condizione della fibra è stimolante, e che tutto stimola in natura. Queste mie idee saranno da

me con maggior diligenza sviluppate nella storia dei sistemi: per chi non è uso a negar l'evidenza dovrebbero certamente aver forza queste ragione: per chi poi sente passione di sistema, se pur ve n' ha, quand' anche più ne dicessi, tornerebbero inutili.

E qui finalmente, se ben mostra la mia carta, dopo lungo errare per un mar tempestoso, spero di giungere presto a buon porto. Noi abbiamo viaggiato in paesi sconosciuti cercando all' azzardo *ludicra regna hypothesium*. Ed oh quante volte ci siamo lusingati di trovare il continente, e in vece non si incontravano che brulli scogli, e sirti, e terre infide e dirotti sentieri, dove non si poteva fermare il piede; talvolta isole incantate, le quali a prima giunta pareano *felici* e ti sparivan poi dalla vista, come il castello del Mago di Carena! Quante volte non abbiamo noi dovuto chiudere le orecchie al canto delle sirene, e quante non fidarci agli *splendori* fuggevoli, e quante in notte buja sotto povero cielo vagare incerti, dove n'era negata per fino la luce degli amici tindaridi? E per uscire da questa allegoria, non è forse vero quant' io adombro? Quali progressi adunque si sono fatti, quali avanzamenti promette nell'arte di guarire la Nuova Dottrina? Cosa abbiamo noi imparato dai recenti teorici che possa dirsi veramente proficuo? Quali sono mai gli scuoprimenti rivolti a migliorare questa nostra esistenza? Quale quella malattia che ora si curi con più felice successo? Forse la febbre terzana, la quartana, la perniciosa? E non si è tutt' al contrario cercato con ogni maniera argomenti di scre-

ditare, d' invilire la corteccia peruviana, di dubitare della sua meravigliosa efficacia? Non si sono invece lodati a cielo i salassi eccessivi, i purganti drastici, lo sgraziato aconito, la gelida cicuta? Non si è tentato forse di deprimere la gloria di quel Torti, il cui nome immortale sarà in onta agli odierni censori ripetuto con riverenza e gratitudine dalla più tarda posterità, e di strappar sconsigliatamente di mano agli uomini quest' unica tavola di salute, la china, pel di cui scuoprimento il vecchio emisfero fu compensato dai danni immensi accagionati dalla sifilide? E poichè questa parola mi venne pronunciata, che sarebbe fatto degli abitatori d' Europa e dell' antico continente senza il ritrovamento di Berengario? Quella lue terribile che il sommo poeta e medico veronese dipinse con si vivi colori, quel morbo avvelenatore di tutte le fonti della vita, e che ne' secoli XVI, XVII era l' infamia della specie umana, fu domato dal mercurio; senza questo sovrano rimedio, innumerevoli viventi avrebber perduta la vita, le generazioni intere si sarebbero guaste, i figli avrebber dal padre ereditati i germi di morte, e non pochi campati dal rio morbo con miserando spettacolo eccitato avrebbero ribrezzo ne' riguardanti mostrandosi,

E per orecchie rose e labbia mozze
Da volti umani in modo fier distinti.

Ma il mercurio e le varie sue preparazioni hanno fiaccato sì fattamente l' orgoglio di questa abborrevole contagione, che meritamente l' idrar-

giro è riguardato come uno di quegli specifici, di cui s' è meglio calcolata l' attività, l' energia; e l' arte di guarire arricchita di questo rimedio lo ha registrato con compiacenza ne' suoi fasti; imperocchè impiegandolo con avvedimento e secondo le norme stabilite da Hunter, Bell, Swediaur, Monteggia, e molt' altri, i suoi salutari effetti sono immancabili, e così la vita di migliaia d' uomini è salva. Ma gli amici della medica riforma non amano le cose antiche: il mercurio è trascurato, e i controstimolisti gli fanno appena grazia d' accordargli un posto ignobile fra i contro-eccitanti. Ma e perchè mai questo cambiamento? Se qualche infelice si trovi attaccato da lue venerea e si metta a discrezione di qualcuno dei riformatori per esser guarito; non sono già le preparazioni d' idrargiro, non l' attivissima sarsaperilla, che si prescrivono all ammalato; ma bene si sottomette a larghe cacciate di sangue, e si danno per stupendi rimedi la gomma gotta, l' aconito, e la cicuta. Ma voi mi direte; hanno forse i riformatori abbandonato il mercurio per aver trovato ne' purganti e nell' aconito il mezzo di guarire più presto e più sicuramente e con perseveranza? Oh! mio buon amico, io ve l' ho già scritto in altra mia lettera: essi non anno avuto altro in mira che di trovare nella cura della lue coi veleni controstimolanti un nuovo argomento in favore delle loro opinioni; ma non vi sono riusciti. Il mercurio finora è il solo specifico per guarir la sifilide; ed io potrei appoggiare il mio asserto, imperocchè sostenuto dalle mie osservazioni di cinque lustri, e dire ai riformatori e a chi disprezza questo sovrano rimedio:

, ... - . *O tu , che si m' insegni ,*
Qua vieni in prima: or via mostriam le palme.
Gozzi Serm. 1.

I tempi passati, dicono ad ogni poco i Riformatori, erano per la medicina tempi di barbarie, di tenebre, d'ignoranza, ma questi nostri sono di lumi e di utili scuoprimenti: ed io tornerò a ripeterlo: e che cosa ha guadagnato la società, cosa ci hanno insegnato di buon? forse ad ostinarci a deprimere, ipostenizzare, controstimolare, supponendo sempre eccesso di vita anche negli scheletri moribondi, e in quelli, cui manca la vita? Forse a supporre perpetue flogosi, inestiguibili incendi morbosi? Forse a disprezzare lo studio delle crisi dicendo, che le crisi sono invenzioni superstiziose, antiquate dei nostri creduli vecchi? Forse a negliger le necessarie ricerche per formare una giusta idea, una diagnosi retta delle malattie che abbiamo a combattere, affermando con una sorprendente sicurezza che per esempio, le febbri biliose, pneumonie, le enteritidi, il tifo, lo scorbuto, l'idropisia, (1) come immagina il dottor Geromi-

---

(1) Che l'idropisia possa essere qualche rara volta d'indole *stenica*, io lo concederò: imperocchè questa verità prima del signor Dottor Geronimi fu avvertita da molti altri, e particolarmente da Pietro Frank da Tissot, e da non pochi medici antichi. Ma che tutte Idropisie siano *steniche*, e sian prodotte dal famoso processo universale, cioè dalla *flogosi*, questa è un' opinione stranissima smentita dal fatto, e solamente so-

ni sono malattie che esigono l' istesso metodo curativo, non mai mutabile, e sempre ipostenico: e che però non v' ha alcun bisogno di conoscer e forme proprie di qualunque di queste malattie, e per fino il loro nome, perchè tutte in

---

stenuta da chi ha smarrita la strada del vero per seguire i *diatesici* vaneggiamenti, e promulgarli con sicuranza orgogliosa. Ma si dia pace il signor Geromini; le teoriche non possono imporre, fuorchè a que' medici che non hanno veduti gli idropici abitatori delle paludi, e quelli che tali divennero per profuse emorragie. Così anche lo scorbuto si mette tra i morbi *stenici*: e que' miseri marinai, e quegli schiavi che privi di nutrimento marciscono nelle sentine, e que' soldati che vivono di cibi guasti, ed acqua putride e que' prigionieri che al suono delle loro catene in mezzo allo squallore, ed alla tema si nutrono di poco pane bagnato delle dirotte loro lagrime, tutti questi miserabili in somma, poichè furono attaccati dalla scorbuto, si pretenderanno affatti da malattia *stenica*? Dunque l' eccesso di vita si riscontrerà in quei corpi che lentamente dissolve e guasta ogni maniera di miserie e di privazioni? Io consiglierei i diatesisti prima di chiamar *flogistico* lo scorbuto a considerar attentamente le opere celebratissime di Lind, Hulme, Macbride, Bedoes, e Trotter; e specialmente poi le bellissime osservazioni dell' illustre Luigi Frank fatte all' armata d'Oriente nell'assedio d' Alessandria. Dugento venti scorbutici, dice questo chiarissimo autore, e la più parte moribondi, furono alle sue cure commessi: egli non perdè che diciotto uomini di questa malattia: una bevanda cavata dallo zucchero e di cui seppe sagacemento trarre partito salvà la vita di tanti predi militari. Non attribuisce però queste sue felici cure all'aziona controstimolanante del suo rimedio; imperocchè egli pensa con Milmann che lo scurbuto dipenda *da una debolezza della fibra animale* (Frank *Collect. d' Opuscles pag.* 37.)

massima sono del genere delle *flogistiche*? Forse a valutare la forza, l'impeto, l'intensità d'un'infiammazione col diatesimetro, come si estima l'attività dell'alcool e dell'acquavite col *pesaliquori*? Forse a negar c'insegnarono orgogliosamente quella mirabile ed arcana forza di reazione della fibra viva custoditrice della vita degli animali; quella forza che fu chiamata salutere e benefica, perchè non langue mai, finchè dura l'integrità della fibra stessa, o è di poco lesa: e non è questa forza medicatrice che i riformatori si compiacciano di violentare, di comprimere, attraversando i suoi tentativi, quando salassano un infermo nell'atto che questa forza preparava una superazion salutare; quando purgano un altro, mentre la natura medicatrice maturava con un proficuo sudore la crisi di grave malattia? Forse a negare per fino la possibilità delle *metastasi*, di que'trapassi rapidi che fa una affezione da un luogo a un altro, sì osservabile particolarmente nelle rispole? Forse ci diedero delle idee nette sulle malattie locali e le universali, o non ci trassero all'opposto in grandi imbarazzi facendo perdere per fino alle parole la lor naturale significazione, immaginando delle malattie universali per diffusione di parzial eccitamento, sdegnando le distinte idee che si avevano di *località* e di *universalità*, e sostituendo una patologia oscura alla già ricevuta semplicissima di Gaubio; per cui il dottissimo Brera cercò di chiamare poi questi medici Diatesisti alle definizioni delle parole? E non si insegna forse esser meglio trapassare i limiti nel controstimolare, di quello che stare un poco al di qua, o largheggiare co-

gli stimolanti, sostenendo così la più paradossa idea che si sia mai proposta in medicina? Forse ad applicar la teorica delle diatesi ai morbi dependenti da contagione, considerando sotto i medesimi rapporti ed applicando l'istessa patologia al tifo e alla pleuritide, alla febbre biliosa ed alla febbre gialla? Forse a metter dei dubbi su l'indole contagiosa di questa formidabil peste americana, per aver il piacere di considerarla come una semplice epatitide e colla squadra delle diatesi misurare ed abbracciare tutte quelle forme morbose che sono il risultamento di ignoti miasmi, di micidiali e non intesi veleni? Forse a condannare alla dimenticanza tutte senza eccezione le opere di terapeutica, permettendo ai recenti laureati di metter mano piuttosto alla gomma gotta, che al tamarindo e alla cassia; piuttosto alla formidata acqua di lauro ceraso, di quello che alla manna? E perchè mai si affannarono tanti dotti medici e chimici a conoscere le proprietà specifiche delle sostanze che agli usi medici furono dall'esperienza destinate? Sudori gettati, improba fatica! Forse c'insegnarono a cinguettare una lingua informe ed oscura creata dal bisogno di cuoprire con delle parole senza significato quelle moleste contraddizioni che loro si affacciavano, e che si incontreranno mai sempre da chi s'aggira nel tenebrio delle ipotesi? Ci educarono forse a rovesciare le immagini del venerando vecchio di Coo, ed a tentare di strappargli dalla chioma gli eterni allori rinnovando gli esempli di Tessalo, e d'Erostrato? Ma invano:

. . . . . . *Nempe altum fœdat olenti*
Rana palum urina, cimexque elephanta
momordit.

Forse a renderci intolleranti degli altrui pensamenti, e predicar con impeto e con ira le nuove dottrine, come se fossero tutti oracoli sibillini; a non voler patire ostacoli, ed a chiamare *bestemmiatori* coloro che non prestan lor piena fede, ed osano un istante trattenere la fuga de' loro dettati? E non sono questi gli amari frutti delle estemporanee teoriche, le quali da qualche tempo suonano in varie punti d'italia?

Sono queste, o amico carissimo, le mie generali considerazioni su la Nuova Dottrina medica Italiana. Tocca ora all'illustre clinico di Bologna o a convincer me d'errore, o a rinunziare a molti almeno de' principj che come solidi ed inconcussi furono da lui stabiliti. Intanto credo aver pruovato abbastanza, che non si potrà mai migliorar l'arte di guarire seguendo una teorica, nella quale i fatti non sono in armonia con le massime generali. Io credo quindi potere assomigliar la Nuova Dottrina ad una chiave, la quale in sino a tanto che non sia lavorata, o per dir meglio, traforata con alcun ingegno, potrà chiamarsi chiave, ma aprire e in conseguenza esser vera chiave non già. E però io non attenderò molto a tutte quelle lodi, con cui volle il professor di Bologna celebrare la sua Nuova Dottrine, affermando che i medici nati in Italia non potranno non compiacersene (giornale medico ghirurgico di Parma pag. 43.). Mi per-

metterà quindi l' illustre professore che io unendomi ad un numero considerabile di medici dottissimi e d' Italia e stranieri gli contenda quel troppo orrevole posto ch' egli ha voluto precocemente concedere al suo sistema ; e

. . . . *perchè pavento*
Adunar sempre quel ch' un' ora sgombra ,
Vorre' il vero abbracciar lasciando l' ombra,

So bene che si dirà in difesa di questa Dottrina che la gioventù l' ha ben accolta e la sostiene e l' apprezza , e che molti medici usciti dalle scuole del controstimolo hanno già date pruove d'acuto ingegno , e sono pronti a dimostrare l' evidenza della medesima. Ed io a risponder qui non avrò , o amico , fuorchè a chiamarvi alla memoria ciò che vi dissi nella lettera seconda. Quanta facilità non offre ella mai questa Dottrina per allettare ad abbracciarla chiunque brama di farsi medico ? E con quanta sicurezza non si annuncia mai agli studenti ? In vece di dir loro , fermandoli sul limitare del tempio d' Esculapio , quelle altissime parole : *Ars longa , vita brevis , experimentum difficile* , invece di mostrar loro le difficoltà d una via seminata di spine , aspra e selvaggia , d' una via , cui a pochi è dato di superare , in vece di ricordare loro che bisogna bagnar di lunghissimi sudori quelle corone , di che si voglion cinger la fronte , e cosa non si dice ai giovani alcuni ? Si parla loro di cose dimostrare all' *ultima evidenza* , di *verità luminose* , di *principj inconcussi* : e si mostra loro una via piana e fiorente : qual me-

faviglia dunque se tanti vi s' innoltrano, schiavi di quella che loro forti ostacoli presenta. So bene che vi sono molti giovani valorosi, i quali sono convinti della difficoltà dell' arte, e che però non impallidiscono al suono dell' ipocratica sentenza : *Ars longa*; e che raddoppiano di coraggio all' aspetto della difficoltà : ma so ben anco, e lo dice l' istesso Ipocrate, che molti hanno nome di medici, e non lo sono; e però questi trovandosi al bivio sono ben lontani dall' avere la virtù d' Alcide; e quindi amano meglio rifiutar la lor fede ad Ipocrate, di quello che rinunziare a quella loro opinione di tutto sapere, di tutto spiegare; opinione che formarono senza sudori, e appunto per questo sostengono con impeto e violenza. Ma la via facile in medicina altro non è, che la via dell' errore; è questa pur troppo è la più frequentata. Però verrà tempo, s' io molto non m' inganno; che i più saldi e i più dotti sostenitori di questa scuola, come fecero della Browniana, rinunzieranno per amor del vero a quei tanti errori che l' ingombrano; e solamente quegli ostinati amatori della medesima, cui non varrebbe l' anello incantato di melissa a farli riscuotere, dureranno ancora in quella tenace affezione, se pure le ripetute pruove d' errore non li faranno disamorare stringendogli a dire :

. . . . . ; *quoe merces ultima tandem !*

Ma qui si vorrà pure insistere, come nella terza lettera notai dicendo, che non sono rare le guarigioni *brillanti* e presso che prodigiose or-

tenute col più ardito metodo controstimolante, e dipendentemente dai principj della Nuova Dottrina Medica Italiana. So bene che una donna di complessione gracile, inferma di peripneumonia, dopo avere in venti giorni ingollato cento undici scrupoli e sedici gocce d' acqua di lauro ceraso preparata giusta il metódo del chiarissimo professor Brugnatelli, partì guarita dallo spedale di Parma (Gior. della Soc. Med. Chir. pag. 33, Osserv. XIV). So che il clinico di Bologna dice d' aver somministrato mezza dramma di tartaro emetico internamente nel corso d' una giornata a molti infermi peripneumonici, e ne vanta felicissimi risultamenti (Idem, pagina 48). Ma io qui potrei dire col Redi. ,, Dopo sì fatti ,, rimedi V. S. debbe sapere grado alla sua ,, buona naturalezza, forte, robusta, e ferri- ,, gna, la quale in un istesso tempo ha saputo, ,, e potuto reggersi e schermirsi dagli insulti ,, del male e dalle offese delle medicine " [Redi. *Consulti medici classici Italiani T. IX*]. E non dice forse l' istesso professor Tommasini che ,, un ammalato guarisce talvolta, benchè ,, a stento, anche sotto a un metodo di cura ,, opposto a quello che conveniva per la sola ,, ragione che non tutti i colpi uccidono tutti ,, gli animali ugualmente " ? E non abbiamo noi e dalle storie antiche, e dalle moderne dei fatti a questo proposito che sembran prodigi, pe' quali siamo pure obbligati confessare che, dove l' arte nostra avea terminato, cominciava la natura medicatrice (Testa Somm. p. 151)? Si può egli immaginar metodo più assurdo di quello che seguirono per un secolo gli scolari

di Wan-Helmonzio nella cura delle pleurisie ? Ecco ciò che ne scrive Emmanuele Gilibert (adversar. med. practic. pag. 358, lugduni 1791): „ *sed evolve Helmontianorum libros : in his,* „ *invenies plurimas observationes pleuritidum,* „ *in quibus non modo ommissa fuit venæ sec-* „ *tio , sed præscripta affatim sudorifera ca-* „ *lida et aromatica. Plurimi certe tales pleu-* „ *ritici fuerunt senati : regnavit ubique hæc* „ *methodus Helmontiana uno integro sæculo;* „ *vidi adhuc hanc vigentem in nostris pro-* „ *vinciis : quindecim novi rusticos pleuritide* „ *sanatos non modo ommissa venæ sectione ;* „ *sed epotis vini plurimi cyathis , aromatibus* „ *saturati. Horrui hæc audiens et videns, sed* „ *sanati incongrua hac methodo certe fue-* „ *runt.* " Se adunque il metodo degli Elmonziani si sostenne per un secolo , se i medici di quella setta non ostande l'assurdità dei loro principj non furono sempre infelici nella cura delle infiammazioni , se anzi l' istesso Gilibert ebbe co' propri occhi a convincersi di molti fortunati successi , ne viene per necessità di conseguenza non essere buon argomento in favore d' un sistema l' ottimo evento di qualche curagione. Altronde sarebbe desiderabile che i seguaci della Nuova Dottrina medica si dessero la pena di tener occhio agl' infermi e che osservasser bene , se loro sopraggiungesse qualche secondaria malattia peggior della prima , per cui avesser poi que' miseri a trascinare una disgraziata esistenza a loro grave ed inutile alla società. Alcune storie raccolte in qualche ospitale di Lombardia potrebbero mettere nel suo vero lume poche di

quelle, che essi chiamarono straordinarie guarigioni.

Ed eccoci a quella meta ch' io m' era proposto di attingere. Che cosa è dunque questa nuova Dottrina Medica Italiana? Dove sono que' caratteri di verità, cui solamente lice valutare? Ora in tanta incertezza di prove, in tanta povertà di fatti, in mezzo a tante contraddizioni di principj e non è ella deplorabile cosa di vedere che questa dottrina trovi ancora dei caldissimi lodatori, che non si soffrano difficoltà ed ostacoli, che si salutino col nome di medici solamente coloro che alla medesima si consacrano e se ne fanno difensori; che si chiamino *ignoranti* e stupidi e spregevoli *esercenti la medicina* tutti que' medici, i quali non l' approvano, aggiungendo all' errore manifesto perfino, quasi direi, l' insolenza (Tommasini prolus. pag. 124, lin. 10 e 11)? E non avremo noi a meravigliare che il celebre professore Tommasini si sia fatto Autocrate di questo nuovo idolo innalzato sull' ancor riverito altare dei Browniani, e che poche settimane dopo il suo innalzamento si sia dato a credere che questo attirerebbe a sè gli sguardi, l' ammirazione, il culto di tutti i medici d' Italia e del mondo, e che a questo solo piegherebbero la fronte? E come non ha egli prima rivolgendosi addietro pensato alla storia medica de' tempi passati? E non sapeva egli che i sistemi di medicina sono, come le onde d' un mare burrascoso, le quali si succedono l' una all' altra, ora alle stelle innalzate, ora sprofondate agli abissi, e che la verità sola, come gli scogli acrocenauri, sfida invitta l' ira delle tem-

peste ? Tutte le ipotesi dei teorici perirono, nè certamente la Nuova Dottrina Medica Italiana, come ce la offerì il clinico di Bologna, potrebbe avere una sorte migliore. ,, In consequence of ,, this, (dice il dottissimo inglese) the history ,, of medicine does not exhibit the history of a ,, progressive art ; but a history of opinions, ,, which prevailed perhaps for twenty or thirty ,, years, and then sunk into contempt and ,, oblivion " [*A comparative View pagina* 221]. E siccome gli errori soli non hanno vita, imperocchè le verità una volta bene conosciute sono eterne, quindi è natural cosa inferire che, se i sistemi caddero nella dimenticanza e nello sprezzo vi furono trascinati, perchè traevano origine dall' esaltamento dello spirito de' loro inventori, piuttosto che dal fondo del *vero*. Il perchè io ripeto che la storia dei sistemi di medicina, è la storia degli errori; e vorrei bene che la mia voce fosse ascoltata, e particolarmente da quei medici che sono destinati a dirigere le opinioni della gioventù. Un sistema erroneo dura, è vero, assai poco, ma appunto perchè lo si sostiene con impeto, quantunque effimera ne sia l' esistenza, egli non cede il luogo ad un altro, fuorchè dopo avere lasciato di se funeste memorie; conciossiachè le sole vittime umane vagliono ad aprir gli occhi a quelli, che lo sostengono, e quindi il disinganno vien sempre tardo e doloroso. Chi corre l' arringo sistematico imprende cosa che a null' uomo è ancor riuscita (lett. prima, pag. 20); egli tenta cogliere il sole con le balestre: dunque per Dio, per l' umanità non si voglia con

tanta inconsideratezza cercar celebrità per questa via: io lo dirò col principe de' poeti:

. . . . . . tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l' aura fosca.

Tenete i piedi, e paghi di più modesta gloria non vogliate estendere le vostre teoriche oltre la sfera dei fatti: tenete i piedi, e cercate un terreno saldo e sicuro: anche dalla caduta neve con fanciullesca pruova si innalzano castella e torri, ma breve corso di sole basta a distruggere per fino la traccia di queste moli che sorgono presto e più presto rovinano:

Breve fù la fatica e poco dura.
Gozzi Serm. 1.

Poteva mai presumersi che pochi anni avessero a bastare per assicurar le fondamenta della nuova dottrina Italiana, se appena un secolo d' esperienze ci valse per imparare a far buon uso dell' idrargio, che in su le prime era considerato come una spada in mano d' un furioso? Come dunque il clinico di Bologna credette di poter tanto? E quale è il sistema che ci ha finalmente dato? Egli promise svelare ai medici delle luminose verità, egli animò le loro speranze: ma come poi furono elle paghe?

Così di fame, e di sconforto piena
Roma un tempo credè, ch' Egizia Nave
Grano al Tebro portasse, e portò Rena.

Ben pochi dalla natura sortirono uno spirito indagatore e riflessivo, come l' immortale Erasmo Darvin, e però sembrava molto atto a fondare un solido sistema di medicina. S' avvide questo Genio che la sola via dell' analisi era quella che poteva convenirgli all' uopo: pazientissimo osservatore della natura egli s' accinse all' ardua e lunga intrapresa: ma trent' anni d' osservazioni non gli bastarono: sopraffatto dall' immensità e varietà de' fenomeni della natura egli stesso conobbe e confessò nella sua Zoonomia che non bastava la vita d' un uomo a riunirli, e sotto certi generali principj ordinarli: egli abbracciò un piano sì vasto che era anche maggiore del suo raro ingegno. Su le tracce degli antichi, ma con più filosofia, egli divise le malattie in quattro grandi famiglie, e cavò questa partizione da quanto di meglio potè scuoprire su le proprietà della vita organica. Ma nel considerare le affezioni morbose in tutte le loro più minute particolarità ed isolatamente, nel tenere conto di tutte egli smarrì la traccia delle vere forme delle malattie; e volendo seguire le classificazioni de' Botanici dettò una nosologia sintomatica, dove si veggono collocati nel medesimo posto il *vomito*, e l' *idrofobia*; da ciò ne nacquero poi le stesse minutezze terapeutiche: ond' è che per molti riguardi egli cadde negli errori degli antichi Guidj con tanta ragione combattuti da Ippocrate. Il suo nome però è caro all' arte nostra e vivrà immortale per le sue osservazioni, e per aver rischiarati molti punti assai oscuri di fisiologia e patologia, per aver diligentemente notate molte proprietà della vita organica;

ma non lo sarebbe forse come autore d'un sistema di medicina. Nè in questi ultimi tempi corsero miglior acqua i dotti medeci alemanni, perchè non sembra che facesser buon uso delle nostre recenti italiane scoperte luminossime sull' elettricità e la pila del sommo Volta. L'eruditissimo professore d' Halla Curzio Sprengel, questo diligente Annalista della medicina tentò di ordire un ingegnoso sistema col galvanismo, e colla polarità. Egli entra ne' misteri di fisiologia, parla della digestione, della nutrizione, delle secrezioni: non teme di miditare su la grand' opera della generazione, e si dichiara Epingenesista: istituisce le più fine ricerche su gli umori, e scortato dalla chimica, in cui si mostra profondo, tenta di separarne i principj che li compongono, e determinarne le proprietà. Saggio filosofo, infaticabile pensatore, ricco di tante nozioni fisiche e naturali, egli imprende ad applicare il galvanismo alle leggi della vita organica. Ma questo grand' uomo riesce poi felicemente nella sua impresa? Ha egli poi trovato mezzo di dare qualche peso alla sua ingegnosissima ipotesi coi fatti? In verità, se ben giudico, mi sembra ch'egli anzi non abbia che trasformato il corpo umano in un vivente ed energico piliere (1). Nè

(1) Non ostante però che il Piliero e il magnetismo abbiano prodotto grandi quistioni astratte e speculativi, molti medici però di Germania, e d'Italia non hanno perduto di visto questo esimio scuoprimento, e la Pila dal gabinetto de' Fisici, e dei Chimici è passata al letto dell' ammalato. Nelle paralisi, nelle amaurosi, e in molte malattie derivanti dal sistema nerveo, questa

io so credere si facilmente alla catena galvanica, all'antagonismo, alla polarità, ai conduttori, ai semi-conduttori e a tante altre supposizioni di questo genere: nè veggio abbastanza chiaro il triplice rapporto che passa tra i corpi naturali e gl'imponderabili: non mi è lucido come il magnetismo e il galvanismo traversino i corpi intermedi senza mutarli, nè come gli alcali dagli acidi, e questi da quelli siano traversati senza che alcun vestigio si riscontri di neutralizzazione, qualora condensati vengan dal galvanismo. E perchè, o amico, voi possiate delle sottilissime ipotesi del professor d'Halla giudicare per le sue parole, eccovi com' ei spiega le funzioni del sistema arterioso, e venoso nella circolazione: „ *Id omnino exploratum habemus, electrice irradiare arteriosum systema, magnetice vero trahere venosum. Utrumque sibi oppositum suo antithesi efficax fieri, in corde vero uniri, a quo primus impulsus nascatur* ". E più oltre volendo assegnare la causa prossima ed immediata che conserva in perenne circolo il sangue, egli dice: „ *Itaque, quamvis plura sint circuitus adminicula, vera tamen caussa in eminente illa electricitatis ac magnetismi antithesi ac in cordis, centralis organi, ratione at sphaeram suam quaerenda est* ". Così quest' illustre medico trova delle analogie tra il

---

macchina ha mirabilmente giovato all' Umanità. Io pure ho sperimentata la sua efficacia in una grave emiplegia, da cui liberai un certo Vincenzo Longagnani di Reggio. La storia di questa malattia da gran tempo da me scritta vedrà tra poco la pubblica luce per secondare le sollicitazioni d'alcuni miei amici.

muoversi de' pianeti per una elissi e il circolo del sangue nel nostro microcosmo, e con un vivacissimo slancio di fantasia così si esprime: „ „ *Primam esse phoronhomiæ legem, ubi rationes altiores cosmicæ prævaleant, ubi centralem habeat alterium corpus erga alterum positum, in gyros alterum circo alterum duci et compelli, quod actio externarum rerum ab attractione centri jugiter vincatur* „. Or io domando, a chi darebbe l' animo di discifrare questi enimmi? E non è egli un addensare le tenebre in vece di diradarle? „ *Cum insuper identitas, repræsentetur forma sejuncti realis et idealis, duos etiam focos nasci, quibus ellipsis construatur, unde stellarum errantium cursus elliptici sint, sicut forma globulorum sanguinis et ipse gyrus, quem sanguis describat* ", Voi ben vedete qui, o amico, che si verifica l' osservazione costante, potersi cioè difficilmente quelle cose esprimer con chiarezza che oscure si presentano all' immaginativa. E non ci pare mo di trovar qui bujo pesto e per rapporto alle idee, e per rapporto alle frasi che sono impiegate, onde esprimerle? Che se si miri al significato delle parole dell' illustre autore, come poteste voi raccapezzare dei rapporti tra il foco, intorno al quale si aggirano le stelle erranti, ed il foco della circolazione del sangue? E perchè le stelle descrivono un' ellissi, e i globetti rossi del sangue hanno la forma ellittica, ne verrà egli che la medesima legge governi e il moto dei pianeti, e la circolazione del sangue? E non è questo uno slanciarsi oltre la sfera a noi ed alla capacità nostra prescritta

dall' Eterno, per ispaziare senza legge alla ventura in un pelago di supposizioni e d'infiniti errori? Ma e d'onde mai trasse questo suo sistema l'illustre Sprengel? Non fu solamente il galvanismo e la pila di Volta che somministrò ai dotti Germani le prime idee di questa teorica, ella è d'un impasto assai più metafisico: seguitemi adunque per un istante, mentre io oso innoltrarmi in una via, in cui pochi stamparono delle orme visibili, e non vi sorprenda, se io vi parlo cose arcane che potrebbero anch' esse

Sogni da infermi e fole da romanzi.

La Filosofia trascendentale di Kant fondata sull' *Io* ed il *Non Io*, e successivamente quella del suo discepolo Fichte, e di Schelling hanno potentemente influito sull' odierna medicina d' Alemagna, Brera. *Gior. di Med. Prat.* 1815. *Fasc. III.*

Lo spirito e la materia, dicono questi filosofi, sono identiche emanazioni d' una fondamentale *unità*: questo primo assoluto è Dio. Tutte le cose create non sono che frammenti della prima *unità*. Dal centro di questa, siccome i rami da un medesimo tronco, partono due *principj Fattori* dell Universo: sono questi la *luce*; e la *gravità*. La luce imprime il movimento a tutto il creato, la gravità ne determina le forme; e siccome la luce non è che la forza d' espansione (*centrifuga*), e la gravità esprime quella di concentramento (*centripeta*), però questi due *fattori* sono sempre in opposizione. *Perpetuum observamus certamen lucis et gravitatis per*

totam naturam (sono parole di Sprengel Inst. Med. T. 1 pag. 114). Il predominio della *gravità* raduna le grandi masse de' corpi celesti : la luce li muove nelle orbite loro. Tutti i fenomeni fisici non sono che l' effetto del predominio dell' uno, o dell' altro *fattore* ; quindi quel continuo cambiamento, quelle evoluzioni della natura che non sono, fuorchè *metamorfosi*. La natura intanto nell' infinita sua progressione non ci presenta che i suoi conati per mettere in accordo i due *fattori* ; la luce e la gravità. Nei minerali predomina la gravita, ossia il magnetismo : ma ne' cristalli e nei sali cristallizzabili comincia a prevalere la luce, e noi abbiamo quindi in essi i primi indizi, le prime sfumature della vita organica. Le piante poi (Sprengel opera cit.) maggiormente all'impero della luce ubbidiscono, e quindi più alla perfezione organica s' avvicinano ; finalmente gli animali, e più di tutti gl' insetti, e le farfalle sentono il predominio e l' efficacia della luce (*Idem* Op. cit. pag. 115). E qui rafforzate, o amico, il vostro coraggio, mentre spero d' esser al punto di mostrarvi lo sviluppo di queste arcanissime cose. Se ne' minerali, nei vegetabili, ne' zoofiti, ne' polipi, nelle telline, negl' insetti malamente riesce la Natura a mettere in accordo i due *fattori*, cioè la luce e la gravità, non è così nella più perfezionata organizzazione de' grandi animali, e finalmente nell' uomo, dove tutti i suoi sforzi sono alla fine coronati di felice successo. L' uomo è il sunto, la riunione di tutte le forze, di tutte le tendenze della Natura. Egli ha in sè perfettamente equilibrati la luce e la

gravità, i quali *fattori* essendo così riuniti e compenetrati rappresentano le tre dimensioni organiche, cioè la riproduzione, l'irritabilità, e la sensibilità. Ma non essendo queste tre dimensioni organiche, null'altra cosa, fuorchè vere metamorfosi delle inorganiche della natura, quindi si può dire che *l'uomo è un minerale elevato alla terza potenza!* Ed eccovi, o amico, dove ne ha condotti la filosofia della natura: noi ci siamo aggirati per tanti andirivieni, che simili all'Eroe del cantor di Cipada noi siamo capitati entro una zucca. Ora avreste voi mai creduto che le scoperte di Galvani e di Volta passate per la trafila de' filosofi trascendentali avessero a dar vita a sì strano sistema? L'uomo sarà dunque il cubo d'un minerale? Ritorneranno dunque in iscena l'entelechia, l'anima del mondo, l'unità, le monadi? Dovremo noi ricordare nel secolo decimo nono que' tempi (come dice il gran Redi), in cui la natura imperfetta produceva i minotauri, le sfingi, le chimere, i cavalli alati? Quei tempi, in cui ella ancora ignorante ne' suoi impasti cacciava fuor dagli utricoli della terra degli uomini senza braccia, e degli altri senza gambe? Torneremo noi alle idee della creazione progressiva, che da tanto tempo si vorrebbe pure stabilire come una verità? Ma abbiate, o amico, ancora un po' di pazienza, mentr' io voglio darvi un'idea dell'uomo ne' due stati di salute e di malattia secondo questi principj. V'ho detto che l'uomo avendo in sè perfettamente uniti la *luce* e la *gravità* offre le tre dimensioni organiche, le quali sono presedute da certi visceri che formano il centro

d' ogni dimensione. Finchè il mutuo giuoco vitale di queste dimensioni è in perfetto equilibrio, l' uomo è sano; tolto questo, l' uomo passa allo stato di malattia. Le malattie tutte sono o magnetico-elettriche, o magnetico-sensibili, secondo che prevale morbosamente o la luce, cioè l'idrogene, o l' ossigene, cioè la gravità. Ma non più questa filosofia della natura: bastivi questo cenno, perchè possiate del resto ch' io vi tacio argomentare.

Vedi oggimai quant' esser dee quel tutto,
Ch' a così fatta parte si confaccia.

Io non voglio più darvi pena con questo gergo, e però lascio alle menti trascendentali l' idealismo, il dualismo e la polarità (perdonatemi, o casti orecchi italiani, queste voci stranissime); imperciocchè io qui ci trovo confusione delle lingue, e mi sembra che questi filosofi s' aggirino ancora intorno alla torre di Nembrotte; e ciò era da attendersi, perchè il metodo sintetico e l' idealismo di Kant non poteva, come dottamente avverte il dottor Gruithuissen, che trascinare nell' errore tutti quelli che lo avessero seguito. Dunque l' uomo sarà trasformato in una *pila voltiana*, in un *cubo di minerale*, e presso alcuni italiani in una *macchina pirica*? E questa chiamasi filosofia? E quando mai avrà confine questa intemperanza delle menti umane, che volendo tutto sapere, perdono per fino la traccia di quello che impararono? Gli epingenisti appoggiandosi alla supposta creazione progressiva hanno resi inutili tutti gli studi e le osservazioni

dei palingenesisti. Coi due *fattori*, la luce e la gravità, si tenta rovesciare l' edifizio mirabile della Neutoniana dottrina: e ciò per effetto d' un incontentabile svogliatura de' nostri filosofi amanti della novità: ed il magnetismo, l' antagonismo, la polarità hanno risuscitati in Germania gli errori di Mesmero, e la medicina ha forse perduto tutti que' sommi vantaggi che avrebbe potuto trarre dalle scoperte di Galvani e di Volta. Oh! voi, cui la provvidenza fu larga di acuto e penetrante ingegno, e non vedete ancora che le scienze umane hanno dei limiti? deh! vi spaventino gli errori di tanti uomini dottissimi, e ripetete a voi stessi quelle parole che la tenera musa di Gilbert Coopert dottò sulla tomba di Shakespear:

Let not my reason impiously require
What heav'n has plac'd beyond it's narrow span.

Ma i nuovi sistemi di medicina fondati nel vano dell' Idealismo se di pascolo servirono alla immaginativa de' medeci alemanni, fortunatamente però non recarono alcun nocumento alla loro pratica; imperocchè la eccellente scuola di de Haen, di Stoll, di Quarin, è con pochi mutamenti seguita al letto dell' ammalato anche da Sprengel, Hildenbrand Marcus, Hufeland e da altri chiarissimi professori. È però assai più da dolersi della nuova Dottrina Italiana, conciossiachè questa s' appoggia interamente a delle sperienze fatte su l' uomo infermo, e giudica a *posteriori* della natura del male dai sempre incerti effetti de' medicamenti. Eppure in mezzo a tante

vicissitudini e' non mi sembra, o amico, che la medicina in Italia abbía per questo a dirsi retrograda. I nostri dotti medici hanno conservate tutte le importanti verità di Brown, e queste anche dai più colti seguaci del controstimolo si rispettarono. Il chiarissimo professore Rasori volle solamente metter freno agli eccessi de' Browniani: vide l'abuso che si faceva degli stimolanti; conobbe che il metodo *refrigerante* era generalmente preferibile, in ciò seguendo i dettati d'Ipocrate e di Rhasis, e degli Arabi; e a queste verità i medici applaudirono. Ma si tenne poi ne' limiti del vero? Egli forse gli oltrepassò; e pur troppo i suoi seguaci andarono rapidamente a' degli eccessi inauditi. Appena si cessò dal credere che le malattie tutte derivassero dalla debolezza, che si ammise ch' elle derivavano da soverchio vigore. Ciò posto, e perchè mai non si potrebbe in Italia seguire quella via che sta fra due estremi senz' essere schiavi nè degli errori della teorica dello stimolo, nè di quelli nati dal controstimolo?

Tu Nomentanum, tu ne sequere Cicutam.

Non è a Brovn, non ai controstimolisti che si debbe piegare la fronte, ma si bene alla verità ed a ciò che risulta dalla osservazione. Se il clinico di Bologna (Gior. Med. Chir: pag.43) disse che i fatti, i quali hanno servito di base al controstimolo, *sono così numerosi, così semplici e così convincenti, che non è oggi più possibile di cancellarli*; se disse che grandissima era la sua compiacenza per aver contribuito *il*

primo a questa utile rivoluzione; appunto per questa sua sicurezza si dovrà argomentare aver egli scritte queste cose in quei momenti di effervescenza per amor di sistema che trascinano anche gli uomini più illuminati e sinceri a loro malgrado nella illusione, e quindi nell' errore. Perchè dovremo noi dunque piegar la fronte a chi si è fatto céntro d' una medica rivoluzione; ed altamente lo dice a tutta l' Italia? Che importa se di presente più non si fa abuso de' rimedi calefacienti, se poi si avesse a passare all'opposto eccesso debilitando senza modo, avendo sempre agli occhi la fantasima delle infiammazioni? Quando si avesse ad evitare un eccesso per cader nell' opposto, sarebbe per questo migliorata la sorte dell' Uomo?

Quid refert, morbo an furtis, peream ne rapinis?

Ma finora la Nuova Dottrina Medica Italiana non è che una rivoluzione: lo dice il professore Tommasini, e lo dimostrano tutte le opere stampate, le quali parlano italiana riforma. Ora sia nella politica, sia nelle scienze umane, le rivoluzioni portano necessariamente a quelle estremità, in cui non può mai trovarsi il *vero*. Cessi adunque una volta questo spirito di parte, e comincino i dotti riformatori a tenere nelle loro opere parole più moderate, e quindi più filosofiche e più vere: si abbandonino questi supposti *principj inconcussi*, queste *verità luminose*: lascino di tener alto lo stendardo, d' una non ben maturata rivoluzione: questo lo si chiede altamente in nome della Umanità, e per quella lo-

ro stessa fama che da me si rispetta e solamente si pospone al pubblico interesse ed agli avanzamenti dell' arte di guarire. Che se essi avessero a rispondere, ch' a me povero d' ingegno mal s' addice porgere consigli altrui, io soggiungerei che coloro i quali sono autori di sistemi non possono mai con imparzialità vedere i loro propri errori: e che questi meglio si veggiono da colui, il quale lungi dal vortice della rivoluzione posto in luogo umile e quieto, la considera a qualche distanza. I dipintori, dice Macchiavelli, si pongono bassi nel piano a considerare la natura de' monti, e de' luoghi alti: così io pure adoperando credo che favorito dalla mia posizione, e dalla calma dello spirito avrò in parte vedute quelle verità che agli alti ingegni sfuggirono.

E qui sia fine alle lettere, e alle considerazioni su la Nuova Dottrina Medica Italiana; nè si cimenti più a lungo la vostra pazienza. Nacquero le medesime da un discorso, da un picciolo vostro rimbrotto, perchè io non mandava a termine la mia operetta sui sistemi e dal desiderio di discolparmi presso di voi: ma assai più che a queste lievi cagioni, elle debbono il loro sviluppo al vivo desiderio ch' io ho mai sempre avuto di rendermi utile alla società anche col pericolo di dovere sofferire dei dispiaceri, ed a costo della mia tranquillità. Se avrò determinato gli amotori de' sistemi e delle mediche ipotesi a dubitare delle medesime; se avrò disvelati certi abusi di rimedi pericolosi; se per queste mie riflessioni si gioverà ad un solo uomo, non saranno state inutili le mie fatiche; imperocchè soltanto il Bene dell' Umanità mi alletta, schia-

vo d' ogni vano desiderio d' innalzarmi sopra gli altri e di rendere il mio nome famoso;

Nam nec ventosæ venor suffragia Romæ.

Abbiate cura, o mio buon amico, della vostra salute specialmente in questo verno che incomincia un po' brusco: io intanto affretto col desiderio il più vivo la primavera; poichè al primo aprirsi della medesima io volerò a Querzola per vaccinare i vostri cari nipoti: e quel sospirato giorno che in tale circostanza io passerò in seno dell' amicizia, sarà per me uno di quei rari ch' io soglio scrivere in bianca pietra.

Reggio di Lombardia 15 Novembre 1817.

ANNOTAZIONI

DEL DOTT. DE PHILIPPIS.

Lettera III. pag. 5. v. 4 *edificare*. E' costume dei vecchi pratici di non abbracciare una nuova teoria, se non la vedono sanzionata da lunga serie di fatti, e da sode e da mature ragioni. Com' è dunque presumibile, che tutti i professori citati dal Tommasini siensi così presto attaccati ad un sistema in cui nulla vi ha ancora di certo, e di positivo?

Lettera III. pag. 5. v. 17. *capitani*. Qui s' intende parlar dei dottori Rasori, Borda e Tommasini.

Lettera III. pag. 5. v. 24. *fronda invidiata*. Uno dei punti che ha fatto allontanare i pratici sensati dalla teoria del controstimolo, e che dimostra nello stesso tempo la precipitanza dei giudizj dei signori controstimolantisti è per appunto il numero prodigioso dei pretesi controstimoli. Quasi tutte le sostanze medicamentose, e peculiarmente quelle che a chiarissimi segni addimostrano la di loro facoltà stimolante, si annoverano oggidì nel catalogo dei controstimoli. Bisogna essere sfornito di qualunque dose di buon senso per non ravvisare simili stranezze.

Lettera III. pag. 6. v. 20. *controstimolo*. I termini pomposi di *controstimolo*, e di *controstimolanti* principiano a pronunziarsi già con qualche ritegno dacchè dotti medici han fatto rimarcare i difetti di una tanto rumorosa teoria. Giova recare quì il catalogo dei cennati professori: dottor Gaspare Federigo, Thiene, la Vagna, Bufalini, Sobrero, Ozanam, Effemeridi fisico mediche, vol. 1, Amoretti, Bergonzi, Stellati, Monteggia, ne' suoi principj generali alla chirurgia, Giannini, Spallanzani, e 'l mio opuscolo sull' infiammazione, e controstimolo.

Lettera III. pag. 7. v. 31. *Si muovano*. Quanto è mai forte il dominio della prevenzione, e del partito! Offusca talmente la mente dell' uomo che li fa perdere ogni riguardo e discrezione. E non ad altro può attribuirsi il poco conto che fa il sig. Tommasini di

tutti quei che non sono seguaci del controstimolo. Ma che, si pretende di farci essere per forza satelliti, di una teoria, e di farci giurare *in verba magistri?*

Lettera III. pag. 14. v. 26. *di quel dotto*. Sembra ben difficile, che un uomo avvezzo a seguire i dettami della natura potea contentarsi di pochissimi fatti isolati e forse non ben eseguiti, ed interpretati, onde decidersi per un novello sistema.

Lettera III. pag. 17. v. 24. *a favore della nuova dottrina*. Ecco come si esprime Monteggia in parlando del controstimolo nei principj preliminari alla sua chirurgia. » E sarebbe pur desiderabile, che un qualche » maggior lume rischiarasse l' idea stessa del controsti- » molo, la quale finora non cape in mente nostra sen- » za qualche difficoltà. » Quei pochissimi riflessi che fa il dott. Monteggia nei citati principj generali sono piucche bastevoli a far conoscere, che non era egli il dotto professore seguace e collaboratore della nuova dottrina.

Lettera III. pag. 24. v. 8. *morte*. E' tanto vero, che il chiarissimo dottor Giannini è opposto alla teoria del controstimolo, che in un articolo degli annali di scienze ed arti si esprime in questi termini precisi. » Sulla teoria del controstimolo ho finora mille, ed » una difficoltà: » e non si sa poi che l'ingegnosa teoria di questo dotto medico si oppone direttamente a quella del controstimolo? E come si avrà il coraggio di numerarlo fra i collaboratori della nuova dottrina? *et crimine ab uno, disce omnes*: intenda chi vuole.

Lettera III. p. 25 v. 7. *diatesi*. Il termine *diatesi* è addivenuto un vocabolo di moda. Nella bocca dei giovani medici non si sente oggi pronunziare, che diatesi; e basta dir diatesi per dir tutto. Di qui n' è venuta la setta dei *diatesisti*.

Lettera III. pag. 36. v. 15. *moribondo*. E assai seducente il quadro che fa l'autore della presenza del medico vicino al letto dell' infermo. Ma è oggi in tale stato e splendore la medicina? Mi pare che no. La cabala, l' impostura, i raggiri han preso in questo secolo il posto della sana ragione. Si va facendo la corte alla gente la più vile per acquistarsi un infermo. Con tale maniera di operare, quale è la stima che potrà avere l' infermo pe 'l suo medico? Il mondo è oggi assai ci-

vilizzato, e la nostra indecorosa condotta ha fatto palesare la nostra debolezza. L'uno contra l'altro, ciocchè da uno si opera, vien dall'altro dispreggiato. Ecco l'origine dell'avvilimento in cui è caduta la più nobile delle arti. Gl'infermi non dimostrano più troppa premura per i medici: non pendono più dalla nostra bocca, come da oracoli. Ci credono anzi i carnefici della loro vita; disprezzano, lacerano le nostre ricette; e si contendono di affidarsi ciecamente alla provvida natura. Negli aforismi medico-politici di Macoppe, che darò fra breve alla luce con una mia traduzione in verso sciolto farò conoscere quale sia la vera politica, il nobile contegno medico, che dee mettersi in pratica da ogni professore.

Lettera 3. pag. 37 v. 25. *fortuna*. Non posso non uniformarmi al sentimento dell'autore riguardo ai cultori delle muse. E perchè mai disconverrà ad un medico l'essere ancor poeta? Le virtù non sono mai soverchie: la poesia forma pure il mio passatempo nelle ore oziose; ed è appunto così la traduzione che ho fatta di Macoppe in verso sciolto, che vedrà quanto prima la luce.

Lettera III. pag. 42. v. 11. *evacuazione*. Come si può sostenere, che il tartaro emetico preso a dosi generose non produce evacuazioni corrispondenti? Ho preso io in una sola fiata dodeci granelli di tartaro emetico mentre mi trovava infermo nell'ospedale militare di Capua. Non mi lice di manifestare qui il mottivo che m'indussero a tracannare una dose così avanzata di tartaro emetico; basta solo accennare che fu un fine politico. Quali furono intanto gli effetti? dolori di stomaco atrocissimi, un vomito violento e impetuoso, evacuazioni alvine profusissime. Mi vidi in uno stato tanto deplorabile da credermi intieramente perduto. Dai chirurgi di guardia di quell' ospedale Dottor Ruggiero, e Dottor Ajello non mi fu somministrato che una pozione anodina, e brodi. Dopo quattr'ore tutto svanì, e ritornai nello stato sano. Si può dunque sostenere che il tartaro emetico preso a dosi generose non produce evacuazioni? La dose dei 12 granelli mi pare che fu generosa, mentre nel nostro regno non se ne prescrive più di un granello preso in due tre volte.

Lettera III. pag. 43. v. 18. *quanti fatti*. E sì che l'è pur troppo meravigliosa, e sorprendente la lunghissima serie dei fatti rapportata dal sig. Tommasini, e dai collabboratori della nuova teoria. Ma sono questi fatti sanzionati da una lunga, filosofica, e sarà esperienza? Costa ben poco dir fatti; ma troppo ci vuole per sostenerli veri e costanti. Il vocabolo *fatti* mi pare consimile a quello di natura (nota 2. tom. I. Lettera 2.) Tutti gridiamo fatti, ma questi dove sono? Mi pare che esistano sol nella mente, e che dessa medesima li crei a suo modo, e piacere. Ma e perchè poi non chiamar fatti gli sperimenti di Scellati, di Bergonzi di Sobrero ec. E no signore. Tutti li fatti dei collaboratori sono i veri; e quei de' contrarj son tutti falsi. Non è forza di partito?

Lettera III. pag. 50. v. 28. *flogosi petecchiale*. Ho detto in una nota del primo volume, che nelle petecchiali v'è un cangiamento di diatesi, e che la cura per conseguenza non dee essere sempre la stessa. Io non posso allontanarmi da tale pensamento. Il mio modo di pensare è che tutte le malattie si possono ritrovare nella diatesi iperstenica, o nella ipostenica; e perciò il metodo curativo dee essere adattato al carattere che presenta la malattia.

Lettera III. pag. 56. v. 29. *controstimoli*. Mi pare, che i signori controstimolantisti hanno tutta la ragione di curar le asfissie, le semiparalisi, le tisi ec., coi creduti controstimoli. Sempre che nel catalogo dei controstimoli annoverar si vogliono i più marcati stimolanti, sicuramente che saranno commendati, e profittevoli nelle sue indicate malattie.

Lettera IV. pag. 79. v. 15. *lievissime affezioni*. Gli esperimenti del signor Bergonzi mi par che sieno molto convenienti onde dimostrare la contraria azione dei creduti controstimoli. Se questi fatti si raccontano ai riformatori non si credono. Tutto quanto si asserisce dai controstimolantisti è vero: ciocchè poi si dice dalla parte opposta si tien per falzo. E che razza di logica è mai questa: Non si vede chiaramente lo spirito di prevenzione?

Lettera V. pag. 89. v. 32. *esternamente applicata*. Appena giunta in Napoli la Teoria del controstimolo,

parecchi professori; *more pecudum* la seguirono ciecamente, e con gran furore. Un professore accanito pe'l controstimolo ordinò un injezione d'acqua di lauro ceraso in una blenorragia onde ammansir l'infiammazione col creduto controstimolo. Io fui testimonio dei pericolosi effetti di quell'injezione, e dei gravi danni che cagionarono al povero paziente. Indovinate qual è il ripiego a cui ricorrono i riformatori per discolpare i loro cariti controstimoli? Dicono, che nella blenorraggia v' ha un veleno nell'uretra; che l'injezione di lauro ceraso nuoce perchè spinge più innanzi il veleno sifilitico, e fa propagare l'infiammazione nelle parti che prima n'erano esenti; che v' ha bisogno di un rimedio neutralizzante il veleno, e che il lauro ceraso non ha tale virtù. Ma chi non conosce intanto la frivolezza di tali ripieghi? Nuoce il lauro ceraso perchè spinge il veleno più innanzi, perchè non lo neutralizza: e perchè non nuocciono le injezioni di malva, di olio, di un acqua leggiermente saturnina? Come queste injezioni non spingono il veleno più innanzi? Esse neppure hanno la facoltà di unetralizzarlo: perchè dunque queste ultime arrecano giovamento anziche danno? Riguardo poi allo spingersi il veleno più innanzi, chi non sa, ancorche iniziato in medicina, che nel farsi le injezioni si dee comprimere dietro la fossetta navicolare acciocchè l'injezione non passasse più innanzi? E questa un' attenzione usata anche dai non medici. Si ravvisa dunque benissimo, che troppo deboli sono i ripieghi a cui ricorrono i riformatori per sostenere i diloro controstimoli. Fin da quell' epoca in cui pervenne in Napoli il controstimolo, io scrissi una memoria sull' infiammazione, e manifestai le mie idee sull'assunto in quistione. Mi ricordo, che il celebre D. Nicola Andria allora mio maestro ammoniva i suoi giovani a non seguir ciecamente una sedicente teoria. Quell' Andria appunto, che non ebbe rossore di riformare le sue vecchie idee dopo la comparsa della Browniana dottrina. Se fece il primo sacrifizio, potea fare il secondo. Non lo fece: bisogna dunque credere, che non lo trovò congruo alla sana ragione.

Lettera IV. pag. 13 v. 13. *opinione*. Quanto è mai nocivo lo stato di quei medici, che non sanno muover-

medj ossigenanti, calorinanti, idrogenanti, azotificanti, e fosforicanti. Si è veduto col fatto, che la sua teoria non ha recato quei vantaggi, che egli avea immaginati. Ciò fa conoscere evidentemente, che non dobbiamo mai toccar gli estremi, ma prendere solo dalle scienze quel poco che basta per l'arte salutare, e non pretendere di trasformar l'uomo in una macchina meramente fisica, chimica, ec.

Lettera V. pag. 89 v. 16. *di chimiche affinità*. Cosa mai contiene di buono e di grande quest' asserzione del sig. Tommasini, che le infiammazioni cioè » non » sono alla fiufine, che una alterazione portata sulle » parti organizzate per uno scambio di chimiche affi- » nità? Io non ci vedo altro in questa espressione, che un bel gergo di parole, che nulla conchiudono. E forse questa la diffinizione, la descrizione dell' infiammazione? E perchè mai voler inviluppare le idee in un cerchio di termini fastosi, invece di renderle più semplici, e più chiare?

Lettera V. pag. 114 v. 1. *dramma e mezza d'aconito*. Nella dottrina di Brown s'insegna di somministrarsi gl' eccitanti sempre a dosi graduate adattate cioè allo stato dell' infermo sì nella diretta, come nella indiretta debolezza. Nella teoria del controstimolo al contrario si somministrano dosi generose di controstimolo senza di avere alcuni riguardo alle forze degl' infermi. Qual' è la norma che devesi seguire? è necessario che i signori riformatori ce la dimostrino.

Lettera V. pag. 119 v. 7. *Monteggia*. Il metodo più sicuro, ed insiememente il più efficace per l'amministrazione del mercurio è quello del chiarissimo dottor Scatigna; il medoto cioè dell' applicazione. Numerosissimi fatti io conservo registrati in compruova di questo medoto così vantaggioso all' umanità. Si riscontri la sua operetta intitolata, Nuovo medoto d'amministrare l' unguento mercuriale.

Lettera V. pag. 124 v. 27. *vera chiave non già*. Parlando un giorno con un seguace del controstimolo, mi si domandò il titolo dell' opera di Spallanzani: risposi *Lettere Medico-critiche ec.* E non vedete mi soggiunse egli che il titolo dell' opera indica già benemente lo scopo propostosi dall' autore? Vuol criticare

Tommasini, e per conseguenza deve mettere a tortura i suoi talenti onde andar mendicande ragioni in contrario. Il publico illuminato deciderà se il dottor Spallanzani sia stato spinto da borea di critica, o pure da un animo veramente filandropico pel bene dell' umanità. E 'l dottor Tommasini non diede alla sua fisiologia il titolo di *lezioni critiche*? E' per questo forse, che le di lui critiche non sono figli della sana ragione? Dunque il titolo dell' opera non indica certamente un animo prevennto. Il sig. Spalanzani nella stessa pagina 124 così si esprime » tocca ora all' illustre clinico » di Bologna, o a convincere me d'errore, o a rinun» ziare almeno a molti de' principj stabiliti come soli» di, ed inconcussi »? Più sotto dice, che la nuova Dottrina Medica può rassomigliarsi ad una *chiave*. Dunque confessa, che l' idea del controstimolo sia un principio, un primo anello a cui è legata una catena. Dunque da al chiarissimo Rasori quella lode, che merita. Per dirsi poi, che questa catena sia tutta conosciuta chiara, e vera, ci vogliono fatti veridici, molti, bene eseguiti, ed interpetrati; osservazione lunghissima raziocinj evidenti, e non ripugnanti colla natura; ed infine travagli di uomini non prevenuti da spirito sistimatico.

Lettera V. pag. 125. v. 19. *farsi medico*. E specialmente sotto l' ombra del dottor Tommasini, che gode un' alta stima nella republica letteraria. Piace a molti di acquistare celebrità appoggiato allo scudo di un uomo sommo e rinomato.

FINE DELLE NOTE.

A S. E.

Il Secretario di Stato Ministro Cancelliere

Lo Stampatore Luca Marotta volendo dare alle stampe l'opera intitolata *Lettere Medico-critiche del Dott. Fisico Gio: Battista Spallanzani Reggiano*, prega l'E. V. perchè si compiaccia assegnargliene la revisione, e l'avrà ec.

Per disposizione dell' Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente se ne commette l'esame dal Reggente della seconda Camera Marchese di Castellentini.

Pel Seg. Gener. del Sup. Cons. di Cancelleria
Il Referendario Supplente
G. Filioli

Commesso al Regio Revisore Cav. Ronchi
Castellentini.

Copia del rapporto

Napoli 11. *Dicembre* 1818.

ECCELLENZA

L' opera intitolata: *Lettere Medico-critiche del Dott. Fisico Gio: Battista Spallanzani Reggiano*, non offre alcun ostacolo alla pubblicazione per mezzo delle stampe. Vi è in essa rispettata la Religione, la morale, ed il Governo. Sono perciò di avviso, che possa permettersi allo stampatore Luca Marotta di pubblicarla.

Il Regio Revisore
Salvatore Maria Ronchi.

Napoli 12. Dicembre 1818.

La seconda Camera del Supremo Consiglio di Cancelleria.

Veduta la domanda dello Stampatore Luca Marotta, per publicar colle stampe l' Opera intitolata : Lettere Medico-critiche del Dottor Fisico Gio: Battista Spallanzani Reggiano.

Veduto il parere del Regio Revisore Sig. Ronghi permette, che la indicata opera si stampi, ma ordina, che non si pubblichi se prima lo stesso Regio Revisore non attesti di aver nel confronto riconosciuta la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Reggente della seconda Camera
Marchese di Castellentini
DUCA DI CAMPOCHIARO

Il Segretario Generale
MORELLI.

Lo Eccellentissimo Ministro Cancelliere Presidente, e gli altri Signori Consiglieri nel tempo della soscrizione impediti.

N O T A

Di libri di fondo ed assortiti coi loro prezzi fissi tutti alla rustica, che trovansi vendibili presso lo stesso Marotta.

Abelardo ed Eloisa lettere in 12 to. 2. 0 40
Adami precetti di rettorica, e belle lettere in 8. 0 30
Alberti giuochi numerici in 8 fig. 0 55
Albaspinea opera omnia in 4. 0 80
Alfieri il teatro tragico coll' aggiunta dell' Algeste Secondo, e della Cleopatra, colle lettere di Calsabici, e di Cesarotti colle risposte, e suoi pareri dell' autore stesso 6 vol in 8 grande con ritratto Napoli 1814. 3 90
Il Sallustio, edizione simile al teatro in 8. 0 40
La vita e la tomba con ritratto vol. 2 in 8 Parigi. 1 30
L' Eneide di Virgilio trad. vol. 2 in 8 Milano. 1 20
Il Misogallo prose e rime in 8. 0 70
Attumunelli memoria sull' oppio in 8. 0 20
Acqua minerale tradotto, e con note del Sig. Prospero Postiglione in 8 0 30
Allix teoria dell' universo, o sia della cagione primitiva del moto in 8 fig. Napoli 0 35
Avventure di Telemaco tradotto dal Francese vol. 2 in 8. 0 60
Lo stesso in francese, ed inglese vol. 2 in 8. 2 00
Lo stesso in Francese di carta realella in 12. 80
Bagni chirurgiae medicae in 8. 0 40
De morbis mulierum, et puerorum in 8. 0 40
Blair lezione di rettorica, e belle lettere vol. 3 in 8. 1 00
Istitszione di rettorica, e belle letterc ristretto dal P. Soave vol. 3 in 12. 0 40
Bisso introduzione alla volgar poesia in 12. 0 30
Brugnatelli Farmacopea generale, o sia Dizionario delle preparazioni farmaceutiche mediche più usitate ai nostri tempi, e conformi alle dominante teorie nuova edizione riveduta dall' autore, notabilmente accresciute vol. 3 in 8 Nap. 1816. 1 50
Materia medica vegetabile, ed animale per servire di compimento alla farmacopea generale in 8 Napoli 1816. 0 70
Trattato elementare di chimica generale appoggiate alle recenti scoverte, e secondo ai nuovi principj della teoria termossigenante ultima edizione notabilmente accresciuta di alcune note del professore Ant. Barba vol. 4 in 8. Nap. 1818. 2 00
Batteaux corso di Belle lettere quinta edizione italiana vol. 4 in 8. 2 60
Brown elementi di medicina pratica con molte note, ed osservazioni di Solenchi vol. 3 in 8. Nap. 1 20

Lo stesso vol. 2 in 8 Venezia. 1 40
Borroni grammatica spagnola ed italiana in 8 Milano. 1 00
Bottarelli dizionario italiano, francese, ed inglese composto sopra ai dizionarj dell' accademia della crusca, e del dottor Jonson vol. 3 in 8 Venezia. 2 40
Chaldanio institutiones anotomicae vol. 4 in 8 fig. 1 60
Carminati de Inciene, e Terapeutica vol. 2 in 8 Milano. 1 20
Cassittus institutionum theologiae dogmaticae libri VII. adiecti eticae evangelicae libri duo in usum R. Neap. Universitatis seconda edizione più corretta vi sono aggiunto considerevoli non mai stampato vol. 4 in 8 di carta realella. 2 40
Lo stesso in carta reale. 3 20
Castelvetro direttorio misticò pe' confessori in 12. 0 30
Casti i tre Giulj in 8. 0 25
Castoni conte della torre di Rezzonica poesie in 8. 0 30
Catechismus romanum ex sacrosanti concilj tridentinum in 8. 40
Caesaris commentarj de bello gallico vol. 2 in 12. 0 60
Cesarotti saggio sulle lingue col ritratto in 8. 0 50
Ciceronis Orationum selectae in 12. 0 35
De Officiis S. N. in 12. 0 25
Epistolae ad familiarum lib XVI. in 12. 0 30
Idem selectarum in 12. 0 15
Lo stesso cento epistole tradotto dal canonico de Cosmo in 8 reale. 1 20
Cirillo osservazione pratica sulla lua venerea in 8. 0 90
Polvere antifebrile del dottor James in 8. 0 20
Tractatus de pulsibus in 8. 0 30
Materiae medicae regni mineralis in 8. 0 50
Discorsi accademici in 8. 0 60
Clark medicina praxicae in 12. 0 30
Cognizione della Mitologia per via di dialoghi, aggiuntovi un dizionario delle favole in 12. 0 30
La stessa ristretta dal Sig. P. Merlin in 12. 0 20
Consigli della sapienza ovvero massime di Salomone in 12. 0 30
Corticelli grammatica della lingua toscana in 8. 0 40
Darwin gli amori delle pianti illustrati di note da Gio: Ghererdini in 12 Nap. 1817. 0 50
La stessa in carta reale. 0 70
Davy clementi di chimica agraria illustrate di note dal P. Onorati vol. 2 in 8. fig. 0 90
Elementi di chimica filosofica tradotto dall' inglese, ed osservazioni de' Signori Configliacchi, e Brugnatelli vol. 2 in 8. 0 90
Dizionario degli autori ecclesiastici vol. 4 in 8. 1 60
Dell' eresia vol. 6 in 8. 2 40
De' concilj vol. 2 in 8 grande. 1 00
Della teologia del P. Prospero dell'Aquila vol. 3 in 8. 1 50
Delle favole per uso delle scuole d' Italia in 12. 0 20

Geografico istorico del Regno di Napoli dell' Abate Sacco vol. 4 in 8. 2 40

Nuovo istorico geografico del Regno di Napoli col supplemento, che contiene de' fiumi, laghi, fonti, golfi, monti, promontorj, vulcani e boschi vol. 13 in 8. 8 00

Denina rivoluzione della Germania vol. 6 in 8. 8 00

Dialoghi di Focione dell' Abate Mably in 8. 0 40

Dialoghi italiano, e francese per uso della gioventù in 12 Trieste. 0 30

De Dominicis lo stato politico, ed economico della mena delle pecore di Puglia vol. 3 in 4. 2 40

Donato riflessioni fisiche sulle febri di mutazione in 8. 0 15

Euclide elementi della geometria piana tradotta ed illustrata da P. di Martino in 8. 0 30

La stessa in latino in 12. 0 25

Facciolati ortografia italiana con nuove aggiunte di mille e più termini nuova edizione Napolitana in 4 1818. 0 80

Falconieri istituzione oratoria coll' aggiunta della poesia italiana e latina in 8. 0 50

Fantini discorsi sopra sull' allattamento de' bambini con un discorso del Dottor Cirillo in 12. 0 20

Fanzago institutiones pathologicae vol. 2 in 12. 0 50

Farmacopea Ferrarese edizione settima coll' aggiunto del professor campana in 8. 0 70

Lucdunensis in 12. 0 40

Formolario magistrale, e memoriale farmaceutico, ed arricchito di note da M. Cadet in 8. 0 70

Fighera institutione juris regni Neapolitanae vol. 2 in 8. 1 00

Filangieri opuscoli scelti, editi, ed inediti in 8. 0 60

Elogio Istorico in 8. 0 40

Fleury catechismo istorico in 12. 0 30

Discossi sopra l' istoria ecclesiastica in 12. 0 40

Fontanelli dialoghi sulla pluralità de' monti in 8 Nap. 0 30

Fortunati riflessione intorno al commercio antico, e moderno del Regno di Napoli in 4. 0 60

Frank tossicologia de' veleni in 8. 0 40

Osservazioni medico-pratico vol. 2. in 8. 0 60

Ratio instit. clinici vol. 2 in 8. 0 60

Osservazione sulla vita animale, e l' apparenza di morte in 8. 0 20

Frezza elementi di dritto publico in 8. 0 50

Fritz compendio di malattie veneree colle osservazioni di Monteggia in 8. 0 40

Fourcroy filosofia chimica in 8. 0 30

Genovesi logica pe' giovanetti in 8. 0 30

Scienza metafisica in 8. 0 40

Institutiones metaphisicae in 8. 0 30

Logicae in 8. 0 25

Giannini della natura delle febbri e de metodi di curarle seconda edizione accresciuta dall' autore vol. 2 in 8. 2 00

Giardini elementi di rettorica tratte dalle opere de' migliori maestri per uso della gioventù volume in 8. 0 60

Giustiniani memoria su di un antico sepolcreto Greco-Romano, seconda edizione accresciuta dall' autore in 8. 0 50

Lo stesso in carta reale. 0 70

I tre rarissimi opuscoli di Simone Porzio, di Girolamo Borgia, e di Marcantonio delli Falconi scritta in occasione della celebre eruzione avvenuta in Pozzuoli nell' anno 1538 colle memorie istoriche de' suddetti autori in 8 Napoli. 0 50

Lo stesso in carta reale. 0 70

Goldsmith compendio della storia Greca, vol. 2 in 12. 0 40

La stessa in carta realella. 0 50

Storia Romana vol. 2 in 12 0 40

La stessa in carta realella. 0 50

Goudar grammatica francese diretta dall' Abate L. C. Federici in 12. 0 30

Grubas manuale per i piloti di costa in cui descritti sono i luoghi importanti dell' Oceano, mediterraneo arcipelago, ed adriatico vol. 2 in 4 Trieste. 1 50

Gordon grammatica geografica tradotta dall' inglese in 8. 0 60

Housson ricerche istoriche e medicinale sulla vaccina in 8 carta reale. 0 60

Horatii Flacci operae cum notis Juvencio in 12. 0 40

Jones ricerche sullo stato della medicina di Gio: Brown in 8 vol. 2. 0 60

Jacopi elementi di fisiologia, ed anotomia comparativa vol. 3 in 8 1 20

Ippocrate gli aforismi tradotto e commentati sulle moderne dottrine della medicina dal D. C. Vinconti in 8 vol. 2. 1 20

Lo stesso in carta reale. 1 60

Lebor prelezioni anotomiche vol. 2 in 8. 0 50

Leroy istituzione d' anotomia comparativa degli animali domestici o sia compendio di lezioni anotomiche ad uso delle scuole veterinarie vol. 3 in 8. 5 40

Libes trattato elementare di fisica tradotta con note, ed illustrazioni sulla seconda edizione di Parigi vol. 3 in 8. 1 80

Liguori apparecchio alla morte in 12. 0 30

Gloria di Maria vol. 2 in 12. 50

Novena del S. Natale in 12. 26

Pratica d' amare Gesù in 12. 25

Visita al SS. Sacramento, e di Maria SS. in 12. 30

La vera sposa di Gesù cioè la monaca santa vol. 2 in 12. 80

Marrani elementi di aritmetica in 8. 30

Geometria piana in 8. 40

Geometria solida in 8. 30

Trigonometria piana e sferica in 8. 30

Martini elementi di geometria piana e solida, e sezioni coniche vol. 3 in 12 carta reale. 1 80

Nieuport de ritibus romanorum in 12. 30

D' Onofrio lezioni di materia medica secondo le ultime scoverte in Chimica, in Bottanica ed in Farmacia vol. 2 in 8. 1 00

Lo stesso in carta reale. 1 40

Lezioni di Patologia ragionata in 8. 60

Detto di carta reale. 1 00

La peste di Noja con i dettagli e le osservazioni fatte dallo stesso in 4. 60

I rischiarimenti fatti alle prolusioni accademiche del professore Giacomo Tommasini in 8. 25

Ovidii F. T. P. in 12. 25

Passeri la scienza dell' uomo sano, malato, e curabile abozzata, o sia tentativi d' un nuovo general sistema di medicina fondato sui fatti per conciliare le diverse opinioni vol. 2 in 8. 1 00

Della natura umana socievole vol. 2 in 12. 60

Pignatari epitome di fisiologia filosofica in 8. 60

Trattato elementare sui polsi vol. 2 in 8. 30

Morbi delle donne vol. 2. in 8. 60

Poli elementi di fisica sperimentale vol. 5. in 8. 1 50

Breve saggio sulla calamita in 8. 30

Regole ed avvertimento del giuoco del tressette colle osservazioni del mediatore nuova edizione più corretta, ed accresciuta dal Sig N. N. in 8. 20

Regola del riversino coll'aggiunta di più valenti giocatori in 8. 25

Rasori compendio della nuova dottrina medica di G. Brown in 8. tom. 2. 50

Epidemia di Genova in 8. 30

Storia del regno di Napoli sotto la dinastia Borbonica del Signor avvocato Francesco de Angelis 4 vol. in 8. 1 60

Redi Bacco in Toscana in 12. 15

Ruffini Giuochi diversi per divertire le donne in 8. 10

Raccolta di cento secreti in 12. 10

Soave trattato elementare de' doveri dell' uomo in 12. 15

Elementi di pronunzia, e dell' ortografia italiana in 12. 15

Grammatica delle due lingue, italiana e latina in 12. 40

I nuovi Idilli di Gesner in 12. 20

Storia del processo, ed assassinio di Fualdes fig. in 12. t. 3. 75

Troisi l' arte di ragionare in 8. 50

Istituzioni di Metafisica in 8. t. 3. 1 00

Saggio sul Diritto di natura, e delle genti con nuove aggiunte, e note dell' abate D. Salvatore Vastani 8 t. 2. 1 20

Il falso filosofo smentito, e convinto, e per via di fatto in 8 tom. 2. 60

Weikard Stato stenico, ed astenico in 8. 15

AVVISO

Luca Marotta Stampatore, e Librajo.

Fa noto a' signori professori di Medicina, Chirurgia, come ai maestri di Filosofia, ed umane lettere ec., che all' infuori del presente notamento, egli tiene un copioso assortimento di altri articoli, che per mancanza di luogo non si sono potuto marcare, e per tutto Novembre spera di far altro soprabbondante notamento.

Previene ancora, che chiunque brama di far traduzione, o nuove composizioni, egli progetta società, come ancora chiunque volesse fare stampare per conto del sopradetto qualunque opera copiosa, che egli sia, basta però che il proggettante ne prende ducente copie per vendute.

Avverte inoltre i Libraj speculatori, ed altri che voglian provvedersi di un numero, de' già accennati articoli accordarsi loro del 25. sino a 50. copie il 25. per 100., da 50., a 100. il 30., da 100. a 150 il 35., da 150. a 200. il 40; ed il 50. da ducento in sopra, e a pronto contante.

Trovasi ancora appresso del suddetto Marotta un assortimento di caratteri nuovi forestieri per ogni sorta di stampe, come del carattere *S. Agostino* per le allegazioni, delle quali per ogni foglio composto il prezzo è di carlini 16. in carta fina di Genova fino al num. di 50. copie. Chiunque desidera avvalersene potrà far capo dal medesimo, da cui saranno trattati con esattezza ed attenzione, e vivete felici.

Il prezzo della presente opera di Spalanzani sopra il Controstimolo è di carlini dieci.